



Comune di Capalbio
Prov. Grosseto



Piano Comunale di Protezione Civile



Comune di Capalbio - Ufficio Comunale di
Protezione Civile

Approvato con Del. C.C. n. 8 del 27/03/2007
Aggiornato con Det. N. 32 del 24/01/2012 -
Aggiornato con Det. N. 410 del 03/12/2012
Aggiornato con Det. N. 5 del 10/01/2014
Aggiornato con Det. N. 210 del 11/07/2015



GLI INDICI

INTRODUZIONE

A.1 - LA RELAZIONE INTRODUTTIVA

- A.1.1 - La Struttura del Piano
- A.1.2 - La Cartografia
- A.1.3 - Le procedure di aggiornamento del Piano

A.2 - LA LEGISLAZIONE

- A.2.1 - L'evoluzione normativa
- A.2.2 - La normativa vigente

LA PREVISIONE

B.1 - IL TERRITORIO

B.1.1 - DESCRIZIONE

- B.1.1.1 - Estensione
- B.1.1.2 - Orografia
- B.1.1.3 - Idrografia
- B.1.1.4 - Clima
- B.1.1.5 - Vegetazione
- B.1.1.6 - Viabilità
- B.1.1.7 - Porti
- B.1.1.8 - Strutture aeroportuali
- B.1.1.9 - Elisuperfici
- B.1.1.10 - Aviosuperfici
- B.1.1.11 - Insediamenti Industriali a rischio
- B.1.1.12 - Le zone a vincolo idrogeologico

B.1.2 - POPOLAZIONE

- B.1.2.1 - Flussi turistici
- B.1.2.2 - Pendolarismo



Comune di Capalbio

B.2 - I RISCHI

B.2.1 - GENERALITA'

B.2.2 - DEFINIZIONI

B.2.2.1 - Rischio

B.2.2.2 - Soglie di rischio

B.2.2.3 - Previsione e prevenzione

B.2.2.4 - Monitoraggio e precursori, previsione e avvisi meteo

B.2.2.5 - Adempimenti del Comune nei vari stadi di allerta

B.2.3 - I RISCHI E I PERICOLI

B.2.3.1 - Rischio idrogeologico

B.2.3.2 - Rischio neve, gelo, mareggiate, trombe d'aria, ecc

B.2.3.3 - Rischio incendi boschivi

B.2.3.4 - Rischio trasporti

B.2.3.5 - Rischio industriale

B.2.3.6 - Rischio sanitario

B.2.3.7 - Rischio dighe e invasi

B.2.3.8 - Rischio sismico

B.2.3.9 - Rischio vulcanico

B.2.3.10 - Rischio inquinamento della costa

B.3 - I PIANI DI ASSETTO IDROGEOLOGICO

B.3.1 - GENERALITA'

LA PIANIFICAZIONE DI EMERGENZA

C.1 - I LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

C.1.1 - GENERALITA'

C.1.2 - OBIETTIVI DEL PIANO

C.2 - LE RISORSE

C.2.1 - GENERALITA'

C.2.2 - LE RISORSE DEL COMUNE

C.2.2.1 - Personale dipendente

C.2.2.2 - Parco macchine

C.2.2.3 - Fabbricati comunali

C.2.2.4 - Volontariato convenzionato

C.2.2.5 - Servizio comunale A.I.B.

C.2.2.6 - Aree per l'assistenza alla popolazione

C.2.2.7 - Altre risorse del territorio



Comune di Capalbio

- C.2.3 - LE RISORSE DEL SISTEMA REGIONALE
- C.2.4 - LE RISORSE DELLE AMMINISTRAZIONI DELLO STATO
- C.2.5 - LE RISORSE DI ALTRI ENTI E DELLE AZIENDE DEI SERVIZI

C.3 - GLI ALLEGATI

- C.3.1 I fabbricati comunali
- C.3.2 Del. G.R.T. n. 1163 del 10.11.2003 + allegato modulistica e disposizioni
- C.3.3 Decreto n. 8142 del 24.12.2003 + allegato modulistica e disposizioni
- C.3.4 Decreto n. 6884 del 13.12.2005 + allegato modulistica e disposizioni
- C.3.5 D.P.G.R. 03/03/2006 n. 7/R
- C.3.6 Tabella popolazione scolastica
- C.3.7 Documento per la gestione per l'emergenza e procedure evacuazione edifici scolastici
- C.3.8 Documento per la gestione per l'emergenza e procedure evacuazione sede comunale
- C.3.9 Procedure interne di attivazione
- C.3.10 Delibera G.R.T. n. 395 del 07/04/2015 - Approvazione aggiornamento delle disposizioni regionali in attuazione dell'art. 3 bis della Legge 225/1992 e della Direttiva del P.C.M. del 27/02/2004 "Sistema di Allertamento Regionale e Centro Funzionale Reg.le"



IL PIANO DI EMERGENZA

D.1 - L'ORGANIZZAZIONE - MODELLO DI INTERVENTO

D.1.1 - IL CENTRO SITUAZIONI

D.1.2 - LA PROTEZIONE CIVILE IN EMERGENZA

- D.1.2.1 - Il Centro Operativo in emergenza
- D.1.2.2 - L'Unità di Crisi
- D.1.2.3 - La Sala Operativa
- D.1.2.4 - Le 9 Funzioni di Supporto
 - D.1.2.4.1 - Funzione F 1 - Tecnica di Pianificazione
 - D.1.2.4.2 - Funzione F 2 - Sanità, Veterinaria e Assistenza Sociale
 - D.1.2.4.3 - Funzione F 3 - Volontariato
 - D.1.2.4.4 - Funzione F 4 - Materiali e mezzi
 - D.1.2.4.5 - Funzione F 5 - Servizi Essenziali e Attività Scolastica
 - D.1.2.4.6 - Funzione F 6 - Censimento Danni a persone e cose
 - D.1.2.4.7 - Funzione F 7 - Strutture Operative Locali -Viabilità
 - D.1.2.4.8 - Funzione F 8 - Telecomunicazioni
 - D.1.2.4.9 - Funzione F 9 - Assistenza alla Popolazione

D.2 - LE PROCEDURE OPERATIVE

D.2.1 - GENERALITA'

- D.2.1.1 - Segnalazioni al Comune
- D.2.1.2 - Comunicazioni del Comune
- D.2.1.3 - Informazione alla Popolazione
- D.2.1.4 - Idoneità di intervento

D.2.2 - SCHEMA GUIDA GENERALE PER LA GESTIONE DELLE EMERGENZE

- D.2.2.1 - Fase 1 – Attenzione
- D.2.2.2 - Fase 2- Preallarme
- D.2.2.3 - Fase 3- Allarme

D.2.3 - PROCEDURE DI ALLERTA PER IL RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO

D.2.4 - PROCEDURE DI ATTIVAZIONE INTERNA

D.2.5 - PROCEDURE DI ATTIVAZIONE PER CATEGORIE DI EVENTO

- D.2.5.1 - Alluvione
- D.2.5.2 - Incendi boschivi
- D.2.5.3 - Altri Eventi

**D.3 – PIANO PROVINCIALE PROTEZIONE CIVILE DI EMERGENZA
INQUINAMENTO DELLA COSTA.**



LA CARTOGRAFIA

TAV	n°	SCALA	DESCRIZIONE	N° Carte
	1	1:25.000	- Carta Generale (Morfologia e Idrografia)	1
	2	1:25.000	- Carta delle reti Infrastruturali e delle Infrastrutture Primarie	1
	3	1:25.000	- Carta delle Attività Turistiche, Ricettive e Ricreative	1
	4	1:25.000	- Carta delle Attività diverse dalle Turistico-Ricettive	1
	5	1:25.000	- Carta del patrimonio immobiliare esistente	
	6	1:25.000	- Carta Geologica	1
	7	1:25.000	- Carta Litotecnica	1
	8	1:25.000	- Carta di Analisi Morfologica del Territorio: Acclività	1
	9	1:25.000	- Carta Geomorfologica	1
	10	1:25.000	- Carta dell'uso del suolo	1
	11	1:25.000	- Carta del sistema boschivo e ripariale	1
	12	1:25.000	- Carta della densità della Popolazione	1
	13	1:25.000	- Carta delle analisi dei flussi turistici e sul comparto turistico in genere	1
	14	1:25.000	- Carta del Rischio Incendi Boschivi	1
	15	1:25.000	- Carta del Rischio Idrogeologico	1
	15/a	1:5.000	- Zona delle Basse	1
	15/b	1:5.000	- Zona di Pescia Fiorentina	1
	15/c	1:5.000	- Zona di Vallerana	1
	15/d	1:5.000	- Zona di Poggetti – Torre Palazzi	1
	16	1:25.000	- Carta delle Aree di Emergenza e Assistenza alla Popolazione	1





Comune di Capalbio Piano Comunale di Protezione Civile



INTRODUZIONE

A.1. LA RELAZIONE INTRODUTTIVA

A.1.1. LA STRUTTURA DEL PIANO

Predisporre un documento che si definisca Piano di Protezione Civile, o Piano di Emergenza, significa rispondere a due domande di fondo:

- **quali sono le ragioni**, gli obblighi di legge, le motivazioni, i fattori originari, gli scopi e gli obiettivi, che giustificano e motivano l'iniziativa?
- **quali sono i metodi e gli strumenti concreti** che possono dare risultati concreti all'iniziativa?

Le risposte dirette alle due domande sopra indicate sono ovvie e elementari:

- **Il motivo** che giustifica il progetto di Protezione Civile è costituito dall'esistenza
 - **sul territorio** di nostra pertinenza,
 - **di uno stato di rischio** al quale è esposto il contesto sociale, economico e territoriale, (questo è il **Piano Previsionale e di Prevenzione**);
- **Il metodo**, con il quale il problema può essere risolto, consiste
 - nell'individuazione delle **forze in campo** e loro localizzazione nelle funzioni di competenza,
 - nella definizione delle **azioni da compiere**, con l'affidamento delle azioni agli attori idonei, (questo è il **Piano di Emergenza**).

Il contenuto del presente Piano si ispira ai seguenti criteri:

1. sono applicate le leggi nazionali e le leggi ed i regolamenti della Regione Toscana vigenti in materia, cercando di affrontare con realismo i punti ove la norma lascia spazio ad interpretazioni;
2. ci si attiene all'applicazione del "Metodo Augustus";

Il Piano è suddiviso sostanzialmente:

- **Parte generale**: raccoglie tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio, finalizzate all'elaborazione del quadro dei rischi che possono interessare il Comune;
- **Lineamenti della pianificazione**: individua gli obiettivi da conseguire per organizzare, al verificarsi dell'evento calamitoso, una risposta coordinata di protezione civile, in tempi ristretti, indicando le procedure per l'attivazione delle Componenti e Strutture Operative presenti nel territorio;
- **Modello di intervento**: rappresenta il coordinamento di tutte le risorse dislocate sul territorio



Comune di Capalbio

La presente edizione del Piano Comunale di Protezione Civile, è stata redatta sulla base della Legge n. 225 del 24 febbraio 1992 e successive modifiche ed integrazioni, nonché della Legge Regionale Toscana n. 67 del 29 dicembre 2003.

Le normative citate stabiliscono l'ambito di competenza dei principali organi tenuti a compiere attività di protezione civile nelle tre categorie in cui vengono distinti gli **eventi calamitosi**:

- **tipo a** - eventi locali, naturali o connessi con l'attività dell'uomo, che possono essere fronteggiati direttamente;
-
- **tipo b** - eventi regionali, naturali o connessi con l'attività dell'uomo che, per la loro natura ed estensione, necessitano dell'intervento coordinato di più Enti ed Amministrazioni competenti in via ordinaria;
- **tipo c** - calamità nazionali, naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità od estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.

La rilevanza è regionale o locale in rapporto alla complessità dell'organizzazione necessaria per l'attività di soccorso e degli interventi per il superamento dell'emergenza, tenuto conto dei seguenti elementi:

- a) ambito territoriale e popolazione interessata;
- b) risorse operative, tecniche, scientifiche impiegate;
- c) entità complessiva dei danni prodotti e dei conseguenti interventi per il superamento dell'emergenza;
- d) straordinarietà dell'evento

La rilevanza regionale è dichiarata con le modalità di cui all'articolo 11, comma 2, della LR 67/2003; fuori di tali casi, gli eventi si considerano di rilevanza locale.

A.1.2. LA CARTOGRAFIA

La cartografia a disposizione, basata su elaborazioni delle carte 1:100.000 I.G.M. (Istituto Geografico Militare), delle tavolette dei fogli della Carta d'Italia 1:25.000 I.G.M., della C.T.R. (Carta Tecnica Regionale) 1:10.000, è stata trattata con ARCGIS 8.3.

Il piano è corredato anche di copie cartacee di tutta la cartografia generale del territorio disponibile il cui elenco di dettaglio, utile per una ricerca immediata, è riportato negli appositi paragrafi de "Gli Indici", all'inizio del piano.

A.1.3. LE PROCEDURE DI AGGIORNAMENTO DEL PIANO

L'art 20 della Legge Regionale n. 67/2003 "Ordinamento del sistema regionale della protezione civile e disciplina della relativa attività" dispone che i piani di protezione civile devono essere soggetti a costante aggiornamento in ordine alle informazioni in essi contenute ed agli altri elementi rilevanti per le finalità di protezione civile.

Dispone altresì che i piani vengano periodicamente verificati, in ordine alla loro efficacia, tramite esercitazioni.



A.2. LA LEGISLAZIONE

A.2.1. L'EVOLUZIONE NORMATIVA

Il nostro Paese è stato colpito nel corso del tempo, con frequenza ciclica, da numerosissimi eventi calamitosi, ma la regolamentazione della Protezione Civile, utile alla prevenzione di tali eventi, ha origini recenti; solo dopo eventi disastrosi vi è stato un tentativo di far nascere e crescere una coscienza di Protezione Civile in Italia.

Il primo tentativo del secolo scorso di regolamentare il territorio per prevenire catastrofi fu fatto con la Legge 13/07/1911 n. 774 *“Norme per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonifiche”*.

Qualche anno dopo fu emanata la Legge 17/04/1925 n. 473 *“Istituzione organi fondamentali di soccorso”*.

Il primo vero tentativo di creare una sorta di “Protezione Civile” venne fatto con il Regio Decreto 09/12/1926 n. 2389 *“Disposizioni per i servizi di pronto soccorso in caso di disastri tellurici o di altra natura”*.

Con questo atto fu affidato al Ministero dei Lavori Pubblici il coordinamento dell'evento ed in sua assenza ai Prefetti, mentre la tutela della pubblica incolumità venne affidata al Genio Civile con l'obbligo di coordinare il personale di soccorso e disciplinare gli scavi delle macerie.

Vennero chiamati a concorrere, a diverso titolo, l'Aeronautica, l'Esercito, il Ministero per le comunicazioni e la Croce Rossa Italiana.

Molti sono stati gli eventi calamitosi che hanno colpito la nostra penisola dal 1926 agli anni '60, ma non vi è stata nessuna attività legislativa sino al 1970, dopo cioè la catastrofe del Vajont del 1963, la grande alluvione di Firenze del 1966 ed il terremoto del Belice del 1968.

Solo con la Legge n. 996 dell'8/12/1970 *“Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità – Protezione Civile”*, la Protezione Civile acquisisce autonomia concettuale.

Dal Ministero dei Lavori Pubblici le competenze di coordinamento passarono al Ministero degli Interni. Di conseguenza la struttura di fondamentale importanza per il soccorso divenne il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco che aveva gestito fino a quel momento tutte le emergenze quotidiane del paese.

Vennero creati i “Centri Assistenziali di Pronto Intervento”, per l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità dalla prima emergenza fino al ritorno di accettabili condizioni di vita nei territori colpiti dalla calamità; parallelamente ai Vigili del Fuoco vennero già individuati gli organismi di livello locale.

In questa legge si parlò per la prima volta, anche se in modo embrionale, di volontariato, ma i “riflettori” sul territorio continuarono ad accendersi solo al momento del disastro.

Negli anni '70 il nostro paese fu colpito da due fortissimi terremoti che provocarono un grande numero di vittime: 989 in Friuli nell'anno 1976 e 2734 in Irpinia nell'anno 1980.

A distanza di undici anni dalla Legge 996/1970 venne emanato il relativo



Comune di Capalbio

Regolamento di attuazione: D.P.R. n. 66 del 06/02/1981.

Tra il 1981 ed il 1992 vennero varati molteplici provvedimenti normativi, a diverso titolo collegati alla materia di protezione civile: Legge 187/82; DPCM 22/06/82; Legge 938/82; Legge 547/82 “*Impiego di aeromobili militari nell’azione di prevenzione e spegnimento degli incendi*”; Legge 979/82 “*Difesa del mare*”; Legge 180/83 “*Principio dell’immediata esecutività delle ordinanze emanate dal Ministro del coordinamento della protezione civile*”; Legge 363/84 “*Rapporti con le associazioni di volontariato*”.

Negli anni ‘90, a distanza di ventidue anni dalla Legge 996/70 venne emanata la Legge 225 del 25/02/1992 “*Istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile*”, legge che è tutt’oggi alla base della suddivisione dei compiti tra le diverse strutture componenti la Protezione Civile.

La Legge prevede una ripartizione di compiti tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali ed individua una diversità di ruoli tra i vari livelli di governo per la tutela e l’integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l’ambiente dai danni o dal pericolo di danni, derivanti da calamità naturali, da catastrofi o da eventi calamitosi, affidando il coordinamento delle attività di protezione civile al Presidente del Consiglio.

Per la prima volta si parla di Servizio di Protezione Civile e di una struttura preesistente all’evento e che prevede diversi livelli di intervento:

- Previsione
- Prevenzione
- Soccorso
- Superamento dell’emergenza

La novità della legge sta proprio nella introduzione dei primi due punti che avrebbero dovuto consentire di rilevare una vera e propria mappa dei rischi in modo da poter prevedere le aree di criticità del nostro paese.

Si parla quindi di rischio sismico, idrogeologico, idraulico, meteo, industriale, chimico, trasporti, incendi boschivi, sanitario, umanitario, ecc.

A ciascuno di questi rischi sarebbe auspicabile che oggi corrispondesse una pianificazione ed una prevenzione in modo tale da poter evitare, ove possibile, l’insorgere dell’emergenza o in casi inevitabili, una migliore programmazione e coordinamento dei soccorsi.

I livelli di Protezione Civile di cui sopra sono affidati allo Stato, alle Regioni, alle Province e ai Comuni, alle strutture di Soccorso -Vigili del Fuoco, oltre che alla Croce Rossa Italiana, ai gruppi di ricerca scientifica con finalità di protezione civile e alle associazioni di volontariato, agli ordini e collegi professionali.

Viene individuato anche un livello di intervento entro il quale, fedeli al principio della sussidiarietà tra enti, vengono suddivise le tipologie degli eventi.

Si parla quindi di evento di tipo a) b) e c), già descritti in premessa di questo piano.

La Legge 225/92 è stata successivamente in parte modificata dal D.L.vo 300/1999 e dal D.L. 343/2001, ma la suddivisione delle competenze, le attività ed i compiti ed i relativi ambiti di applicazioni sono state via via modificate dopo l’emanazione del D.L.vo 112 del 31/03/1998 “*Bassanini*”, emanato a seguito della legge delega n. 59 del 15/03/1997, che ha delegato e trasferito talune competenze dallo Stato centrale alle Regioni e alle Province.

Per la Protezione Civile con tale provvedimento sono stati nuovamente individuati,



Comune di Capalbio

all'art 107, i compiti che avendo rilievo nazionale sono riservati allo Stato; sono così state individuate anche le funzioni devolute agli enti locali nell'art 108, secondo un criterio di carattere generale e residuale.

Sono stati individuati quindi, diversi percorsi formativi delle pianificazioni d'emergenza ed una diversa collocazione sinergica delle forze che, in caso di calamità, dovrebbero scendere in campo per affrontare e coordinare l'emergenza.

L'ultimo dettato normativo in materia è il D.L. 15 maggio 2012 n. 59, convertito con modifiche dalla Legge 12 luglio 2012 n. 100 "Disposizioni urgenti per il riordino della Protezione Civile", mentre la Direttiva P.C.M. 03/12/2008 ha sancito "Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze".

I criteri seguiti nelle varie leggi regionali ad oggi emanate in attuazione del D.L.vo 112/1998 non sono stati univoci; alcune regioni hanno infatti adottato una gestione diretta delle funzioni di protezione civile, altre hanno delegato o stanno delegando parte di queste funzioni alle province.

La Regione Toscana aveva a suo tempo approvato nell'anno 1996 la L.R. 42 "Disciplina delle attività regionali di Protezione Civile" con la quale, all'art 11, sanciva le seguenti competenze delle Province:

- a) rilevazione, raccolta, elaborazione ed aggiornamento dei dati di rischio acquisiti sulla base di uniformi metodologie, ai fini dell'elaborazione e dell'aggiornamento dei piani di indirizzo di previsione e prevenzione e dei piani di indirizzo di emergenza;
- b) approvazione di programmi provinciali di previsione e di prevenzione sulla base dei piani comunali in armonia con i programmi ed i piani regionali e nazionali;
- c) predisposizione di un piano finalizzato a fronteggiare le situazioni di emergenza di cui all'art 2, comma 1, lettera a), della legge nazionale;
- d) collaborazione tecnica ed organizzativa per la istituzione degli uffici comunali di protezione civile.

In seguito all'emanazione del D.L.vo 112/98 la Regione Toscana ha emanato la L.R. 88/1998. Tra le tante materie oggetto di trasferimento di funzione troviamo al Capo VIII la Protezione Civile ed all'art 31 le funzioni delle province.

Con tale articolo vengono attribuite alle province, relativamente alla previsione ed alla prevenzione di rischi ed alla emergenza:

- a) l'attuazione degli interventi urgenti per fronteggiare gli eventi calamitosi e favorire il ritorno alle normali condizioni di vita nelle aree colpite;
- b) l'organizzazione ed il coordinamento del volontariato nell'ambito provinciale.

Queste specifiche sono state successivamente modificate dalla L.R. 1/2001 che all'art 28 sostituisce il precedente art 31 della L.R. 88/1998 e attribuisce alle province competenze attinenti:

- a) l'attuazione di interventi urgenti per fronteggiare gli eventi calamitosi di cui all'art 2, comma 1, lettera b) della Legge 225/1992 e favorire il ritorno alle normali condizioni di vita nelle aree colpite, secondo le disposizioni emanate dalla Regione;
- b) l'organizzazione e il coordinamento dell'utilizzo del volontariato in ambito provinciale.



Comune di Capalbio

A.2.2. LA NORMATIVA VIGENTE

A seguito della modifica del Titolo V della Costituzione Italiana, avvenuta con Legge Costituzionale n. 3 del 18/10/2001 che all'art 117 definisce la Protezione Civile materia di legislazione "concorrente", la Regione Toscana, ha emanato la Legge Regionale 67 del 29 dicembre 2003, dal titolo "**Ordinamento del sistema regionale della protezione civile e disciplina della relativa attività**".

Tale normativa individua i soggetti istituzionali e le rispettive competenze del sistema regionale toscano; individua gli strumenti per operare quali: regolamenti regionali, piani di protezione civile, intergenti finanziari, poteri di ordinanza; dedica una sezione specifica al Volontariato.

La Legge Regionale 67/2003 prevede regolamenti attuativi tematici.

Di seguito i principali riferimenti normativi regionali

Direttive Regionali

- **Decreto 5729** del 03/12/2008 – approvazione del "Manuale di istruzioni tecnico-operative per l'elaborazione e la verifica del piano di Protezione Civile Comunale/Intercomunale" (e relativo manuale);
- **Delibera G.R. n. 529** del 24/07/2006, di approvazione dei "Criteri generali per l'elaborazione degli escenari di evento ai fini della predisposizione dei piani di emergenza per il rischio grandi dighe";
- **Decr. Dir. 6800** del 29/12/2009 – approvazione schema di convenzione per la delega di funzioni di protezione civile e per la costituzione di un ufficio comune per l'esercizio delle funzioni di protezione civile – Guida per gli Enti Locali;
- **Delibera n. 627** del 04/08/2008 – "Criteri e procedure per la valutazione della rilevanza locale degli eventi";
- **Decr. Dir. N. 6884** del 13/12/2005 – "Monitoraggio in caso di allerta e segnalazioni di evento calamitoso, censimento danni da parte degli enti competenti, modulistica e disposizioni per il relativo utilizzo" – Decreto e allegati;
- **Decr. Dir. N. 2977** del 30/05/2005 – "Approvazione delle istruzioni tecniche per la elaborazione del piano intercomunale di protezione civile";
- **Decr. Dir. N. 719** del 11/02/2005 – "Approvazione delle direttive tecniche circa la individuazione, la segnalazione e la gestione delle aree di attesa ed individuazione delle specifiche dimensionali e grafiche della relativa cartellonistica";
- **Delibera G.R. n.1390** del 27/12/2004 – "Direttive alle Aziende Sanitarie Locali per l'elaborazione del Piano sanitario aziendale per le emergenze e per assicurare l'integrazione del servizio sanitario regionale con l'attività della protezione civile";
- **Delibera G.R. n. 1177** del 28/10/2002 – "Linee guida ai fini della predisposizione dei Piani Provinciali di emergenze";
- **Delibera G.R. n. 26** del 11/10/2000 – "Linee guida per la compilazione del Piano Comunale di protezione civile";
- **Decr. Dir. n. 4772** del 17/10/2008 – D.P.G.R. n. 24/R del 19/05/2008. Approvazione delle modalità per la segnalazione di criticità, il monitoraggio e la prima verifica dei danni e relativa modulistica;



Comune di Capalbio

- **Delibera G.R. n. 627** del 04/08/2008 – D.P.G.R. 24/R/2008, art. 9 comma 3. Approvazione criteri e procedure per la valutazione della rilevanza locale degli eventi
- **Delibera G.R. n. 351** del 12/05/2008 – D.P.G.R. n. 24/R/2008 . Abrogazione del D.P.G.R. n. 34/R/2004 – Modifiche al D.P.G.R. n. 7/R/2006
- **Decr. Dir. N. 5749** del 24/12/2013 – Approvazione “Disposizioni operative per la procedura di attivazione ed autorizzazione all’applicazione dei benefici di legge delle sezioni di volontariato e relative procedure di rimborso di cui al DPGR n. 62/R/2013 connesse con il loro impiego” e relativa modulistica.
- **D.G.R. n. 637/2005** – Attivazione C.F.R.

Altre disposizioni in ambito Regionale

- **D.G.R. n. 611** del 04/09/2006 – “Approvazione nuove disposizioni e procedure operative per l’attuazione della direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27/02/2004 *Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile – Testo e allegati*”; (Allegato A – *Disposizioni sperimentali per l’allertamento e l’organizzazione del Sistema Regionale di Protezione Civile relativamente a incendi boschivi che interessano o minacciano insediamenti ed infrastrutture*) – **N.B. (Revocata con D.G.R. n. 536/2013 a far data dal 30/10/2013, rimandando a successivi atti di G.R. le definizioni – nuove modalità tecnico-operative e sperimentazione approvate con DGR 895/2013 – periodo di sperimentazione prorogato al 15/03/2014 con DGR 13/2014 – nuovi procedimenti approvati con DGR 192/2014 – nuove procedure approvate con DGR n. 395 del 07/04/2015 “Approvazione aggiornamento delle disposizioni regionali in attuazione dell’art. 3 bis della Legge 225/1992 e della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27/02/2004 – Sistema di allertamento Regionale e Centro Funzionale Regionale-“**
- **D.G.R. n. 395 del 07/04/2015** - Approvazione aggiornamento delle disposizioni regionali in attuazione dell’art. 3 bis della Legge 225/1992 e della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27/02/2004 “Sistema di allertamento Regionale e Centro Funzionale Regionale“
- **D.G.R. n. 453** del 21/03/2005 – Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27/02/2004 – Attivazione del Centro Funzionale Regionale e approvazione delle disposizioni e delle procedure operative per la prima attuazione della Direttiva”;
- **D.G.R. n. 1163** del 10/11/2003 – Fondo Regionale di Protezione Civile (Art. 138, L.388/2000) – Procedure per il rimborso degli oneri connessi all’impiego delle organizzazioni di volontariato in attività di soccorso ed assistenza in vista o in occasione di eventi calamitosi, ai sensi degli artt. 9 e 10 del DPR 194/2001.
- **D.P.G.R. n. 62/R** del 30/10/2013 “ Regolamento sulle organizzazioni di volontariato che svolgono attività di protezione civile, in attuazione dell’articolo 15 della L.R. 67/2003”.

Leggi e Regolamenti

- **L.R. 29/12/2003 n. 67** - “Ordinamento del sistema regionale della protezione civile e disciplina della relativa attività”;
- **Regolamento 01/12/2004 n. 69/R** - Regolamento di attuazione di cui all’art. 15, comma 3, della L.R. 67/2003, concernente “Organizzazione delle attività del sistema regionale della



Comune di Capalbio

- protezione civile in emergenza”;
- **D.P.G.R. 19/05/2008 n. 24/R** - Disciplina degli interventi finanziari regionali in attuazione della L.R. n. 67/2003 – Abrogazione del D.P.G.R. 30/06/2004 n. 34/R concernente “Disposizioni per l’attuazione della L.R. 67/2003 – Interventi finanziari della Regione per attività di soccorso” – Modifiche al D.P.G.R. 03/03/2006 n. 7/R concernente “Regolamento sulle organizzazioni di volontariato che svolgono attività di protezione civile, in attuazione degli artt. 13 e 15 della L.R. 67/2003”.
 - **D.P.G.R. 03/03/2006 n. 7/R** – Regolamento sulle organizzazioni di volontariato che svolgono attività di protezione civile, in attuazione degli artt. 13 e 15 della L.R. 67/2003..



NORMATIVA NAZIONALE

Direttive nazionali

- Direttiva del P.C.M. 9 novembre 2012 “Indirizzi operativi volti ad assicurare l’unitaria partecipazione delle organizzazioni di volontariato all’attività di protezione civile”.
- Legge n. 100 del 12/07/2012 – Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 15/05/2012 n. 59 recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile.
- Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 13 aprile 2011 “Disposizioni in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro relative alle organizzazioni di volontariato.
- D.P.C.M. 3 dicembre 2008 “Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze”.
- Circolare Dipartimento Protezione Civile 05/06/2008 “Atto di indirizzo operativo per fronteggiare gli incendi boschivi ed i rischi conseguenti nella stagione estiva 2008.
- Circolare Dipartimento Protezione Civile 11/03/2008 “Criteri per l’impiego delle componenti e delle strutture operative del Servizio nazionale di protezione civile, con particolare riferimento all’impiego delle organizzazioni di volontariato nelle attività di controllo del territorio.
- Circolare Dipartimento Protezione Civile 12 dicembre 2007 “ DPR 194/01 – Attivazione delle organizzazioni di volontariato di protezione civile – Attività di simulazione di emergenza ed eventi locali a carattere programmabile.
- D.P.C.M. 16 febbraio 2007 “ Linee guida per l’informazione alla popolazione sul rischio industriale.
- D.P.C.M. 21 novembre 2006 “Costituzione comitato operativo della protezione civile, che opera presso il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri ai fini della direzione unitaria e del coordinamento delle attività di emergenza.
- D.P.C.M. 23 ottobre 2006 “Modifiche all’organizzazione interna del Dipartimento della Protezione Civile”.
- D.P.C.M. 6 aprile 2006 “ Direttiva per il coordinamento delle iniziative e delle misure finalizzate a disciplinare gli interventi di soccorso e di assistenza alla popolazione in occasione di incidenti stradali, ferroviari, aerei ed in mare, di esplosioni e crolli di strutture e di incidenti con presenza di sostanze pericolose”.
- D.P.C.M. 23 febbraio 2006 “Approvazione dei modelli per il rilevamento dei danni a seguito di eventi calamitosi, ai beni appartenenti al patrimonio culturale” (Schede A-B-C-)“.
- D.P.C.M. 19 gennaio 2006 “Finanziamento di interventi urgenti da realizzare in attuazione degli indirizzi operativi per prevenire e fronteggiare eventuali situazioni di emergenza connesse a fenomeni idrogeologici ed idraulici, di cui alla Direttiva del P.C.M. del 29 settembre 2005”.
- D.P.C.M. 29 settembre 2005 “ Indirizzi operativi per prevenire e fronteggiare eventuali situazioni di emergenza connesse a fenomeni idrogeologici ed idraulici”.
- D.P.C.M. 2 febbraio 2005 “ Linee guida per l’individuazione di aree di ricovero di emergenza per strutture prefabbricate di protezione civile”.
- D.P.C.M. 22 ottobre 2004 “Indirizzi in materia di protezione civile in relazione all’attività contrattuale riguardante gli appalti pubblici di lavori, di servizi e di forniture di rilievo comunitario”.
- D.P.C.M. 27 febbraio 2004 “ Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile, come modificata dalla Dirett. P.C.M. 25 febbraio 2005”.
- Circolare D.P.C. n. 514 del 30/09/2003 “ Ripartizione delle competenze amministrative in materia di protezione civile”.

ALTRE DISPOSIZIONI

- Corte Costituzionale, sentenza del 6 ottobre 2006, n. 323
- Corte Costituzionale, sentenza del 6 ottobre 2006, n. 322
- Corte Costituzionale, sentenza del 1 febbraio 2006, n. 32
- Corte Costituzionale, sentenza del 16 ottobre 2003, n. 327



Comune di Capalbio

LEGGI E REGOLAMENTI

- Decreto Legge n. 59 del 15 maggio 2012 convertito dalla legge n. 100 del 12 luglio 2012: disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile.
- D. Lgs. 21 settembre 2005 n. 238 “ Attuazione della direttiva 2003/105/CE, che modifica la direttiva 96/82/CE, sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi a determinate sostanze pericolose”.
- L. 31 luglio 2005 n. 157 “Conversione in legge del decreto legge 28 giugno 2005 n. 111, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana a missioni internazionali”.
- L. 3 agosto 1998 n. 267 “Conversione in legge con modificazioni del D.L. 11 giugno 1998 n. 180 – Realizzazione di un programma di potenziamento delle reti di monitoraggio meteo-idro-pluviometrico mirato alla copertura omogenea del territorio nazionale”.
- D. Lgs. 31 marzo 1998 n. 112 “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della L. 15 marzo 1997 n. 59”.
- Legge 16 luglio 1997 n. 228 “ Conversione in legge con modificazioni del D.L. 19 maggio 1997 n. 130 – Disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale, nonché interventi in materia di protezione civile, ambiente e agricoltura”.
- Legge 25 settembre 1996 n.496 “Conversione in legge con modificazioni del D.L. 26 luglio 1996 n. 393 – Interventi urgenti di protezione civile”.
- Legge 24 febbraio 1992 n. 225 “ Istituzione del Servizio nazionale di protezione civile”
- Legge 11 agosto 1991 n. 266 “Legge quadro sul volontariato”.
- D.P.R. 6 febbraio 1981 n. 66 “ Regolamento di esecuzione della legge 8 dicembre 1970 n. 996, recante norme sul soccorso e l’assistenza alle popolazioni colpite da calamità – Protezione civile”.
- Legge 8 dicembre 1970 n. 996 “ Norme sul soccorso e l’assistenza alle popolazioni colpite da calamità – Protezione civile”.



B.1. IL TERRITORIO

B.1.1. DESCRIZIONE

B.1.1.1 Estensione

Il Comune di Capalbio ha una estensione di circa 188 km. quadrati ed occupa circa 1/24 del territorio provinciale – Confina a nord con il Comune di Manciano, a ovest con il Comune di Orbetello, a sud con il Mar Tirreno e a est con il Comune di Montalto di Castro (VT) (confine provinciale e regionale – Fosso del Chiarore).

B.1.1.2 Orografia

Il territorio può essere suddiviso, sotto il profilo orografico, in 2 parti:

- pianura, che si estende per circa 1/3 della superficie del comune ed è composta essenzialmente da territorio di origine alluvionale bonificato nella prima metà del secolo scorso con gli interti connessi alla riforma agraria (ex ETSAF), e pertanto sono presenti ancora gli interventi di regimazione idraulica con zone soggette ad allagamento. Zona geologicamente ben definita e composta essenzialmente da Argille e sabbie fossilifere marine o lagunari con depositi alluvionali lungo i corsi di acqua. La zona costiera è caratterizzata da due fasce dunali (una antica con sabbie brune e una più recente di sabbie gialle) intervallate da una zona di terreni limosi talvolta torbosi di ambiente lagunare o lacustre. In questa fascia si trova anche il Lago di Burano (tavola 6).
- zona collinare, territorio di bassa collina, in parte pianeggiante, che raccorda la piana di Capalbio con le colline interne. Permangono tratti boscati con specie mediterranee. Tra le colture emerge l'oliveto. Resti di ville romane e ruderi medievali. L'antico centro di Capalbio, arroccato tra i boschi alla sommità del pendio entro una cerchia di mura quattrocentesche, ha un eccezionale valore paesistico, sia per la percezione dal fondovalle che per la qualità del tessuto e delle emergenze storiche. I pochi altri nuclei sorgono a mezzacosta e sono uniti da una rete discontinua di percorsi di crinale e controcrinale. Si tratta di un territorio composto in gran parte da Verrucano, Calcere Cavernoso, e conglomerati poligenici . Nelle parti vallive sono presenti anche parti di sabbie e depositi alluvionali risalenti al quaternario (Tavola 6).

La pianura comprende:

- La zona costiera compresa tra la ferrovia e la linea di costa, costituita da circa 1.100 Ha di territorio essenzialmente agricolo con alta valenza paesistica al cui interno è costituita L'Oasi naturalistica del Lago di Burano zona umida inserita nel trattato di Ramstar. Si



Comune di Capalbio

tratta di una porzione di territorio interessata da inserimenti puntiformi (25 casali e annessi lungo la SP Litoranea ridosso della ferrovia e piccole attività turistiche sui tre accessi al mare (1 campeggio, 3 stabilimenti balneari ed alcune strutture minori per la balneazione).

- La zona agricola posta tra la ferrovia e le pendici del sistema collinare posto ai piedi dei complessi di Monteti e Capalbiaccio; si tratta essenzialmente di un territorio interessato da urbanizzazione derivante dalla riforma fondiaria della prima metà del secolo, dove sono inoltre collocati 3 centri abitati quali Capalbio Scalo, Torba e Borgo Carige.

La zona collinare comprende:

- La parte residua del territorio interessata da una scarsa urbanizzazione se si esclude il capoluogo Capalbio ed alcuni nuclei (Vallerana, Giardino, Torre Palazzi, ...) dove sono rintracciabili vaste aree boscate (Monteti, Capita, Capalbiaccio,...) ed resti di insediamenti storici quali ad esempio i resti di un castellare rupestre sulla cima di Monteti ed i ruderi di Capalbiaccio. Sono presenti alcune zone coltivate con fenomeni di dilavamento superficiale e di carsismo nelle zone con affioramenti calcarei (vedi tavole allegate).

B.1.1.3 Idrografia (Tav. 1)

Nel territorio comunale, oltre a vari fossi interpoderali, torrenti e botri minori, sono presenti numerosi corsi d'acqua di una certa rilevanza, prevalentemente a regime torrentizio (l'unico perenne è il Lasco alle Vene).

La scarsa profondità degli alvei, il sistema delle pendenze, la scarsa manutenzione e, più in generale, l'anomalia di smaltimento a mare, fanno sì che talora le piogge, anche non particolarmente signi fricative, determinino esondazioni.

I principali corsi d'acqua presenti sono:

- ZONA NORDOVEST
- Fosso della Radicata
- Fosso dell'Acqua Bona

- ZONA OVEST
- Fosso di Torre Palazzi
- Fosso del Gabriellaccio
- Fosso di San Floriano
- Fosso del Melone (questo fosso, anche attraverso il sistema di sfioramento del Lago di San Floriano, raccoglie tutte le acque della zona e si immette nel Lago di Burano dove, a causa della privatizzazione del bacino naturale, non si può configurare uno sfocio diretto a mare).

- ZONA SUD
- Fosso di Fontepicchio
- Botro di Val di Ceppi
- Fosso della Carige o S. Vincenzo
- Fosso della Mastina
- Fosso di Madonna Nicola
- Fosso del Pelagone



Comune di Capalbio

- Canale Allacciante delle Acque Alte
- Fosso delle Basse
- Canale dei Cavalleggeri
- (tranne che l'ultimo, che confluisce nel Lago di Burano, tutti gli altri fossi confluiscono nel Canale Allacciante e da questo nel Fosso del Chiarore, che sfocia a mare al confine regionale con tutte le note problematiche).

- ZONA EST
- Fosso delle Cionce
- Fosso di Poggio Capraio
- Fosso del Lasco alle Vene
- Fosso di Ventre Cupo
- Fosso del Chiarore (che raccoglie tutte le acque della zona)

- ZONA NORDEST
- Fosso del Rigo Sorci
- Fosso del Ripiglio
- Fosso dell'Elsa (confine con Manciano).

B.1.1.4. Clima

I fattori principali che caratterizzano un clima sono, essenzialmente, la temperatura e le precipitazioni, nonché la loro variazione nel corso dell'anno. Su questi fattori incidono parametri come l'orografia, il regime dei venti, la vicinanza di masse d'acqua ed altri di minor consistenza. .

La zona presenta un inverno caratterizzato da temperature miti per l'effetto del volano termico del mare, cui segue un periodo estivo con temperature molto elevate. Il superamento della soglia dei 30° C. ha spesso inizio nel mese di giugno e nel periodo centrale dell'estate la condizione di alte temperature può persistere anche per periodi superiori ai trenta giorni (fuori dai valori statistici le anomalie termiche del tipo di quella dell'anno 2003, da tarda primavera fino a settembre inoltrato) . La media delle temperature medie mensili dei nove mesi più caldi supera i 15° C., mentre negli altri tre mesi invernali è superiore ai 7° C.

Le precipitazioni, esaminando il regime pluviometrico, possono essere considerate di tipo mediterraneo (o, quasi, di "tipo tirrenico"), caratterizzato da un massimo di piovosità nel periodo autunno-inverno, e in parte in quello primaverile, al quale seguono spesso estati siccitose con precipitazioni molto scarse, del tutto inefficaci a ricostituire le riserve idriche del terreno e della vegetazione, salvo sporadici, talvolta violenti, episodi temporaleschi che assumono sempre più caratteristiche quasi tropicali. Nell'ambito di questo parametro deve quindi essere compreso il fattore siccità, inteso come sequenza più o meno lunga di giorni privi di pioggia. Prendendo in esame il decennio 1994/2003, si rileva come la Maremma meridionale si evidenzi con 4 periodi con oltre 45 giorni di aridità, tutti verificatisi a Capalbio, che presenta anche periodi di oltre 70 giorni aridi consecutivi.



Comune di Capalbio

Oltre ai fenomeni ventosi in grande scala, sporadici ma presenti (vedi novembre 2004), a questa latitudine ed in prossimità della costa riveste notevole importanza il fenomeno delle brezze, che risultano la circolazione di vento prevalente, in tutte le direzioni, con particolare rilevanza per il fenomeno di brezza mare-terra, legato alle differenti temperature tra il mare e la terra e all'alternarsi del giorno e della notte. Le direzioni prevalenti sono sud-sudovest, tendente nel pomeriggio a ovest-sudovest e nordest di notte.

Dalla combinazione di questi fattori, si origina un clima prevalentemente mediterraneo e cioè caratterizzato da una stagione estiva con il minimo di precipitazioni ed il massimo delle temperature; dal massimo delle precipitazioni nel periodo autunnale e da un inverno abbastanza mite.

Incrociando i dati suddetti con altri parametri, quali la statistica e la frequenza degli accadimenti e la situazione vegetazionale, ai fini del possibile sviluppo di incendi boschivi, la Regione ha incluso Capalbio nelle c.d. "aree a rischio", con un indice di pericolosità classificato come "massimo".

B.1.1.5. Vegetazione

Ai fini della definizione delle superfici forestali, il territorio di Capalbio è inquadrato nella "fascia mediterranea", che interessa tutta la zona costiera con digressioni anche verso l'interno, fino ad una quota di circa 300-400 metri. Nell'ambito di questa fascia sono individuabili:

- la "macchia alta" (cedui per lo più invecchiati, con statura dai 3 ai 15 metri, composti in prevalenza da leccio, corbezzolo ed ornello, con uno strato arbustivo molto ricco composto da eriche, filirree, lentisco, mirto, viburno, con situazioni di densità a volte così elevate, denominate forteti, da risultare impenetrabili);
- la "macchia mediterranea" propriamente detta (comprende cenosi policorniche, con statura da 1,5 a 3 metri, assai dense e con forte presenza arbustiva del tipo erica, lentisco e a volte ginepri);
- la "macchia bassa" (quando le situazioni stazionali sono difficili e gli incendi si ripetono con frequenza, si ha una progressiva riduzione di densità e struttura delle essenze e si affermano i cespugli di eriche, ginepri, ginestre, cisti e altri arbusti);
- la "gariga" (ultimo stadio della degradazione forestale, quando anche la macchia bassa risulta molto interrotta e compaiono ampi spazi occupati in prevalenza da specie erbacee, peraltro spesso di notevole valore naturalistico);
- la "pineta mediterranea" (emergenze sporadiche, per lo più all'interno dei tomboli a mare).

Tutte queste forme vegetative sono molto sensibili agli incendi, a causa della composizione specifica, dei governi e della densità, delle citate condizioni climatiche che ne contraddistinguono l'habitat (aridità estiva e venti dai vari quadranti). Posseggono, è vero, la particolare capacità di una rapida ricostituzione spontanea, ma tali energici ricacci creano rapidamente una nuova situazione di rischio.



Comune di Capalbio

B.1.1.6. Viabilità (Tavola 2)

Esaminando la consistenza e l'assetto distributivo della rete viaria e ferroviaria del Comune di Capalbio si rileva innanzitutto come la rete di distribuzione sia decisamente articolata nella pianura limitata ad alcuni assi principali nella zona collinare, prevalentemente boscata.

Il Territorio del Comune è comunque servito dalla Linea Ferroviaria Roma-Pisa che lo attraversa secondo l'asse Est-Ovest e con stazioni a Capalbio Scalo e Chiarone Scalo ben collegate alla viabilità principale (S.S. n.a Aurelia). Lungo la linea ferroviaria sono presenti n. 3 sottopassaggi sui principali assi viari di collegamento della fascia costiera con l'entroterra; in Loc. Torba, Macchiatonda (Capalbio Scalo) e Chiarone.

Con riferimento alla Viabilità carrabile si rilevano le seguenti tipologie di strade:

- Strade Statali (S.S. n. 1 Aurelia che attraversa il territorio con direzione Est-Ovest per chilometri 13,00) con larghezza complessiva di m. 10 ca, un cavalcavia a Borgo Carige ed un sottopassaggio in loc. Dogana – allo svincolo di Chiarone. Strada di intenso traffico anche turistico e l'unica carreggiata per senso di marcia costituisce pericolo anche in considerazione dei numerosi incroci a raso con la viabilità minore di tipo provinciale e comunale.



- Strade Provinciali di grossa distribuzione del territorio:

- S.P. Valmarina (da Capalbio Scalo alla S.P. Cutignolo)
- S.P. Pedemontana che attraversa l'intero territorio a monte e parallelamente alla S.S. Aurelia
- S.P. Litoranea che costeggia la ferrovia sul lato mare;
- S.P. del Cutignolo che va da Capalbio a Marsiliana, collegando il Capoluogo all'entroterra di Manciano e Orbetello;
- S.P. Capalbio - Pescia Fiorentina – Chiarone che dal Capoluogo passa presso l'abitato di Pescia Fiorentina e poi scende fino alla S.P. Litoranea sottopassando la S.S. Aurelia e la Ferrovia.
- S.P. della Sgrilla che collega la parte Nord-Est del Comune fino all'entroterra di Manciano.

In aggiunta a questi assi principali vi sono diverse strade comunali asfaltate con carreggiate di ml. 3.5-4.00 e una viabilità vicinale sterrata. (Tavola 02 – Infrastrutture).

All'interno del territorio l'utilizzo degli itinerari deve essere coordinato con le Autorità che presiedono le operazioni di emergenza a livello locale. Gli itinerari della rete di manovra, per la parte di interesse ed il tempo occorrente, possono essere interdetti - se necessario - al traffico ordinario e riservati a quello relativo ai soccorsi.



Comune di Capalbio

B.1.1.7. Porti

All'interno del territorio comunale, nonostante 13 chilometri di costa, non sono presenti porti di alcun tipo.

B.1.1.8. Strutture Aeroportuali

Sul territorio del Comune non sono presenti strutture Aeroportuali.

B.1.1.9. Elisuperfici

Sul territorio del Comune non sono presenti Elisuperfici.

B.1.1.10 Aviosuperfici

All'interno del territorio è presente una piccola aviosuperficie, a gestione privata, sita in località Ponte tre Occhi, che, con la sua pista a fondo naturale, consente operazioni di atterraggio e decollo per piccoli aerei da turismo. Il P.R.G. vigente consente la realizzazione di Hangar e strutture di servizio per il decollo, l'atterraggio e la sosta di ultraleggeri.

B.1.1.11 Insediamenti industriali a rischio

Non si rileva la presenza di insediamenti industriali a rischio.

B.1.1.12 Le zone a Vincolo Idrogeologico

Circa il 60% del territorio comunale si trova in zone soggette a Vincolo Idrogeologico, regolamentate dal R.D. n.3267/23 e dalla LRT n.39/2000, per la tutela, il consolidamento e la valorizzazione dei terreni boscati e collinari non interessati da copertura forestale (Tavola n. 10)

La gestione di tale Vincolo è demandata alla Provincia e alle Comunità Montane per le attività connesse alla forestazione e alla lavorazione dei terreni agrari e ai Comuni per la attività connesse all'edilizia, al fine di assicurare la stabilità dei suoli, la corretta regimazione delle acque di superficie e il mantenimento dell'indice forestale esistente.



Comune di Capalbio

B.1.2. POPOLAZIONE

La popolazione del Comune di Capalbio è distribuita come risulta dalla tabella sottoelencata, aggiornata al 24/11/2012:.

CAPOLUOGO

Nome	Popol. maschile	Popol. femminile	Popol. Totale	% su tot. comune
Capalbio	333	346	679	15,98

FRAZIONI

Nome	Popol. maschile	Popol. femminile	Popol. Totale	% su tot. comune
Capalbio Scalo	280	305	585	13,77
Borgo Carige	173	181	354	8,33
La Torba	101	84	185	4,35

LOCALITA' (piccoli agglomerati di case – def. Istat)

Nome	Popol. maschile	Popol. femminile	Popol. Totale	% su tot. Comune
Nomi vari	241	254	495	11,66

CASE SPARSE (disaggregate – def. Istat)

Nome	Popol. maschile	Popol. femminile	Popol. Totale	% su tot. Comune
Case sparse	949	1001	1950	45,91

POPOLAZIONE RESIDENTE TOTALE = 4248 (al 24/11/2012)
DENSITA' DEMOGRAFICA (Abit/Kmq.) = 22,61



Comune di Capalbio

B.1.2.1. – Flussi Turistici (Tavola n. 13)

Il Comune di Capalbio ha consolidato nel corso degli ultimi anni la sua vocazione turistica, diventando una delle mete preferite dei visitatori che scelgono la Toscana, in particolare la Costa d'Argento, terminale ideale insieme ad Orbetello e Monte Argentario del turismo romano.

Si possono individuare, in linea di massima, tre grandi settori del movimento turistico:

- a) “tradizionale” (quello che fa riferimento alle strutture ricettive ufficiali quali alberghi, campeggi, agriturismi, affittacamere, bed & breakfast), per il quale è possibile ricavare dati statistici ufficiali;
- b) “giornaliero” (è un fenomeno prettamente balneare, che inizia da maggio per poi intensificarsi nel periodo estivo nei fine settimana, in particolare la domenica); è assolutamente difficile quantificare tali presenze, che si misurano comunque nell'ordine delle migliaia; la presenza di soli tre accessi al mare, comunque, determina in tali località (Torba Lido, Macchiatonda e Chiarore Lido), in particolare la domenica, una grande concentrazione di persone e automezzi, tale da poter rientrare in una previsione di rischio (si ritiene che lo scenario da considerare possa essere quello dell'incendio, mentre altri eventi quali maremoti o tsunami appartengono ad un ordine di grandezza e probabilità che sfugge alla logica di questo piano);
- c) “residenziale” (riferito ai turisti che dispongono di abitazione sul posto, anche temporaneamente); nel territorio ci sono circa 1700 “abitazioni non occupate” (da residenti, secondo definizione Istat), riconducibili alle varie tipologie di seconda casa, casa per vacanze, casa di campagna, casa disponibile per locazione, etc.; anche in questo caso è difficile quantificare in “presenze” il movimento turistico che, certamente, si traduce in numeri consistenti, variabili nel corso dell'anno; mentre una parte di queste case è assegnabile alla tipologia “case sparse” (e vede presenze anche più scaglionate nel tempo), molte altre determinano un consistente aumento della popolazione nel periodo estivo nei centri abitati, in particolare il Capoluogo e Capalbio Scalo.

B.1.2.2. Pendolarismo

Il fenomeno del pendolarismo, inteso come spostamento giornaliero per motivi di studio o di lavoro, non è particolarmente significativo nel territorio di Capalbio.

Non esiste movimento scolastico in entrata, così come quello lavorativo non è significativo per l'assenza di insediamenti lavorativi particolari (sono presenti ovviamente lavoratori residenti in altri comuni impiegati nella P.A., Poste, Scuole, Banche e altre attività, ma non in numero tale da poter costituire un fenomeno).

Il movimento in uscita, con le stesse caratteristiche, riguarda la popolazione studentesca diretta essenzialmente a Grosseto (non particolarmente numerosa) e i lavoratori, anch'essi in numero contenuto.



B.2. I RISCHI

B.2.1. GENERALITA'

L'esistenza di una adeguata valutazione dei rischi esistenti sul territorio è premessa di ogni pianificazione, in materia di Protezione Civile.

E' necessario, per una corretta amministrazione del territorio, inquadrare correttamente e in modo omogeneo l'intero scenario dei rischi, ed anche pervenire ad una scala di priorità che consenta scelte e strategie.

Una classificazione tra le più accurate degli eventi calamitosi, degni di produrre azioni di previsione e prevenzione, porta alla considerazione delle seguenti categorie.

- Rischio idrogeologico
- Rischio neve, gelo, mareggiate, trombe d'aria, ecc...
- Rischio incendi boschivi
- Rischio trasporti
- Rischio industriale
- Rischio sanitario
- Rischio dighe e invasi
- Rischio sismico
- Rischio vulcanico
- Rischio inquinamento della costa

Da una prima analisi si osserva che alcuni rischi di calamità sono assenti nel territorio ed altri sono da ritenersi statisticamente non verificabili.

B.2.2. DEFINIZIONI

B.2.2.1. Rischio

Il RISCHIO può essere definito come il punto di incontro fra un EVENTO ANOMALO e una VITTIMA che lo subisce. In termini matematici semplificati, il Rischio può essere descritto come il prodotto tra Pericolo e Vulnerabilità del territorio che lo subisce : $R = P \times V \times E$

dove:

R = rischio;

P = pericolosità, probabilità o frequenza del verificarsi dell'evento calamitoso;

V = vulnerabilità del sistema sociale o territoriale, intesa come carenza o debolezza che gli elementi sociali e territoriali possiedono; tale debolezza si manifesta nell'ambito dell'incolumità pubblica, negli ambiti sociale, economico, culturale, ambientale, ecc.

E = esposizione, cioè la distribuzione antropica, sul territorio interessato dall'evento atteso



Comune di Capalbio

B.2.2.2 Soglie di rischio

Viene definita **soglia di rischio** il valore di un **parametro al raggiungimento del quale scatta un livello di attenzione o di allarme** più o meno grave.

La conoscenza del valore delle soglie per le diverse tipologie di rischio, di fondamentale importanza, si può ottenere:

- con una adeguata rete di monitoraggio ed una corretta valutazione ed interpretazione dei valori riportati;
- da un campione statistico sufficientemente significativo di esperienze pregresse, in base alle quali poter prevedere l'evoluzione delle situazioni;
- da modelli revisionali disponibili.

Per quanto detto, è estremamente importante che, per definire o verificare la correttezza delle soglie di rischio, il Comune raccolga ed archivi i dati di tutti gli eventi che si verificano sul territorio, al fine di effettuare analisi storico-statistiche.

Ai fini di una prima identificazione e collocazione nello scenario generale, prendendo come parametro di riferimento le esperienze pregresse, le soglie di rischio si possono suddividere a valore crescente in:

RISCHIO R1: assente su base statistica

RISCHIO R2: poco probabile o statisticamente non rilevante

RISCHIO R3: possibile, anche in assenza di base statistica

RISCHIO R4: probabile, su base statistica ed eventi pregressi.

A loro volta le soglie di rischio si possono connotare in quattro “ classi di rischio”, così definibili a valore crescente:

CLASSE “A”: rischio per il quale i danni sociali, strutturali, economici ed al patrimonio ambientale, sono marginali;

CLASSE “B”: rischio per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici, con possibile pregiudizio temporaneo delle attività economiche;

CLASSE “C”: rischio per il quale sono possibili pericoli per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici ed alle infrastrutture con conseguenti inagibilità degli stessi, l'interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;

CLASSE “D”: rischio per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio-economiche

B.2.2.2. Previsione e prevenzione

La **PREVISIONE** consiste nelle attività dirette allo studio ed alla determinazione delle cause dei fenomeni calamitosi, alla identificazione dei rischi ed alla individuazione delle zone del territorio soggette ai rischi stessi.

La **PREVENZIONE** consiste nelle attività volte ad evitare o minimizzare la



Comune di Capalbio

probabilità che si verifichino danni conseguenti a catastrofi ed eventi calamitosi, anche sulla base delle conoscenze acquisite per effetto delle attività di previsione.

La riduzione del rischio può avvenire intervenendo su tutte le componenti, dando diversa priorità agli interventi in funzione delle specificità dell'area considerata e della sensitività degli elementi in essa presenti.

L'opera di prevenzione è strettamente connessa con la previsione, ovvero con la possibilità di prevedere gli eventi con ragionevole anticipo; ciò consente di minimizzare l'evento stesso, contenendone se possibile lo sviluppo, e di minimizzare gli effetti, mediante azioni (evacuazione, soccorso, ecc) che riducano l'impatto sulla popolazione e sul territorio.

B.2.2.3. Monitoraggio e precursori, previsione e avvisi meteo.

Tutta la precedente metodologia prevista dalla D.G.R. n. 611 del 04/09/2006, cui il presente Piano faceva riferimento, si intende abrogata e sostituita, a far data dal 15/07/2015, dalle previsioni di cui alla D.G.R n. 315 del 07/04/2015, più volte richiamata nel Piano e allo stesso allegata come parte integrante e sostanziale.

Si riportano in modo sintetico i contenuti dell'allegato A della stessa DGR 395/2015 (i contenuti completi sono consultabili nell'allegato al Piano):

Art. 1 – Oggetto

Art. 2 Compiti e composizione del Centro Funzionale Regionale

Art. 3 – Raccordo con le attività del Sistema Regionale di Protezione Civile

Art. 4 – Attività del Centro Funzionale e relativi aspetti organizzativi

Art. 5 – Attività del Centro Funzionale Regionale in assetto ordinario

Art. 6 – Attività del Centro Funzionale Regionale in assetto straordinario

Art. 7 – Scenari di criticità e zone di allerta

Art. 8 – Bollettino Meteo Regionale

Art. 9 – Bollettino di Vigilanza Meteo Regionale

Art. 10 – Bollettino di Valutazione delle Criticità / Avviso di Criticità Regionale

Art. 11 – Avviso di Criticità Regionale

Art. 12 – Attivazione dello Stato di Allerta

Art. 13 – Attività del Settore Sistema Regionale della Protezione Civile

Art. 14 – Metodologie di comunicazione pubblica

Art. 15 – Trasmissione dello stato di allerta

Art. 16 – Attività sostitutiva

Art. 17 – Adempimenti degli enti locali – Oggetto

Art. 18 – Adempimenti della Provincia e Città Metropolitana

Art. 19 – Adempimenti del Comune

Art. 20 – Bollettini e Avvisi Nazionali

Art. 21 – Modalità operative

Art. 22 – Disposizioni transitorie

Le suddette disposizioni sono integrate dall'ALLEGATO 1 – DGRT 536/2013 e 895/2013 “ Allegato Tecnico – Modalità Operative ai sensi dell'art. 21”, anch'esso allegato come parte integrante e sostanziale del Piano.



Comune di Capalbio

B.2.2.4. – Adempimenti del Comune nei vari stadi di allerta.

Fatte salve le distinte procedure operative esaminate nel Piano di Emergenza, il Comune in caso di allerta provvede agli adempimenti di cui al sopra citato “art. 19 – Adempimenti del Comune” dell’Allegato A della DGR 395/2015.:



B.2.3. I RISCHI E I PERICOLI

Vengono descritti di seguito i possibili rischi nel territorio comunale.

B.2.3.1 RISCHIO IDROGEOLOGICO

Il rischio produce effetti di:

- destabilizzazione dei terreni e delle rocce
- pericolosità idraulica connessa ad esondazioni dei corsi d'acqua.

Nel territorio comunale vi sono pochi e modesti movimenti gravitativi che non interessano zone abitate.

La pericolosità di alluvioni, esondazioni e allagamenti è presente nelle zone Le Basse – Pescia Fiorentina – Vallerana e in misura minore Torre Palazzi e Casal Nuovo interessando principalmente aree agricole e qualche nucleo.

La zona a maggiore rischio è quella evidenziata anche nel PAI – con pericolosità idraulica molto elevata e corrisponde alla fascia del Canale Allacciante e Fosso delle Basse fino al Ponte tre Occhi.

Pericolosità idraulica di livello minore è riferibile ai corsi d'acqua iscritti nell'elenco della D.G.R.T. 1212/99 e 12/2000 (Vedi Carta Rischio idraulico).

Le esondazioni avvengono per eventi di piovosità elevata e in conseguenza del mancato deflusso delle acque a mare (Fosso del Chiarone) in seguito a condizioni meteorologiche avverse.

Si rende quindi necessaria una puntuale previsione di piogge e rovesci che possano permettere di allertare con anticipo il servizio di reperibilità.

Più in particolare, sulla base delle caratteristiche geomorfologiche e della casistica consolidata, si possono distinguere:

ALLAGAMENTI FREQUENTI

ZONA DELLE BASSE – E' la parte di territorio che presenta le maggiori problematiche, essendo attraversata dal Canale Allacciante che si origina all'altezza della Statale Aurelia, in zona Tre Occhi, dall'emissario Fosso Val di Ceppi e si immette nel Fosso del Chiarone, ricevendo nel suo corso, da ovest verso est, le acque dei fossi Fontepicchio, S. Vincenzo, Madonna Nicola e Pelagone, quindi di una consistente parte del territorio collinare comunale – La dinamica idraulica della zona, in occasione di forti piogge, è ormai nota da decenni: il Chiarone, che convoglia una gran parte delle acque del territorio nord-est, si ingrossa e trovando alla foce mare grosso e alto, senza molo, non riesce a sfociare, si alza e talvolta tracima o rompe gli argini, senza riuscire a ricevere dal Canale Allacciante; il Canale, a sua volta, raggiunto il livello esonda o rompe gli argini, mentre anche gli affluenti vanno in sofferenza e causano spesso allagamenti nei terreni agricoli circostanti, precludendoli per lunghi periodi all'utilizzazione.

Questa situazione presenta normalmente tre scenari possibili:

- a) nella parte iniziale del Canale, in loc. Ponte Tre Occhi, possono verificarsi delle esondazioni o delle falle negli argini, che finiscono per interessare la parte più bassa dei terreni procurando vasti allagamenti (in particolare nella proprietà Sabbatini); nei casi più consistenti possono essere interessati i fabbricati poderali con le abitazioni basse, procurando qualche danno alle



Comune di Capalbio

strutture e causando comunque isolamento; pur non figurando nella casistica, non può essere esclusa l'ipotesi estrema dello sgombero forzato dei residenti (due famiglie); in tale situazione può verificarsi l'interruzione del transito su quel tratto della S.S. n. 1 Aurelia la frequenza dell'evento può essere definita sporadica;

- b) è la situazione di rischio più frequente, che si verifica nella parte centrale e finale del Canale, in un quadrante di terreni compreso tra la Str. Com. del 33 a ovest, la Str. Com. Origlio a sud, la S.P 75. Pescia F.na/Chiarone a est e la Str. Com. delle Basse a nord, che coincide anche con la parte più bassa del territorio comunale; la conseguenza più frequente, oltre agli allagamenti diffusi dei terreni agricoli, è l'intransitabilità (e la chiusura temporanea) della Strada delle Basse (anche a causa della gran quantità di acqua e fango che si riversa dai terreni a monte), l'interruzione al transito di tratti della S.P. 75 (in particolare nella zona del ponte sull'Allacciante) e l'isolamento temporaneo dei latitanti a nord Centro E e Centro H (i "centri" sono dei gruppi di case rurali a schiera, con un numero dalle 10 alle 15 abitazioni); il Centro E, situato nel punto più basso, è stato in passato anche isolato a lungo (eventi alluvionali straordinari, con intervento e assistenza anche dei VV.FF.); pur non configurandosi pericoli diretti gravissimi, in presenza di comportamenti imprudenti possono manifestarsi pericoli per le persone ed è evidente che, in tali situazioni estreme, deve essere approntata tutta la logistica per il sostegno e l'assistenza alle abitazioni isolate; il Centro H, invece, situato molto più in alto, non corre rischi diretti di allagamento ma solo i disagi indotti dall'isolamento sulla via principale di accesso e dalla possibile precaria utilizzazione di una via poderale secondaria di comunicazione; la dinamica idraulica permette di dire che in caso di rottura degli argini sul lato sud del canale, vengono meno i pericoli più consistenti per la suddetta parte nord, in quanto le acque si riversano a valle del Canale e finiscono per costituire una enorme cassa naturale di espansione (ovviamente a danno dei terreni agricoli interessati);
- c) si tratta di un rischio praticamente collegato al precedente; l'esonazione della parte finale del Canale (nel tratto che si immette nel Chiarone) e quella del Chiarone stesso e/o la rottura degli argini, completa gli allagamenti nella zona compresa tra la S.P 75. Pescia F.na/Chiarone e il fiume, per un tratto di circa 2 km.; in questo caso non ci sono abitazioni interessate, ma solo terreni agricoli, oltre ai citati problemi stradali;

A titolo esemplificativo, nell'evento del 4/5 novembre 2005 non si sono verificati danni nella zona di cui al punto "a" (salvo i normali accumuli di pioggia), mentre per le zone di cui ai punti "b" e "c" si sono verificati:

- n. 2 strappi nell'argine sud del Canale in zona Cavalleggeri, con allagamento di decine d'ettari di terreni (per la meccanica prima descritta);
- allagamenti diffusi nella Strada delle Basse, che è stata temporaneamente chiusa al traffico;
- vari strappi nell'argine del Chiarone sul lato toscano, con i conseguenti allagamenti descritti al punto "c" e, unitamente agli altri allagamenti, la chiusura temporanea della Str. Prov. Pescia F.na/Chiarone per acqua alta;



Comune di Capalbio

- non si sono registrati danni a persone e abitazioni, ma solo danni a terreni agricoli, alle coltivazioni e in qualche caso danno alle serre presenti.

ZONA DI PESCIA FIORENTINA – Anche in questo caso è presente una situazione di rischio allagamenti che si manifesta con una certa frequenza, prefigurando uno scenario ben definito:

- a) in caso di piogge eccezionali (da considerarsi tali soprattutto nel rapporto tra durata e quantità delle precipitazioni), l'intera zona valliva compresa la strada citata, Poggio La Pescia e il margine esterno dell'abitato di Pescia Fiorentina, è soggetta a frequenti e copiosi allagamenti, per l'azione congiunta dei Fossi delle Cionce, di Poggio Vaccaio e Lasco alle Vene (corso d'acqua perenne e affluente principale del Chiarone); oltre all'azione dirompente di tali corsi d'acqua (che convogliano una grande superficie collinare e precipitano a valle con grande forza e velocità una masse enormi in breve tempo), anche in questo caso costituisce fattore determinante dei problemi la funzione "tappo" del Chiarone, già prima descritta, in cui tutto confluisce.

Nel già citato evento del 4/5 novembre 2005 , esemplificativo degli sviluppi possibili, si è potuto registrare direttamente nel corso di operazioni di sopralluogo:

- il Fosso delle Cionce è improvvisamente collassato provocando una piccola onda di piena che ha rapidamente e completamente allagato gran parte della strada e dei terreni agricoli limitrofi in direzione Pescia Fiorentina;
- l'azione congiunta degli altri due fossi ha completato l'allagamento fino alla strada di accesso a Pescia Fiorentina, all'altezza del ponte sul Lasco e dell'ampia curva che immette verso l'abitato, provocando l'interruzione della circolazione stradale per molte ore; dopo un parziale deflusso e ripristino notturno della circolazione, per nuove precipitazioni il fenomeno si è ripetuto in misura minore nelle prime ore del mattino successivo;
- oltre ai vasti allagamenti dei terreni agricoli (che comunque con il ritorno alla normalità defluiscono abbastanza rapidamente), si sono avute situazioni di isolamento temporaneo per le poche abitazioni ai limiti della strada, senza danni strutturali e alle persone, e pesanti disagi per la circolazione relativa all'intera zona di Pescia Fiorentina nei momenti di chiusura delle due strade citate.

ZONA VALLERANA – La stessa situazione descritta in precedenza, quando si ripetono le stesse condizioni, si verifica frequentemente nella zona di Vallerana, al confine con Manciano, nella zona dell'Elsa – Anche in questo caso nell'evento del 4/5 novembre 2005, l'azione dirompente dei fossi dell'Elsa e del Ripiglio ha provocato l'interruzione della Str. Prov. della Sgrilla e danni diffusi nelle coltivazioni e nei terreni agricoli, anche con azioni di erosione degli stessi, oltre ai soliti inevitabili disagi per la circolazione stradale.

ZONA GIARDINO/SAN FLORIANO – La stessa tipologia di eventi è frequente verificarsi nella zona per l'azione del Fosso del Melone e dell'emissario del lago, acuita dai problemi di smaltimento dovuti principalmente ad un problema idraulico di livelli; in tali casi si registrano allagamenti a valle del lago e interruzioni al transito sulla S.P. 93 Pedemontana.



Comune di Capalbio

ALLAGAMENTI SPORADICI

Con tale dizione si intendono quelle situazioni in cui è presente il rischio di allagamenti, ma che statisticamente si verificano molto più di rado.

ZONA TORRE PALAZZI – Per l'azione concomitante esercitata dal Fosso del Gabriellaccio (all'altezza della strettoia sul ponte stradale della Str. Com. Monte Verro) e di una precaria regimazione sui terreni a monte, in tale zona si possono verificare degli allagamenti che interessano i terreni circostanti e possono causare difficoltà di transito o interruzione sulla stessa strada, senza interessare abitazioni.

ZONA CASAL NUOVO – Possibili situazioni di rischio sono causate dall'esondazione del Fosso Val di Ceppi (anche a causa dei citati problemi al Canale della Bassa che lo riceve); tali esondazioni, peraltro non molto frequenti, causano diffusi allagamenti nel quadrante di terreni compresi tra la Statale Aurelia e la Str. Com. Val di Ceppi, con margine est alla Str. Com. dei Pini che può subire temporanei allagamenti, soprattutto nella parte più bassa verso l'Aurelia.

EVENTI ALLUVIONALI DEL NOVEMBRE 2012

A rafforzare la casistica descrittiva del rischio idrogeologico ed idraulico, devono essere citati gli eventi alluvionali dell'11/12 novembre 2012, caratterizzati da precipitazioni eccezionali, che hanno confermato e dilatati oltre misura tutti gli effetti sopra descritti.

SCENARIO DI EVENTO

CORSI D'ACQUA E AREE INONDABILI

Corsi d'acqua	Tratto di riferimento	Località	Lunghezza km	Causa esondazione
1 Fiume Chiarone Canale della Bassa Fosso Pelagone Fosso Mad. Nicola Fosso S.Vincenzo	Aurelia/Foce Aurelia/Chiarone Aurelia/Can.Bassa “ “ “ “	Le Basse	= = = = =	Eccesso precipitazioni piovose Rotta argini
2 Lasco alle Vene Fosso delle Cionce Fosso P.Vaccaro	Zone di Poggio La Pescia e Pescia Fiorentina	Pescia Fiorentina	= = =	Eccesso precipitazioni piovose
3 Fosso Elsa Fosso Ripiglio	Confine Manciano Vallerana	Vallerana	= =	Come sopra
4 F.so Gabriellaccio	Torre Palazzi	Torre Palazzi	=	Come sopra
5 F.so Val di Ceppi	Ultimo tratto	Casal Nuovo	=	Come sopra



Comune di Capalbio

INDICATORI DI EVENTO

- **Bollettini regionali - Avvisi di Criticità - Allerta (vedi procedura)**
- **Sorveglianza sul territorio del servizio Pro. Civ.**

SCENARI DI RISCHIO

1 – LE BASSE – Soglia di rischio R4 – Classe di rischio B

Rete delle infrastrutture di servizio	Enel media e bassa tensione – Telecom pali legno
Rete delle infrastrutture di trasporto	Vedi cartografia
Terreni agricoli inondabili	Vedi cartografia
Aree urbane inondabili	Centro E – Chiarone Scalo (+ interr. Strade)
Popolazione residente interessata	Totale n. 133 – over 65 n.30 – under 12 n. 2 – disabili n. 1
Attività economiche e produttive interessate (esclusa agricoltura)	1 ristorante – 1 albergo – 1 residence – 1 circ.
Manufatti rilevanti	n. 2 ponti Str. Del 33 – n. 2 ponti Str. delle Basse – n. 2 ponti Prov.le Pescia F./Chiarore (Allacciante e Fosso Chiarore) – Sottopasso ferroviario – Sottopasso Aurelia
Itinerari di soccorso e cancelli	Vedi cartografia

2 – PESCIA FIORENTINA – Soglia di rischio R4 – Classe di rischio B

Rete delle infrastrutture di servizio	Enel bassa tensione – Telecom pali legno
Rete delle infrastrutture di trasporto	Vedi cartografia
Terreni agricoli inondabili	Vedi cartografia
Aree urbane inondabili	Centro Pescia Fiorentina
Popolazione residente interessata	Totale n. 61 – over 65 n. 21 – under 12 n. 8
Attività economiche e produttive interessate (esclusa agricoltura)	n. 2 pubblici esercizi
Manufatti rilevanti	n. 4 ponti su Str. Poggio la Pescia – n. 1 ponte Str. Pescia F.na + n.1 ponte Str. Speranza
Itinerari di soccorso e cancelli	Vedi cartografia



Comune di Capalbio

3 – VALLERANA – Soglia di rischio R4 – Classe di rischio B

Rete delle infrastrutture di servizio	Enel –Telecom pali legno
Rete delle infrastrutture di trasporto	Vedi cartografia
Terreni agricoli inondabili	Vedi cartografia
Aree urbane inondabili	=====
Popolazione residente interessata	Totale n. 65 – over 65 n..24 – under 12 n. 4
Attività economiche e produttive interessate (esclusa agricoltura)	=====
Manufatti rilevanti	Ponte sull'Elsa + 2 ponti str. com.li
Itinerari di soccorso e cancelli	Vedi cartografia

4 – TORRE PALAZZI – Soglia di rischio R3 – Classe di rischio A

Rete delle infrastrutture di servizio	Enel media e bassa tensione – Telecom pali in legno
Rete delle infrastrutture di trasporto	Vedi cartografia
Terreni agricoli inondabili	Vedi cartografia
Aree urbane inondabili	C.A. Torre Palazzi
Popolazione residente interessata	Totale n. 40 – over 65 n. 7 – under 12 n. 6
Attività economiche e produttive interessate (esclusa agricoltura)	n. 1 ingrosso latticini
Manufatti rilevanti	Ponte Torre P. + 2 su Str. Monteverro
Itinerari di soccorso e cancelli	Vedi cartografia

5 – CASAL NUOVO – Soglia di rischio R3 – Classe di rischio A

Rete delle infrastrutture di servizio	Enel alta/media/bassa tensione + 1 cabina– Telecom pali in legno
Rete delle infrastrutture di trasporto	Vedi cartografia
Terreni agricoli inondabili	Vedi cartografia
Aree urbane inondabili	=====
Popolazione residente interessata	Totale n. 88 – over 65 n. 15 – under 12 n. 13
Attività economiche e produttive interessate (esclusa agricoltura)	Villaggio tur. – gommista – 2 ristoranti
Manufatti rilevanti	n. 2 ponticini Str. Casal Nuovo
Itinerari di soccorso e cancelli	Vedi cartografia



Comune di Capalbio

B.2.3.2. RISCHIO NEVE, GELO, MAREGGIATE, TROMBE D'ARIA, ECC...

L'andamento climatico stagionale influenza fortemente o comunque concorre sempre in caso di eventi straordinari a determinare questi rischi; ad esempio nel periodo autunno/invernale e primaverile l'andamento pluviometrico influenza enormemente i dissesti del territorio ed il regime idrometrico dei corsi d'acqua.

Il rischio rappresentato dalle mareggiate non è particolarmente significativo in quanto è presente soltanto costa aperta praticamente priva di insediamenti ad esclusione di alcuni stabilimenti balneari chiusi nel periodo invernale.

Statisticamente raro è il rischio di trombe d'aria, così come è statisticamente sporadico il rischio derivante dalle neviccate (ultimo episodio significativo nel febbraio 2012 che ha procurato qualche disagio, non certo classificabile però nella casistica dell'emergenza).

Il carattere aleatorio di tali fenomeni, sia come frequenza che come dislocazione territoriale, non consente una puntuale metodologia di calcolo del rischio che potrà eventualmente essere correlata a un più ampio sistema di previsione generale.

SCENARIO DI EVENTO: non definibile

SOGLIA DI RISCHIO: R2 – CLASSE DI RISCHIO: non definibile

B.2.3.3. RISCHIO INCENDI BOSCHIVI

Il patrimonio forestale del Comune di Capalbio (Tavola 11) è caratterizzato da una notevole estensione: circa il 33% dell'area totale del territorio comunale e cioè circa 6.500 ettari è coperto da macchia mediterranea e boschi misti di latifoglie.

L'elevato indice di boscosità, la tipologia delle formazioni forestali presenti, la loro diffusione unitamente alle condizioni climatiche rendono il Comune particolarmente vulnerabile, tale da essere classificata nel Piano Operativo regionale come Comune ad Alto rischio.

La quasi totalità degli incendi boschivi si sviluppa durante il periodo estivo; statisticamente è stato notato che i giorni più pericolosi sono quelli festivi e prefestivi e le ore di più probabile inizio dell'evento sono quelle della tarda mattinata fino al primo pomeriggio, soprattutto nei casi in cui le giornate sono particolarmente ventose.

La combustione viene facilitata dal clima, soprattutto quando intervengono temperature elevate, siccità e vento, ma anche dallo stato di manutenzione del soprassuolo.

Ogni anno viene adottato dalla Provincia di Grosseto il Piano Operativo Provinciale Antincendi Boschivi (che comprende i vari Piani AIB Locali), redatto in attuazione della LR 39/2000 "Legge Forestale della Toscana" come modificata con LR 1/2003, che ha recepito le disposizioni di principio della legge quadro in materia di incendi boschivi del 21/11/2000 n. 353, nonché del Piano Operativo Antincendi Boschivi Regionale vigente al momento.

Si ritiene che le consolidate procedure operative del Piano Locale AIB del Comune, integrate con i Piani Operativi Provinciale e Regionale, possano costituire una base d'intervento sicura e funzionale, già collaudata da molti anni, per affrontare gli eventi legati a tale tipo di rischio – Nella specifica sezione del Piano viene in seguito descritto in dettaglio il Servizio AIB nelle sue componenti strutturali, operative e di personale, da considerare a tutti gli effetti una risorsa del Comune.



SCENARIO DI EVENTO E DI RISCHIO

Per tali scenari di evento e di rischio, considerandola molto più efficace, si sceglie la rappresentazione in apposita cartografia, con le varie emergenze sul territorio.

La cartografia rappresenta i vari “complessi forestali”, compresa la fascia circostante di pertinenza secondo le previsioni e prescrizioni del Regolamento Forestale, con l’indicazione del toponimo e della superficie boscata.

Essendo impossibile prefigurare la probabilità di incendio boschivo (teoricamente presente per tutte le superfici), viene stabilita e rappresentata sulla cartografia a colori la seguente scala di frequenza degli eventi, sulla base degli incendi significativi verificatisi negli ultimi 25 anni:

nessun episodio;

almeno 1 episodio;

3 o più episodi.

Per quanto attiene alla classe di rischio, dato come presente ed in misura uniforme per tutte le zone il possibile pericolo implicito per il personale impiegato nelle operazioni di spegnimento, si rileva come nella gran parte dei complessi boscati non siano presenti, o lo siano in maniera del tutto sporadica, abitazioni e residenti sul posto, o comunque concentrazioni di persone sul posto a vario titolo; le situazioni che divergono, sono opportunamente segnalate nella cartografia stessa.

Altra indicazione fornita in cartografia è quella relativa alle strade principali da percorrere per raggiungere i luoghi dell’incendio e, ove possibile, le strade secondarie di servizio; in considerazione della pericolosità intrinseca degli incendi boschivi su vaste superfici, si ritiene di non indicare sentieri e/o strade interne di attraversamento che, nella loro possibile aleatorietà, potrebbero causare conseguenze fatali; l’esecuzione delle operazioni, come previsto dalla vigente normativa regionale, viene demandato ai Direttori delle Operazioni presenti sui posti.

CARTOGRAFIA = TAVOLA N 14- CARTA DEL RISCHIO INCENDI BOSCHIVI

INDICATORI E SOLUZIONI DI EVENTO = VEDI SERVIZIO COMUNALE AIB

B.2.3.4. RISCHIO TRASPORTI

In tale categoria vengono ricondotti disastri ferroviari, aerei e viari.

Per i primi non abbiamo notizia di incidenti verificatisi nella dorsale tirrenica, che riporta un medio traffico.

Per quanto riguarda gli incidenti aerei non esiste casistica e né sono presenti strutture aeroportuali sul territorio.

Per quanto riguarda il rischio derivante da incidenti viari, si ritiene significativo quello relativo alla SS 1 Aurelia, in considerazione del fatto che attraversa il territorio comunale ancora a due corsie e con incroci a raso e con un notevole volume di traffico anche pesante.

In caso di incidenti, vengono causati disagi agli utenti deviati sulla viabilità compianare alternativa oltre ai danni spesso consistenti a persone in seguito all’incidente stesso. Tali eventi, seppur gravi, sono comunque puntiformi e vengono affrontati normalmente con



Comune di Capalbio

l'intervento degli Enti preposti (Polizia - Carabinieri – Vigili Urbani – CRI - Elicottero 118 -ecc..) per le rilevazioni e l'eventuale controllo del traffico anche per le deviazioni; non si ricordano tipologie di incidenti che hanno comportato l'intervento della protezione civile.

SCENARIO DI EVENTO

Strade	Tratto riferimento	Località	Lunghezza km	Causa
S.S. n. 1 Aurelia	Confini comunali	Comune Capalbio	14	Incident e stradale

SOGLIA DI RISCHIO: R3 – CLASSE DI RISCHIO: non definibile

B.2.3.5. RISCHIO INDUSTRIALE

Il pericolo di incidente industriale non è presente in considerazione del D.Lvo 334 del 17/08/1999 che consente di identificare gli stabilimenti a rischio per la Toscana tra i quali non figurano attività all'interno del Comune di Capalbio.

SCENARIO DI EVENTO: non definibile

SOGLIA DI RISCHIO: R1

B.2.3.6. RISCHIO SANITARIO

La tutela e la bonifica del territorio, sono continuamente oggetto di piani predisposti dalla Azienda Sanitaria Locale di Grosseto, di concerto con l'Amministrazione Provinciale, con i Consorzi di Bonifica ed i Comuni interessati, con la finalità di minimizzare la presenza e la diffusione dei culicidi molesti e di altri artropodi ematofagi.

L'obiettivo è quello di limitare fin quanto possibile la riproduzione degli insetti infestanti eliminando al tempo stesso il rischio di pericoli per la salute.

Periodicamente i soggetti preposti soprariportati rinnovano una convenzione triennale con finanziamenti regionali e locali.

Per ciò che attiene più generalmente alle maxi emergenze di carattere sanitario, si fa riferimento al piano specifico in fase di elaborazione da parte della ASL 9 Grosseto.

SCENARIO DI EVENTO: non definibile

SOGLIA DI RISCHIO: R3 – CLASSE DI RISCHIO: non definibile

B.2.3.7. RISCHIO DIGHE E INVASI

Il rischio dighe è rappresentato dall'onda di piena che può riversarsi a valle dello sbarramento di ritenuta, a causa di sormonto o di cedimento di questo.

Nel Comune esiste l'invaso di S. Floriano ma allo stato attuale in considerazione dello



Comune di Capalbio

stato delle arginature il livello è mantenuto al di sotto del piede dell'argine. Esiste nell'accordo di programma per la tutela del Lago di Burano l'ipotesi di un consolidamento degli argini e un riutilizzo a pieno regime dell'invaso; in caso di attivazione del bacino dovrà essere considerato il relativo rischio.

In Loc.Radicata (Tavola 14.2) presente un invaso derivato da un fenomeno di Sinkhole formatosi sopra il Bedrock carbonatico carsificato all'interno del pacco di depositi di copertura. Non sono allo stato ipotizzabili fenomeni di raveling.

SCENARIO DI EVENTO : non definibile
SOGLIA DI RISCHIO: R1

B.2.3.8. RISCHIO SISMICO

Il sisma rappresenta una delle minacce naturali più gravi sia in relazione all'entità ed alla imprevedibilità del fenomeno, sia in relazione alla frequenza; il territorio non è soggetto a scosse sismiche rilevanti statisticamente.

Con il trasferimento di alcune competenze dallo Stato alle Regioni ed enti locali, in applicazione del D.L.vo 112/98, l'individuazione delle zone sismiche, la formazione e l'aggiornamento degli elenchi delle medesime zone, è compito delle Regioni.

Restano a carico dello Stato, ed in particolare al Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, la definizione dei "Criteri generali per la individuazione delle zone sismiche e delle norme tecniche per le costruzioni nelle medesime zone".

Tali criteri sono stati disposti con Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30/03/2003 n. 3274, nella quale, diversamente dal passato, tutto il territorio nazionale viene considerato sismico, sia pure in grado diverso, includendo nella zona 4 ampie aree escluse fino ad oggi da ogni classificazione sismica.

La Regione Toscana, con DGR n. 604 del 16/06/2003, ha preso atto dell'elenco dei Comuni classificati sismici del proprio territorio, contenuto nell'allegato 1 della citata Ordinanza PCM 3274/03 e il Comune di Capalbio, antecedentemente a tali norme classificato NON sismico, è stato classificato in 4^a Zona.

SCENARIO DI EVENTO: non definibile
SOGLIA DI RISCHIO: R3 – CLASSE DI RISCHIO: D

B.2.3.9. RISCHIO VULCANICO

Non si hanno elementi per ravvisare tale rischio sul territorio. L'ultima realtà vulcanica del territorio provinciale si è estinta circa 300.000 anni fa e non vi sono, in tempi ragionevolmente lunghi, possibilità di ripresa di questo fenomeno naturale.

SCENARIO DI EVENTO: non definibile
SOGLIA DI RISCHIO: R1

B.2.3.10 – RISCHIO INQUINAMENTO DELLA COSTA **(Vedi la voce D.3)**



B.3. I PIANI DI ASSETTO IDROGEOLOGICO

B.3.1. GENERALITA'

La prevenzione dei rischi naturali, la salvaguardia delle risorse, e la difesa del suolo è regolamentata nella Regione Toscana da numerose norme.

Tra queste la Legge Regionale 91/98 “Norme per la difesa del suolo” oltre a recepire la Legge 183/89, opera un riordino delle strutture e delle competenze al fine di ottimizzare l'azione stessa della difesa del suolo. Istituisce i Bacini di rilievo regionale e detta, tra l'altro, le procedure per la redazione e approvazione dei piani di bacino e istituisce i bacini di rilievo regionale.

Il piano di bacino è uno strumento operativo di pianificazione finalizzato a garantire il mantenimento e/o il ripristino di condizioni di equilibrio “naturale” e conseguentemente a definire le “condizioni di sicurezza” per la collettività che sul Bacino insiste.

Coerentemente con i disposti e la filosofia della Legge 183/89 il “Piano stralcio per l'assetto idrogeologico – PAI”, costituisce una prima definizione per tema del Piano di Bacino.

Per ognuno dei Bacini regionali il PAI contiene il quadro conoscitivo di dettaglio di ciascun Bacino oltre che, tra l'altro, la definizione delle aree a pericolosità idraulica, a pericolosità da frana, e delle aree di esondazione.

Si ritiene pertanto utile, ai fini di una più puntuale conoscenza del territorio, riferita al rischio idrogeologico, che il Piano Provinciale di Protezione Civile tenga conto dei Piani di Assetto Idrogeologico del Bacino Regionale Ombrone, del Bacino Regionale Toscana, dell'Autorità di bacino Interregionale fiume Fiora, i cui elaborati sono dettagliatamente descritti nell'ultima parte dell'indice generale.

In data 25/01/2005 il Consiglio Regionale ha approvato con delibera n. 12 il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico per il bacino di rilievo regionale Ombrone e con delibera n. 13 il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico per il bacino regionale Toscana Costa.



C.1. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

C.1.1. GENERALITA'

Il piano di emergenza di protezione civile è lo strumento che organizza la risposta del sistema al verificarsi di una emergenza.

L'obiettivo primario della pianificazione di emergenza è infatti la organizzazione del sistema di protezione civile nell'ambito territoriale di riferimento ed il suo coordinamento con il sistema di livello territoriale superiore, avuto riguardo al complesso delle attività finalizzate a prevedere il verificarsi di possibili situazioni di emergenza, al progressivo approntamento delle azioni per fronteggiarle, alla gestione delle azioni medesime nel corso dell'emergenza, ai primi interventi per il relativo superamento, tenendo conto che il sistema della protezione civile, nella complessa articolazione delle funzioni che lo caratterizzano e delle relative competenze, è organizzato a vari livelli territoriali – nazionale, regionale, provinciale, comunale – secondo il principio di sussidiarietà e di integrazione.

Il primo livello chiamato ad operare in emergenza è il comune, al quale è deputato il compito di fornire la prima risposta all'evento, organizzando le risorse presenti sul proprio territorio ed adottando i provvedimenti di urgenza necessari. Qualora queste non siano sufficienti a fronteggiare l'emergenza, vengono attivati i livelli "superiori" che quindi integrano le risorse in disponibilità del comune con le risorse disponibili a livello superiore.

A livello provinciale, infatti, va conseguito l'obiettivo di supportare gli interventi dei sindaci dei comuni interessati dagli eventi calamitosi, mantenendo la direzione unitaria dei servizi in emergenza.

C.1.2 OBIETTIVI DEL PIANO

Obiettivi e attività possono essere sommariamente strutturati come segue:

1. funzionalità del sistema e relativa attivazione
 - criteri di normale attenzione
 - corretta attivazione di organi, gruppi, centri e funzioni
 - attivazione del centro operativo ai fini del coordinamento
 - organizzazione del pronto intervento
 - attivazione dei sistemi informativi;
2. procedure condivise di raccordo con la Provincia, Regione, Prefettura, Vigili del Fuoco;
3. assistenza diretta alla popolazione colpita
 - soccorso sanitario
 - decisioni relative agli alloggi delle popolazioni colpite



Comune di Capalbio

- vitto
- informazione alla popolazione;
- 4. ispezione, sopralluoghi e verifiche agibilità delle abitazioni
 - ispezione e verifica di agibilità delle infrastrutture in genere e di trasporto in particolare
 - ispezione delle aree colpite e soggette a rischio;
- 5. salvaguardia o ripristino dei beni e servizi essenziali e delle funzioni fondamentali
 - ripristino dei servizi essenziali
 - eventuali riattivazioni delle comunicazioni e/o installazione di una rete alternativa
 - mantenimento della continuità nella amministrazione comunale
 - ripristino delle attività produttive
 - censimento e tutela dei beni culturali;
- 6. attivazione interne dei singoli organi o enti partecipanti all'emergenza, fra cui almeno:
 - Provincia: attivazione propria
 - Prefettura
 - Vigili del Fuoco
 - Volontariato;
- 7. procedure specifiche per singoli scenari di rischio;
- 8. procedure di comportamento per la popolazione.



C.2. LE RISORSE

C.2.1 GENERALITA'

Per **Risorsa** si intende **tutto ciò che può concorrere** come forza positiva, nelle attività di protezione civile, al fine di creare un sistema efficace di soccorso, sono pertanto considerate risorse tutte quelle componenti utilizzate sia nelle normali attività di ufficio sia in situazioni di emergenza. Tra queste si individuano:

- a) **persone, o associazioni di persone**; tutti coloro che possono fornire un contributo concreto alle attività poste in essere dalla Protezione Civile: enti e organi pubblici o privati, professionisti, specialisti, tecnici, volontari, e simili;
- b) **denaro**; inteso come risorsa atta a finanziare tutto ciò che è necessario nelle fasi di previsione, prevenzione, nonché intervento in occasione di calamità o catastrofi;
- c) **strumenti, mezzi e oggetti fisici**; tutto ciò che può essere messo a disposizione: macchine, mezzi mobili, apparecchiature radio, sistemi telefonici, elicotteri, calcolatori, banche dati, ecc...

Oltre alle risorse proprie, per le finalità del Piano di protezione civile, tutti gli enti, gli uffici delle Amministrazioni, le associazioni operanti ai sensi dell'ordinamento generale o del proprio ordinamento, nelle attività di protezione civile costituiscono le risorse del sistema cui il Piano di Protezione Civile locale può attingere mediante il coordinamento e l'organizzazione del livello superiore.

La Protezione Civile, così come viene intesa nel senso più attuale cerca di utilizzare al meglio tutte le risorse già operanti evitando di crearne delle nuove.

In tale ottica, oltre ad esaminare le risorse dell'Ente, il Piano fa riferimento a tutte le altre risorse comprese nel Piano Provinciale, nella misura, nella competenza e nell'interesse in cui possono essere impiegate in un evento locale, con l'attivazione ed il coordinamento della Provincia, rimandando alle previsioni in proposito dello stesso Piano Provinciale di Protezione Civile.



Comune di Capalbio

C.2.2. – LE RISORSE DEL COMUNE

C.2.2.1 = PERSONALE DIPENDENTE

SETTORE AFFARI GENERALI

Responsabile del Servizio
Istruttore Direttivo - 1
Istruttori Amministrativi – 2
Collaboratori Amministrativi - 2

SETTORE AMMINISTRATIVO

Responsabile del Servizio
Istruttore Amministrativo – n. 1

SETTORE VIGILANZA

Responsabile del Servizio
Istruttori Vigilanza – n. 3

SETTORE TECNICO

Responsabile del Servizio
Istruttore Amministrativo – n. 2
Istruttore Tecnico – n. 3
Collaboratore Amministrativo – n. 2
Collaboratori Professionali – n. 3

SETTORE SOCIALE E SCOLASTICO

Responsabile del Servizio
Collaboratori Professionali (autisti) – n. 3

SETTORE FINANZIARIO

Responsabile del Servizio
Funzionari – n. 1
Istruttori Amministrativi – n. 4



Comune di Capalbio

C.2.2.2. = PARCO MACCHINE

AUTOVETTURA : FIAT PUNTO	targa AY 099 AB
Immatricolazione 10/04/1998	
AUTOVETTURA: FIAT BRAVO	targa EA370TW
Immatricolazione 2010	
AUTOVETTURA: FIAT PANDA	targa EB351GC
Immatricolazione 2012	
AUTOCARRO: FIAT DOBLO'	targa EB005GC
Immatricolazione 2010	
Portata: kg 550	Portata rimorchiabili: kg. 1100
AUTOCARRO: ERCOLINO	targa DR847LE
Immatricolazione 2010	
Portata: kg 1630	Portata rimorchiabili: kg. 650
AUTOVEICOLO PER USO SPECIALE: IVECO FIAT 35.10	targa GR 317983
Immatricolazione 22/12/1993	
Veicolo dotato di cestello su piattaforma sviluppabile della portata di kg. 200	
AUTOVETTURA: DAIHATSU TERIOS	targa DC742CN
Immatricolazione 2009	
Anche utilizzazione 4x4	
Polizia Municipale	
MACCHINA OPERATRICE: TRATTORE NEW HOLLAND TL80	targa AD B 537
Immatricolazione 2001	
Dotata di braccio decespugliatore con attacco posteriore	



Comune di Capalbio

MACCHINA OPERATRICE: TERNA FAI KOMATSU WB70A - targa GRAA635

Immatricolazione 20/05/1998

Dotazione

- anteriormente: pala e sgombraneve
- posteriormente: benna meccanica da cm 30 e cm 60, benna per cunette stradali, trivella da cm. 30 e da cm. 60
- accessori: martello demolitore

AUTOCARRO: LAND ROVER LD 90 targa GR 311368

Immatricolazione 13/08/1996

Portata: kg. 605

Portata rimorchiabile: kg. 1600

AUTOVEICOLO PICK-UP: MITSUBISHI L200 targa BB 294 YR

Immatricolazione 26/03/1999

Portata: kg. 980

Portata rimorchiabile: kg. 2200

Adibito ad operazioni antincendio con modulo

AUTOVEICOLO PICK-UP: ISUZU targa BY 411 YV

Immatricolazione

Portata: kg.

Portata rimorchiabile: kg.

Adibito ad operazioni antincendio con modulo

AUTOVETTURA : FIAT PUNTO EVO - targa YA292AH

Immatricolazione 2012 – POLIZIA MUNICIPALE

AUTOVETTURA : FIAT PUNTO - targa CH 252 XR

Immatricolazione 2004 – POLIZIA MUNICIPALE

CICLOMOTORE : MALAGUTI VIGILI URBANI targa 5WZ7J



Comune di Capalbio

C.2.2.3. – FABBRICATI COMUNALI

(vedi cartella schede fabbricati negli allegati)

C.2.2.4 = VOLONTARIATO CONVENZIONATO

Nome dell'Associazione : LA RACCHETTA onlus

Sezione di: CAPALBIO

Indirizzo sede: VIA LECCE, 2 – 58010 BORGO CARIGE (CAPALBIO) – GR

Telefono/fax sede: 0564/890666 – 0564/890875

Numero tel. H24: 380/4195848

E-mail: basecapalbio@laracchetta.com

Responsabile sezione: CAPITANI GIULIANO (380/4195848)

Responsabile P.C. : TARLATI MASSIMO

AUTOMEZZI FUORISTRADA

1)- Fuoristrada LAND ROVER TD5 – Targa ZA529RB – Trazione 4X – Posti 3 – Gancio a palla – Verricello SI – Portata inf. 35 qli – Alimentazione gasolio – (id. 65)

2)- Autocarro ISUZU D-MAX – Targa CR515EZ – Trazione 4X – Posti 5 – Gancio a palla – Verricello NO – Portata inf. 35 qli – Alimentazione gasolio (id. 66)

3)- Fuoristrada LAND ROVER TD5 – Targa ZA382TV – (come n. 1 senza gancio- id. 36)

ACCESSORI AUTOMEZZI

1)- Rimorchio ELLEBI – Targa AD77960 – Gancio a palla – per trasporto materiali

2)- n. 3 moduli AIB scarrabili da lt. 400 per dotazione automezzi fuoristrada

IMPIANTI ILLUMINANTI - GENERATORI

1)- Torre Faro TOWER LIGHT Mod. TL6 completa di generatore insonorizzato – palo telescopico inox a 4 sfilì reclinabile da chiuso – alt. Max mt 5,50 – stabilità al vento 80 km/h – argano manuale di sollevamento – proiettori alogeni n. 4 x 500W – area illuminata mq.750 – carrello trolley porta torre con ruote e maniglie –

CARATTERISTICHE GRUPPO ELETTROGENO: generatore CA-50Hz – potenza monofase 5kVA-230V – carica batteria 180W-12V-15An.c. – motore a benzina tipo Honda GX 270 OHV-270 cc – dotazioni: arresto automatico per basso livello olio / uscita carica batteria 12Vc.c. protetta da interruttore termico/2 uscite monofase 230V-50Hz protette da interruttori termici – Peso totale torre faro + generatore kg. 171.

MOTOPOMPE

1)- n. 3 motopompe idrovore barellate – alim. Benzina – 4 poll. – 12 cv.



Comune di Capalbio

ALTRI MATERIALI

Radio regionali AIB n. 4 – Radio Racchetta ponte proprio n. 4 – n. 1 motosega con relativo DPI per operatore – manichette e prolunghie varie – luci da cantiere – torce elettriche – transenne e segnali stradali per emergenza – attrezzature minute varie).

ALTRI AUTOMEZZI

AUTOVETTURA FIAT PUNTO 5p. – Targa AN409YE – (id. A12)
FURGONE TRASP. PERSONE (9 posti) RENAULT TRAFIC – targa DF659FZ
AUTOBOTTE ATTR. AIB IVECO LANCIA ACL75 – qli. 15 – Targa FI NO1043 (id.43)
AUTOCARRO IVECO 120E18 – Targa AT985YF – Imm.1998 – Portata kg. 4380 – Braccio oleodinamico sviluppabile con gancio/ragno, attrezzabile con serbatoio acqua 40 qli scarrabile (in comodato dal Comune)

PERSONALE

Soci iscritti n. 40 – Soci con DPI di P.C. n. 25 – Soci abilitati e con DPI per AIB n. 20 – Soci non impiegati in attività sul campo n. 15

PROCEDURE DI ATTIVAZIONE DEL VOLONTARIATO CONVENZIONATO

Il Comune ha in essere due tipi di rapporto convenzionale con la Sezione di Capalbio dell'Associazione di Volontariato LA RACCHETTA onlus: uno per prestazioni integrative del Servizio Antincendi ed uno per i servizi di protezione civile e salvaguardia del territorio.

Per quanto riguarda il Servizio AIB, nel cui settore gli interventi del volontariato sono disciplinati e garantiti dalla apposita convenzione regionale in materia, le prestazioni integrative riguardano parte del servizio di avvistamento da punto fisso ed eventuali servizi richiesti di bonifica e sorveglianza notturna o di pattugliamento mobile in periodi sensibili.

L'organizzazione e l'attivazione di tali servizi integrativi sono demandate al Responsabile del Servizio Comunale, mentre i servizi di pronto intervento e repressione, anche al di fuori dei periodi a rischio, sono curati dai vari gradi di coordinamento regionale e provinciale e/o dal D.O. se presente sugli eventi.

Per i servizi di protezione civile, invece, la gestione diretta del volontariato convenzionato avviene a cura del Ce.Si., nei limiti di cui al successivo punto D.1.1. "Il Centro Situazioni", fino al comma 4 (... attivazione diretta delle risorse necessarie per fronteggiare le esigenze di primo intervento in caso di evento gestibile direttamente).

Nel caso si prefiguri un evento non gestibile direttamente, che comporti l'attivazione del COC, l'intervento del volontariato seppur convenzionato avverrà secondo le previsioni della vigente normativa regionale in materia di attivazione, in seguito citata, anche per salvaguardare le procedure relative agli eventuali oneri d'impiego.

(Vedi D.D.R.T. n. 5749 del 24/12/2013 in vigore dal 01/02/2014)

L'attivazione diretta di cui sopra è curata dal Ce.Si., che partecipa immediatamente al volontariato convenzionato gli eventuali Allerta, concorda l'attività di monitoraggio sul territorio anche ai fini di eventuali segnalazioni di criticità e organizza gli interventi comuni per fronteggiare le esigenze di primo intervento in caso di eventi gestibili direttamente.

Tali attività sono svolte anche in assenza di Allerta, nel caso di segnalazioni comunque reperite dal Ce.Si. o dal volontariato stesso, fatte salve le comunicazioni di rito alla Provincia.



Comune di Capalbio

PROCEDURE DI ATTIVAZIONE DEL VOLONTARIATO NON CONVENZIONATO

Per l'attivazione del volontariato non convenzionato, e di quello convenzionato in caso di eventi non gestibili direttamente, come sopra precisato, si applicano le disposizioni normative regionali in materia

SERVIZIO COMUNALE ANTINCENDI BOSCHIVI

AVVISTAMENTO

(Al momento il servizio non è disponibile)

PATTUGLIAMENTO

1) = Struttura operativa: Comune di Capalbio
Sigla radio: Capalbio 2 – Telefono: vedi tecnico
Periodo: dal 15/06 al 15/09

Fascia oraria: 14.30 / 19.30

Mezzo: Mitsubishi L200 – Targa BB294YR – allestito con modulo scarrabile AIB lt. 400

2) = Struttura operativa: Comune di Capalbio
Sigla radio: Capalbio 3 – Telefono: vedi tecnico
Periodo: dal 15/06 al 15/09

Fascia oraria: 14.30 / 19.30

Mezzo: Isuzu D-MAX – Targa BY411YV – allestito con modulo scarrabile AIB lt. 400

IMPIEGABILITA'

1) = Struttura operativa: Comune di Capalbio
Vedi voce 1) pattugliamento – Fascia oraria: 7.30 / 14.30

2) = Struttura operativa: Comune di Capalbio
Vedi voce 2) pattugliamento – Fascia oraria 7.30 / 14.30

3) = Struttura operativa: La Racchetta Sezione di Capalbio
Sigla radio: Racchetta 4.06 – Telefono: 380/4195848
Periodo: dal 15/06 al 15/09



Comune di Capalbio

Fascia oraria: H24 (convenzione regionale)

Mezzo: Land Rover TD5 – Targa ZA529RB – allest. modulo scarrabile AIB lt. 400

REPERIBILITA'

1) = Struttura operativa: Comune di Capalbio

Vedi voce 1) pattugliamento – Fascia oraria: 19.30 / 7.30

2) = Struttura operativa: Comune di Capalbio

Vedi voce 2) pattugliamento – Fascia oraria : 19.30 / 7.30

3) = Struttura operativa: La Racchetta Sezione di Capalbio

Vedi voce 3) impiegabilità – Fascia oraria: H24

4) = Struttura operativa: La Racchetta Sezione di Capalbio

**Sigla radio: Racchetta 4.06 – Telefono: 380/4195848 Periodo:
dal 15/06 al 15/09**

Fascia oraria: H24 (convenzione regionale)

Mezzo: Isuzu D-max – Targa CR515EZ – allest. Modulo scarrabile AIB lt. 400

REPERIBILITA' TECNICI

Sigla radio: Capalbio 11

Telefoni: 393/9178807 – 347/3470148 – 0564/897743 (ufficio)

Periodo: dal 15/06 al 15/09 – Fascia oraria H 24 –

ALTRI PERIODI (dal 16/09 al 14/06 successivo)

Nei periodi al di fuori di quello ad alto rischio (15/06 – 15/09), il servizio è coperto:

- con l'apposito calendario di reperibilità stilato a cura della Provincia;
- con i servizi sul territorio del volontariato in convenzione regionale, secondo i parametri per servizi nel periodo a basso e medio rischio (reperibilità H24 per 9 mesi con tempo di attivazione 30').

IL SERVIZIO A.I.B. , DI COMPETENZA REGIONALE, VIENE MODULATO IN DIVERSE FASI DI OPERATIVITA' DETTATE DALLA REGIONE SULLA BASE DEL BOLLETTINO RISCHIO INCENDI ELABORATO DA LaMMA.

GLI INCENDI NON BOSCHIVI c.d. di vegetazione) SONO DI COMPETENZA DEI VIGILI DEL FUOCO, CON POSSIBILE INTEGRAZIONE DEI SERVIZI COMUNALI PREVIA CONFORME DISPOSIZIONE DELLE SALE OPERATIVE (COP e SOUP).



Comune di Capalbio

C.2.2.6 – AREE PER L'ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE (vedi cartografia allegata – tavola n. 15)

AREE DI EMERGENZA E ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

Località	Aree di attesa della popolazione	Aree di ricovero della popolazione	Aree ammassamen. soccorritori e risorse	Aree campo base colonna mobile VVF
CAPALBIO	Parcheggi: Via Circ.ne – Piazza dei Pini – Piazza Provvidenza – Via del Cutignolo	Campo Sportivo Remigio Tempesta – sup. mq 5500 – capienza 460 persone circa		
BORGO CARIGE	Parcheggi: Piazza della repubblica – Viale Roma	Campo sportivo A – sup. mq.7500 – capienza 625 persone circa	Campo sportivo B – sup. mq. 6000	Area verde a lato campi sportivi – sup. mq.8000
CAPALBIO SCALO	Impianti sportivi	Camping Costa D'Argento – capienza 520 persone su piazzole + 70 in bungalow – Villaggio Turistico Capalbio – capienza 216 persone su piazzole + 68 in bungalow	Area verde attrezzato di Via Piemonte – superficie mq. 5000	Area verde Zona 167 – Circ.ne Berlinguer – superficie mq. 7000
LA TORBA	Parcheggi: Piazza Corallo e Via Mar Ligure	Vedi Capalbio Scalo		
ZONA SUD-EST – CASE SPARSE E PICCOLI CENTRI	Parcheggio La Torricella	Ippodromo La Torricella – sup. mq.20.000 – capienza 1650 persone circa	Parcheggio Ippodromo – superficie mq. 5000	Parcheggio Ippodromo – superficie mq. 5000



Comune di Capalbio

NOTE: Nella tabella riepilogativa di cui sopra non vengono indicati immobili o altre strutture che potrebbero risultare funzionali ad attività di ricovero (edifici scolastici, palestra, altri edifici pubblici, strutture ricettive), ma soltanto aree aperte – Di tali strutture (la cui consistenza e dislocazione è rilevabile nell'allegato “fabbricati comunali” e nelle cartografie a tema) non è preventivamente ipotizzabile l'effettiva agibilità per l'utilizzo in caso di calamità e devono comunque essere considerate nell'ottica di poter garantire comunque il funzionamento di servizi essenziali – Resta inteso che il loro utilizzo potrà comunque avvenire con opportuna programmazione secondo esigenze.

Per quanto riguarda le aree indicate si specificano alcuni criteri di individuazione:

CAPALBIO – Il Capoluogo, per le sue caratteristiche di centro medievale collinare, non presenta ampia disponibilità di spazi idonei – Vengono indicati alcuni spazi adibiti a parcheggi che possono fungere da aree di attesa, nei quali la popolazione si può raccogliere per poi essere indirizzata opportunamente – Viene poi indicata l'area del campo sportivo nella quale possono essere realizzati allestimenti di ricovero (tende) e reperiti agevolmente servizi essenziali (acqua, corrente elettrica, viabilità di accesso) – Non si ritiene di poter individuare idonee aree di ammassamento e per colonna VVF, per le quali si farà riferimento alle vicine aree di Borgo Carige.

BORGO CARIGE – E' definibile come la localizzazione principale in emergenza, per la disponibilità di spazi e la sua centralità – Viene qui individuata un'area di ricovero nel campo sportivo principale, un'area di ammassamento nel campo sportivo secondario limitrofo e un'area per colonna base VVF negli ampi spazi circostanti – L'intera struttura, oltre ai servizi essenziali facilmente reperibili (acqua, corrente elettrica, buona viabilità), dispone di servizi igienici per il pubblico (anche H, collaudati per 700 spettatori), numerosi servizi igienici (anche H) e docce nel blocco spogliatoi, un grande salone per attività ricreative e una cucina nuova in grado di preparare centinaia di pasti.

CAPALBIO SCALO – Anche in questo caso vengono localizzate aree per il potenziale allestimento di spazi per ammassamento e colonna VVF, mentre non sono disponibili idonei spazi per allestimenti di ricovero – Si fa quindi riferimento per tale possibile esigenza, congiuntamente al centro abitato LA TORBA, alle vicine strutture ricettive di Casal Nuovo (villaggio turistico) e Montealzato (campeggio) che, in emergenza, potranno rientrare nelle disponibilità ordinarie dell'Autorità Locale.

ZONA SUDEST/CASE SPARSE – Viene indicata una ulteriore zona che presenta ampi spazi e buone caratteristiche (Ippodromo La Torricella), che può essere definita “di riserva”, non essendo esattamente riconducibile a centri abitati, ma piuttosto a una grande porzione di territorio con varie case sparse e piccoli nuclei abitati.

C.2.2.7 – ALTRE RISORSE DEL TERRITORIO (vedi cartografia allegata – tavole n. 3 e n. 4)



Comune di Capalbio

C.2.3. LE RISORSE DEL SISTEMA REGIONALE

- PROVINCIA DI GROSSETO
- REGIONE TOSCANA
- AZIENDA USL 9 – 118
- AZIENDA USL 9 – DIP. DELLA PREVENZIONE
- ARPAT
- AUTORITA' DI BACINO
- VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE

C.2.4. LE RISORSE DELLE AMMINISTRAZIONI DELLO STATO

- PREFETTURA – UTG
- VIGILI DEL FUOCO
- FORZE ARMATE
- FORZE DELL'ORDINE (POLIZIA DI STATO, ARMA DEI CARABINIERI, CORPO GUARDIA DI FINANZA, CORPO FORESTALE DELLO STATO)

C.2.5. LE RISORSE DI ALTRI ENTI E AZIENDE DEI SERVIZI

- CROCE ROSSA ITALIANA
- CORPO NAZ. SOCC. ALPINO E SPELEOLOGICO
- CONSORZIO DI BONIFICA
- ANAS
- TELECOM
- ENEL/TERNA
- TRENITALIA
- AATO 6 – ACQUEDOTTO DEL FIORA
- ENELGAS
- AATO 9 – TEKNEKO
- EMITTENTI RADIOTELEVISIVE – STAMPA

Come specificato nella premessa, le risorse esterne all'Ente di cui ai precedenti punti C.2. 3/4/5, costituiscono parte integrante del sistema generale di protezione civile e come tali integrano il Piano Comunale e concorrono alle sue finalità e alla sua funzionalità, potendo utilmente essere impiegate in emergenza.

Per la puntuale individuazione di tali risorse, ivi comprese le procedure di attivazione ed operative in emergenza, si fa riferimento al Piano Provinciale di Protezione Civile, per la parte C.2. "Le risorse" e relativi allegati.



Comune di Capalbio

C.3. – GLI ALLEGATI

Questa parte del Piano comprende:

- gli elenchi di risorse umane e strumentali di pertinenza comunale non esplicitamente riportati per esteso nel testo del Piano;
- i provvedimenti e gli atti necessari alla pianificazione in emergenza relativi all'organizzazione, le azioni in emergenza ed ogni altra disposizione operativa ritenuta utile per la migliore attuazione del Piano, non esplicitamente riportata per esteso nel testo del Piano stesso.

Di tali adempimenti è stato dato mandato al responsabile del settore competente che procederà con propri successivi provvedimenti.

C.3.1. – I fabbricati comunali

C.3.2. – Del. G.R.T. n. 1163 del 10/11/2003 + allegato procedure

C.3.3. – Decreto n. 8142 del 24/12/2003 + allegato modulistica e disposizioni

C.3.4. – Decreto n. 6884 del 13/12/2005 + modulistica e disposizioni

C.3.5. – D.P.G.R. 03/03/2006 n. 7/R

C.3.6. – Tabella popolazione scolastica (vedi pagina seguente)

C.3.7. – Documento per la gestione dell'emergenza e procedure evacuazione edifici scolastici (scuole medie a titolo esemplificativo)

C.3.8. – Documento per la gestione dell'emergenza e procedure di evacuazione Sede Comunale.

C.3.9. – Procedure interne di attivazione



Comune di Capalbio

POPOLAZIONE SCOLASTICA (A.S. 2012 / 2013) – ALL. C.3.6.

Ordine	Luogo	N. Totale	Classe	Numero	Classe	Numero
Infanzia	Capoluogo	27	Sez. A	27		
Infanzia	B. Carige	36	Sez. A	18	Sez. B	18
Infanzia	Cap. Scalo	33	Sez. A	33		
Primaria	Capoluogo	54	1	8		
			2	12		
			3	9		
			4	12		
			5	13		
Primaria	B. Carige	61	1	9		
			2	12		
			3	14		
			4	13		
			5	13		
Primaria	Cap. Scalo	32	1	8		
			2	9		
			3	6		
			4	9		
Secondaria	Capoluogo	95	1A	18	1B	17
			2A	16	2B	16
			3A	14	3B	14

TOTALE ALUNNI: 338



IL PIANO DI EMERGENZA

D.1. L'ORGANIZZAZIONE – MODELLO DI INTERVENTO

Il Comune assicura le seguenti attività operative:

- a) attività di Centro Situazioni (Ce.Si.), in via ordinaria e continuativa;
- b) attività di Centro Operativo (COC), in emergenza o in previsione di una emergenza.

D.1.1. IL CENTRO SITUAZIONI

L'attività del Ce.Si., con operatività H24, comprende:

- il ricevimento delle segnalazioni circa situazioni di criticità in atto o previste;
- la verifica delle segnalazioni ricevute e della loro possibile evoluzione;
- il mantenimento di un costante flusso informativo con il COC, ove costituito, nonché con le altre componenti del sistema di protezione civile, in primis con la Provincia quale interfaccia continuo di riferimento e per le previste attività di report;
- informativa diretta con l'Autorità di Protezione Civile (Sindaco), il responsabile del Servizio di Protezione Civile, anche ai fini della attivazione del Centro Operativo;
- l'attivazione del volontariato convenzionato per le attività di verifica segnalazioni, sorveglianza e monitoraggio, eventuali primi interventi per le attività gestibili nella fase di attenzione;

► **SISTEMA DI ALLERTAMENTO REGIONALE** – Il sistema di allertamento e relativa messaggistica regionale, su base C.F.R., si basa su due documenti per la parte previsionale (bollettino di vigilanza “BV” – bollettino di valutazione delle criticità “BC” / avviso di criticità regionale “AC) e su un documento per la parte gestionale dell'evento (bollettino di monitoraggio e aggiornamento evento “BM”) – L'emissione dell'avviso di criticità “AC” prefigura un possibile scenario di evento critico per le ore successive e trova la sua formalizzazione di allertamento (negli stadi previsti) attraverso l'adozione dello “Stato di Allerta” da parte della Regione. – I rischi presi in esame sono quello idrogeologico/idraulico (“ rischio idrogeologico- idraulico reticolo minore” – “rischio temporali forti” – “rischio idraulico”) e gli altri rischi comunque preventivabili (“rischio vento” – “rischio mareggiate” – “rischio neve” – “rischio ghiaccio”) – Per esigenze di uniformazione nazionale, la qualità del rischio viene associata a “codici colore” che riprendono, in qualche modo le precedenti definizioni: VERDE (non sono previsti fenomeni intensi e pericolosi) – GIALLO (criticità ordinaria) – ARANCIONE (criticità moderata) – ROSSO (criticità elevata) – Tali definizioni descrittive, pertanto, dal 15 luglio 2015 non compariranno più e l'unico parametro di riferimento è costituito dal “CODICE COLORE”. –

●●● Il nuovo sistema di allertamento è introdotto dalla D.G.R. n. 395 del 07/04/2015 (Approvazione aggiornamento delle disposizioni regionali in attuazione dell'art. 3 bis della Legge 225/1992 e della Direttiva P.C.M. del 27/02/2004 “Sistema di Allertamento Regionale e Centro Funzionale Regionale”, in vigore dal 15/07/2015. LA D.G.R: 395/2015 UNITAMENTE ALL'ALL. “A” E ALL'ALL. “1”, RECANTI LE RELATIVE SPECIFICHE, COSTITUISCONO PARTE INTEGRANTE E



Comune di Capalbio

SOSTANZIALE DEL PRESENTE PIANO E SONO CONSULTABILI IN FORMATO DIGITALE ALLEGATE ALLA PRESENTE RELAZIONE (mentre sono invece riprodotte nel formato cartaceo che costituisce l'originale depositato nell'Uff. Protezione Civile).

Sulla base di tali procedure di allertamento, secondo i vari stadi operativi, il CE.SI. provvede a

1. consultazione giornaliera della pagina web del Centro Funzionale Regionale dove sono pubblicati tutti i relativi documenti;
2. ricezione della messaggistica di allertamento, nelle forme e nelle modalità previste, conferma di reperibilità continua, verifica dei servizi tecnici da attivare eventualmente, comunicazione dell'Allerta al volontariato convenzionato anche ai fini delle attività di monitoraggio;
3. esecuzione dell'attività di report, con segnalazione di eventuali eventi calamitosi, esecuzione di monitoraggio sul territorio e segnalazione di criticità, rapporti sugli eventuali interventi; per l'attività di report, fatte salve tutte le eventuali comunicazioni per le vie brevi che si rendessero opportune, viene impiegata la "scheda di segnalazione" di cui alla modulistica regionale approvata con D.D. n. 6884/05, da inviare alla Sala Operativa Provinciale (come da disposizioni operative, non è prevista segnalazione negativa);
4. il primo accertamento delle esigenze di intervento e, eventualmente, l'attivazione diretta delle risorse necessarie per fronteggiare le esigenze di primo intervento, in caso di evento gestibile direttamente;
5. le procedure di attivazione del COC, previa intesa con la Provincia, nel caso di eventi non gestibili direttamente con le sole risorse del Ce.Si.;

L'attività del Ce.Si. è assicurata e diretta dal Responsabile del Servizio di Protezione Civile, o da suo sostituto nominato con ordine di servizio, assicurando reperibilità H24 ai recapiti di telefonia fissa e mobile e fax comunicati alla Provincia con la "Scheda per informazioni e recapiti per allerta".:

Il Comune:

- comunica a tutte le forze operative, alla Provincia e alla Regione l'organizzazione dell'attività di Ce.Si. e COC, i nominativi dei responsabili, la sede di riferimento e i relativi recapiti telefonici;
- assicura la conoscibilità e l'accessibilità del Ce.Si. da parte della popolazione per richieste di intervento e segnalazioni urgenti mediante esposizione al pubblico di appositi avvisi, esposizione permanente all'Albo e pubblicazione sulla home page del proprio sito web.

In conseguenza degli stati di allerta, gli stati di operatività da assumere per la gestione delle emergenze e delle relative procedure operative nel piano locale di protezione civile sono così individuati:

- a) attenzione
- b) preallarme
- c) allarme

Tali stati di operatività possono poi essere articolati in sotto-fasi in rapporto alla situazione in atto e alle azioni di prevenzione e contrasto previste nel piano.



Comune di Capalbio

D.1.2. LA PROTEZIONE CIVILE IN EMERGENZA

Per la gestione dell'emergenza, il Piano indica i seguenti ruoli e competenze:

- **Autorità Comunale di Protezione Civile** – L'Autorità Locale è il Sindaco (o Assessore Delegato) – Istituisce il COC (su indicazioni del Ce.Si. o di propria iniziativa, previo rapporto con la Provincia o su indicazione della stessa) e lo presiede, avvalendosi dei funzionari tecnici che lo compongono, oltre che, eventualmente l'Unità di Crisi Comunale. – Emette tutti i provvedimenti, anche di carattere ordinatorio, relativi ai servizi di soccorso e assistenza alla popolazione, nell'ambito dei poteri conferitigli dalla normativa vigente.
- **Responsabile del Servizio di Protezione Civile** – Ricopre la funzione di Responsabile del Ce.Si., assicurandone la funzionalità H24 – Funge da coordinatore del COC ed applica le disposizioni di funzionamento in emergenza del Sindaco.
Y Tale figura è ricoperta dal Responsabile del Settore Amministrativo.
- **Responsabile delle Funzioni Tecniche** – Ricopre la funzione di coordinatore nell'impiego delle risorse tecniche, umane e strumentali dell'Ente nell'emergenza, oltre che delle altre funzioni di supporto a livello tecnico e logistico.
Y Tale figura è ricoperta dal Responsabile del Settore Tecnico.



Comune di Capalbio

D.1.2.1. Centro Operativo in emergenza

L'organizzazione del Centro Operativo (e della Sala Operativa che ne configura la sede di azione), assicura l'adeguatezza delle attività di competenza alle esigenze di intervento derivanti dalla situazione di emergenza in corso o prevista.

Le attività e l'organizzazione preposta vengono attivate in emergenza secondo le effettive necessità.

L'attività di Centro Operativo, in emergenza o in previsione di una emergenza, comprende l'attuazione degli interventi di soccorso di competenza dell'Ente attraverso:

- a) accertamento delle esigenze di intervento;
- b) l'attivazione diretta delle risorse necessarie per far fronte alle esigenze di intervento;
- c) l'attivazione dei centri di competenza preposti a far fronte alle esigenze di intervento;
- d) la prima definizione dei danni;
- e) il flusso delle comunicazioni ed il raccordo operativo con la Provincia e la Regione, sia per l'attività di rapporto sugli eventi (evoluzione in loco della situazione meteo, anche in relazione agli avvisi di criticità, attività di monitoraggio, segnalazione eventi e danni particolari, risultanze degli interventi, etc.), sia ai fini del possibile impiego coordinato di risorse esterne all'Ente;
- f) la comunicazione della costituzione del Centro Operativo agli altri soggetti interessati (ASL – Prefettura – Vigili del Fuoco);
- g) il raccordo operativo con altre strutture di livello provinciale, quali la Prefettura-UTG e i Vigili del Fuoco;
- h) il raccordo operativo con il volontariato convenzionato;
- i) le eventuali attività di informazione alla popolazione

L'attività di Centro Operativo è organizzata in modo adeguato ad assicurare gli interventi di competenza inerenti l'incolumità e l'assistenza della popolazione, la salvaguardia dei beni con particolare riguardo di quelli pubblici funzionali al mantenimento delle normali condizioni di vita della popolazione ed allo svolgimento delle attività pubbliche essenziali.

A tal fine tiene conto:

- dei rischi presenti sul territorio, trattati nell'apposita sezione del Piano e nella relativa cartografia, oltre che di tutte le altre particolari emergenze anch'esse trattate nella cartografia a corredo, al cui indice si rimanda;
- dell'organizzazione complessiva dell'Ente e della sua consistenza organica e strutturale, nell'ambito delle cui risorse sono determinate le potenzialità.

L'attività e l'organizzazione del Centro Operativo sono attivate, in emergenza con gradualità secondo le effettive necessità.

Facendo riferimento alle situazioni di massimo danno atteso, quali possono risultare dal quadro dei rischi e dall'evoluzione degli eventi, si prevede la seguente composizione:



Comune di Capalbio

- SINDACO (o suo rappresentante) - (Autorità Comunale di Protezione Civile) –
Ufficio Tel./fax 0564/897734 – Mob. 393/3387844865 – e-mail
“sindaco@comune.capalbio.gr.it”;
- RESPONSABILE SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE (Responsabile Ce.Si e
Coordinatore COC) – Ufficio Tel. 0564/897743 – Mob. 393/
9801986e-mail a.zandomeneghi@comune.capalbio.gr.it;
- RESPONSABILE DELLE FUNZIONI TECNICHE (Coordinatore delle risorse –
Responsabile Settore LL.PP.) – Ufficio Tel. 0564/897730 – Mob. 393/9163515 – e-mail
g.pedreschi@comune.capalbio.gr.it;
- RESPONSABILE SETTORE VIGILANZA (Comandante Polizia Municipale) –
Ufficio Tel. 0564/897740 – Mob. 392/9099064 – e-mail
comandantepm@comune.capalbio.gr.it;
- RESPONSABILE SERVIZI SOCIALI E SCOLASTICI - – Ufficio Tel.
0564/897727 – Mob. 393/9876697 – e-mail
n.burlandi@comune.capalbio.gr.it;

La composizione del COC così come sopra rappresentata è riferita alla data di approvazione del Piano – Per eventuali variazioni relative alla struttura dell’Ente, o anche di recapiti, è dato mandato al Responsabile del Servizio di provvedere alle modifiche con propri provvedimenti, dandone comunicazione agli altri referenti del sistema regionale di protezione civile.

D.1.2.2. L’Unità di Crisi

La normativa regionale in proposito (artt. 10 – 11 – 12 del Reg. Reg. 69/R/04) è stata modificata dal D.P.G.R. 12/09/2006 n. 44/R, prevedendo i seguenti indirizzi di raccordo:

- a) il raccordo strategico operativo del Comune con le altre componenti del sistema regionale di Protezione Civile operanti al medesimo livello territoriale avviene attraverso l’attivazione di un organismo di coordinamento denominato Unità di Crisi;
- b) nell’ambito dell’Unità di Crisi, che costituisce l’evoluzione del Centro Operativo, sono concordemente assunte le iniziative da intraprendere da parte di ciascun soggetto partecipante, nel rispetto delle competenze previste dall’ordinamento vigente e in modo da assicurare la massima integrazione delle rispettive attività.;
- c) il raccordo tra l’attività dell’U.C.C. e l’attività di competenza delle strutture operative statali è definito ai sensi dell’art. 5, commi 4 e 4bis, del D.L. 07/09/2001 n. 343, convertito, con modificazioni, nella Legge 09/11/2001 n. 401.

L’unità di crisi comunale è convocata e presieduta dal Sindaco (o Assessore Delegato) nelle situazioni di emergenza più significative, opera in stretto raccordo con gli organismi di protezione civile della Provincia, ed è costituita di norma da:

- a) i componenti del Centro Operativo di cui al punto precedente;



Comune di Capalbio

- b) un rappresentante degli enti o società erogatori di servizi pubblici essenziali (Enel, Acquedotto), ove necessario;
- c) un rappresentante delle organizzazioni di volontariato convenzionato che operano a livello locale (individuato nel responsabile della locale Sezione);
- d) altri eventuali soggetti, individuati a seconda della tipologia dell'evento.

Nell'ambito e nel rispetto delle previsioni di cui sopra (raccordo tra l'unità di crisi e le strutture operative statali), oltre che di un opportuno rapporto di collaborazione, l'attività dell'unità di crisi comunale potrà essere integrata da:

- o un referente dei Vigili del Fuoco;
- o un referente delle Forze dell'Ordine.

D.1.2.3. La Sala Operativa

Per Sala operativa, materialmente, si intende quel complesso di strutture funzionali ad un sistema organizzativo che consente di assicurare l'adeguatezza delle attività di competenza alle esigenze di intervento derivanti dalla situazione di emergenza in corso o prevista.

Viene attivata contestualmente all'istituzione del Centro Operativo Comunale e alla convocazione dell'Unità di Crisi Comunale e, in senso figurato, si identifica con tali strutture durante il funzionamento.

In regime ordinario la Sala Operativa non è in funzione, così come non è istituita ai fini del funzionamento del Ce.Si., che si avvale delle normali strutture comunali.

Non essendo disponibili appositi ed esclusivi spazi attrezzati da destinare a tale funzione, la Sala Operativa viene istituita presso la Sede Comunale, nel suo insieme e, come sede alternativa, presso gli Uffici Finanziari Comunali posti in sede distaccata, tutti nel Capoluogo.

UBICAZIONE SEDE PRINCIPALE

- Palazzo Comunale – Via Puccini 32 – 58011 Capalbio (GR)

Centralino 0564/89771 – Fax 0564/897744 – e-mail: info@comune.capalbio.gr.it

e-mail dedicata: protezionecivile@comune.capalbio.gr.it

Per tutti i componenti del Centro Operativo sono stati indicati in precedenza i rispettivi recapiti, facendo riferimento al proprio ufficio all'interno della struttura.

Oltre a questi, sono disponibili all'occorrenza nell'edificio altri 15 uffici e 20 postazioni informatiche - Tutti gli uffici sono dotati di collegamento telefonico diretto (passante 0564/8977..) e di postazione informatica collegata in rete al CED del Comune e delle rispettive caselle di posta elettronica così come indicate..

Nell'esigenza di poter usare varie postazioni, il responsabile dei servizi informatici del Comune fornirà al Sindaco, con l'opportuna cadenza dettata dagli aggiornamenti, l'elenco delle password di accesso, comprese quelle delle sedi alternative; gli estremi di tali altri uffici saranno resi disponibili dal Centro Operativo in caso di necessità.

Il Comune potrà inoltre impiegare, secondo esigenze e conforme disposizione regionale, gli apparecchi ricetrasmittenti assegnati in dotazione dalla Regione per il servizio AIB (n. 5 portatili e n. 2 veicolari).



Comune di Capalbio

UBICAZIONE SEDE ALTERNATIVA

- Uffici Finanziari Comunali – Via Nuova 46 – 58011 Capalbio (GR)

Telefoni 0564/ 897723-24-25-46-53 – Fax 0564/897754

Si tratta di una sede comunale distaccata, composta da 5 uffici più servizi – Tutti gli uffici sono collegati via cavo al Municipio e dispongono dello stesso servizio telefonico ed informatico della sede principale.

ALTRE SEDI IN EMERGENZA

Si rimanda ad eventuale successiva individuazione.

D.1.2.4. Le Funzioni di Supporto

La funzionalità della Sala Operativa è organizzata per funzioni di supporto (Metodo Augustus), che rappresentano le singole risposte da fornire in qualsiasi tipo di emergenza.

Con l'attivazione delle funzioni di supporto, tramite i loro responsabili, si individuano a priori i responsabili delle singole funzioni da impiegare in emergenza ed in "tempo di pace" e si garantisce l'aggiornamento del Piano di Emergenza con l'attività cui gli stessi responsabili sono tenuti.

Il Metodo Augustus prevede lo schema di gestione dell'emergenza divisa nelle seguenti funzioni:

D.1.2.4.1. □□□□□□ **Funzione 1 – Tecnica di Pianificazione**

La funzione tecnica e di pianificazione interessa tutte le Amministrazioni e gli Enti che svolgono attività di ricerca scientifica o di gestione del territorio, i Gruppi Nazionali di ricerca ed i Servizi Tecnici nazionali e locali.

Il responsabile locale dovrà mantenere e coordinare tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche, cui è richiesta un'analisi conoscitiva dell'evento e del rischio associato, per l'interpretazione fisica del fenomeno e dei dati relativi alle reti di monitoraggio, aggiornando lo scenario sulla base dei dati acquisiti e dovrà individuare le aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse.

Il responsabile, durante l'emergenza, curerà il costante scambio di dati con i responsabili delle funzioni di supporto attivate che gli permetterà di fornire, giornalmente l'aggiornamento della cartografia tematica con l'indicazione dei danni e degli interventi sul territorio.

Responsabile della funzione: Responsabile Settore Tecnico

Referenti: vari

D.1.2.4.2. □□□□□□ **Funzione 2 – Sanità, Veterinaria e Assistenza Sociale**

Nell'ambito di questa funzione operano A.S.L, 118, ed il Volontariato Socio Sanitario.

I compiti della funzione Sanità sono:

- a- primo soccorso e assistenza sanitaria;



Comune di Capalbio

b- interventi di sanità pubblica;

c- attività di assistenza psicologica e di assistenza sociale

Per l'assolvimento di tali compiti le principali attività da svolgere sono: soccorso immediato ai feriti; recupero e gestione delle salme; allestimento e gestione di strutture sanitarie campali; fornitura farmaci e presidi medico chirurgici per la popolazione colpita; assistenza di base e specialistica; vigilanza igienico sanitaria; controlli alle acque destinate ad uso potabile provenienti da impianti provvisori; disinfezione e disinfestazione; controllo degli alimenti e distruzione e smaltimento degli alimenti avariati; profilassi delle malattie infettive e parassitarie; interventi veterinari; assistenza psicologica, sociale, domiciliare e geriatria; igiene mentale.

Nell'ambito della funzione sanità sono altresì previste attività connesse a problematiche di tipo ambientale conseguenti il deposito e lo smaltimento di rifiuti ed eventuali criticità derivanti da attività produttive colpite.

Il responsabile locale avrà il compito di coordinarsi e rapportarsi con il referente individuato nel Piano Provinciale di Protezione Civile.

Responsabile della funzione: Responsabile Servizi Sociali

Referente provinciale: individuato nel Piano Provinciale

D.1.2.4.3. □□□□□□ Funzione

3 – Volontariato

La funzione volontariato si occupa di redigere un quadro sinottico delle risorse del volontariato locale in termini di mezzi, materiali, uomini e professionalità, al fine di supportare le operazioni di soccorso ed assistenza, in coordinamento con le altre funzioni.

Al tempo stesso, tramite il rapporto con il Coordinamento Provinciale del Volontariato, curerà l'azione di sinergia per l'attivazione delle omologhe risorse sovracomunali.

Il responsabile provvederà, in «tempo di pace», a curare la partecipazione del volontariato locale ad esercitazioni congiunte con altre forze preposte all'emergenza al fine di verificare le capacità organizzative ed operative delle suddette Organizzazioni.

Responsabile della funzione: Responsabile Servizio Pro.Civ.

Referente: Responsabile locale volontariato

D.1.2.4.4. □□□□□□ Funzione 4 –

Materiali e mezzi

La funzione di supporto in questione è essenziale e primaria per fronteggiare una emergenza di qualunque tipo. Nell'ambito di questa funzione operano l'Amministrazione, aziende pubbliche e private ed organizzazioni di volontariato che possiedono materiali e mezzi utili a fronteggiare l'emergenza.

Il responsabile della funzione ha il compito di fornire un quadro costantemente aggiornato delle risorse disponibili in situazioni di emergenza, attraverso il censimento dei materiali e dei mezzi presenti sul territorio, prevedendo per ogni risorsa il tipo di trasporto ed il tempo di arrivo nell'area di intervento.

In emergenza, nel caso in cui l'esigenza di materiali e/o mezzi non possa essere fronteggiata a livello locale, il responsabile rivolgerà richiesta a livello superiore.

Responsabile della funzione: Responsabile Funzioni Tecniche



Comune di Capalbio

D.1.2.4.5. □□□□□□ Funzione 5 – Servizi Essenziali e Attività Scolastica

Afferiscono a tale funzione gli enti gestori pubblici e privati di reti erogatrici di tali servizi (energia elettrica, gas, acqua, rifiuti, etc.).

Il responsabile della funzione mantiene i contatti con gli enti gestori e prende conoscenza dei piani particolareggiati elaborati da ciascuna struttura sulla base dello scenario previsto dal piano provinciale.

In emergenza aggiorna costantemente la situazione circa l'efficienza delle reti di distribuzione, al fine di garantire la continuità nell'erogazione e la sicurezza delle reti di servizio. L'impiego del personale addetto al ripristino delle linee e/o delle utenze è comunque coordinato dal rappresentante dell'ente gestore presente nella funzione a livello provinciale.

Responsabile della funzione: Responsabile delle Funzioni Tecniche

D.1.2.4.6. □□□□□□ Funzione 6 – Censimento danni a persone e cose

L'attività di censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di valutare la situazione complessiva determinatasi a seguito dell'evento in ordine all'aggiornamento dello scenario del danno, per rilevare il danno agli edifici ed alle infrastrutture e valutare la loro agibilità e per stabilire gli interventi urgenti.

Il responsabile della suddetta funzione, al verificarsi dell'evento calamitoso, dovrà coordinare il censimento dei danni causati alle categorie sottoelencate, svolto da tecnici regionali, provinciali e comunali, da esperti del settore sanitario, industriale e commerciale:

- persone,
- edifici pubblici e edifici privati,
- impianti industriali,
- servizi essenziali,
- attività produttive,
- opere di interesse culturale,
- infrastrutture pubbliche,
- agricoltura e zootecnia,
- altro

Il responsabile, inoltre, coordina l'impiego di squadre miste di tecnici per le verifiche speditive di agibilità degli edifici che dovranno essere effettuate in tempi ristretti; a tal fine individua anche, per le varie competenze richieste, tecnici di fiducia dell'Amministrazione che possono essere impiegati nelle eventuali emergenze.

Responsabile della funzione: Resp.le Settore Tecnico/Responsabile Funzioni Tecniche



Comune di Capalbio

D.1.2.4.7. □□□□□□ Funzione 7 – Strutture Operative Locali - Viabilità

Il responsabile ha il compito di coordinare la movimentazione dei materiali, del trasferimento dei mezzi, dell'ottimizzazione dei flussi lungo le vie di fuga, del funzionamento dei cancelli di accesso per regolarizzare il flusso dei soccorritori, rapportandosi anche con il Responsabile Provinciale della funzione.

Responsabile della funzione: Responsabile Settore Vigilanza

D.1.2.4.8. □□□□□□ Funzione 8 – Telecomunicazioni

Si fa riferimento alla gestione della funzione nel Piano Provinciale, con la quale rapportarsi per eventuali esigenze.

Responsabile della funzione: Responsabile Servizio Protezione Civile

D.1.2.4.9. □□□□□□ Funzione 9 – Assistenza alla popolazione

Per fronteggiare le esigenze della popolazione che, a seguito dell'evento calamitoso, risulta senza tetto o soggetta ad altre difficoltà, si dovranno organizzare, in loco, delle aree attrezzate per fornire i servizi necessari, oltre che censire le varie aziende di produzione e/o distribuzione alimentare.

Il responsabile della funzione, in periodo ordinario, dovrà acquisire conoscenza in merito al patrimonio abitativo e all'ubicazione e alla ricettività delle aree di ricovero della popolazione per garantire, in emergenza, un'adeguata e immediata assistenza alla popolazione. Per quanto concerne l'aspetto alimentare si dovrà garantire un costante flusso di derrate alimentari, il loro stoccaggio e la distribuzione alla popolazione assistita.

Data la natura molto articolata della funzione, che peraltro presuppone sicuramente in emergenza azioni di carattere ordinario, si ritiene di individuarne il responsabile nella figura del Sindaco che, per quanto attiene la parte preliminare conoscitiva, si avvarrà della funzione di staff delle varie figure tecniche previste nel Piano.

Responsabile della funzione: Sindaco



D.2. LE PROCEDURE OPERATIVE

D.2.1 GENERALITA'

Le procedure operative si basano sui seguenti principi generali::

D.2.1.1. – Segnalazione al Comune

Con il presente Piano di Protezione Civile si invitano privati cittadini o pubblici dipendenti, nell'espletamento di pubbliche funzioni, che vengano a conoscenza dell'insorgere di situazioni di pericolo o del verificarsi di calamità naturali o catastrofi, indipendentemente dall'obbligo di informare l'Amministrazione o l'Ente da cui dipende, a darne immediata notizia al centralino del Comune al numero 0564-89771 o al Ce.Si al numero di reperibilità.

Le comunicazioni devono indicare con la maggiore precisione possibile il luogo, la natura, e l'entità dell'evento calamitoso e contenere ogni informazione utile per l'organizzazione e lo svolgimento dei primi soccorsi.

D.2.1.2. – Comunicazioni al Comune

- a) di qualsiasi evento di protezione civile del quale L'Ente venga a conoscenza ne verrà data comunicazione alla Provincia che provvederà ad attivare l'iter di competenza.
- b) sia nel caso suddetto che nella gestione degli allerta, tali flussi informativi saranno bilaterali, costanti e continui fino al superamento dell'emergenza;
- c) oltre alla parte informativa telefonica diretta, il collegamento con la Provincia avverrà secondo la modulistica e le disposizioni di cui al decr. 6884/05, con riguardo anche alla tempistica prevista per l'attività di report provinciale alla Regione.

D.2.1.3. – Informazioni alla Popolazione

L'informazione e la diffusione dell'allarme alla popolazione o alle persone potenzialmente interessate all'evento calamitoso costituiscono attività di estrema delicatezza.

E' assolutamente necessario evitare improvvisazioni, occorre evitare allarmismi che possono indurre panico, bisogna dare informazioni precise e concordi. E' assolutamente da evitare la diffusione di notizie contraddittorie, inutili o, peggio ancora, fuorvianti.

Per gli eventi di tipo a), b), c) l'informazione alla popolazione è affidata al Sindaco.

In tali eventi tutti gli enti interessati dovranno evitare di fornire informazioni alla stampa che non siano state autorizzate dal Sindaco, dal Centro Coordinamento Soccorsi o dall'ufficio stampa presso la Provincia.

D.2.1.4. – Idoneità di Intervento

Tutti gli Enti pubblici e privati e/o Organizzazioni di varia natura che fossero chiamati ad intervenire direttamente nelle articolazioni organizzative del piano, dovranno provvedere che, comunque, i mezzi utilizzati siano attrezzati in forma idonea all'intervento ed il personale interessato sia idoneo fisicamente, professionalmente e per capacità personali, dotato dei dispositivi di protezione individuali idonei a prevenire i rischi di infortunio e a svolgere correttamente il lavoro necessario.



D.2.2. SCHEMA GUIDA GENERALE PER LA GESTIONE DELLE EMERGENZE

Lo schema deve essere utilizzato per la gestione di situazioni di emergenza dal momento delle prime notizie fino alla conclusione.

Ai fini operativi integra quanto riportato nei precedenti capitoli alle quali occorre far riferimento, sia per quanto riguarda i compiti e le responsabilità dei vari organi ed enti interessati, sia per ciò che concerne l'impiego del personale e dei mezzi necessari a far fronte all'emergenza.

Qualora la situazione di emergenza assuma proporzioni tali da richiedere la costituzione del Centro Operativo Comunale o l'attivazione dell'Unità di Crisi Comunale,, saranno questi, riuniti presso la sala operativa, a decidere gli interventi necessari secondo le linee tracciate nel piano.

Lo schema si articola nelle seguenti fasi:

Fase I° - attenzione

Fase II° - preallarme

Fase III° - allarme

Nella prima fase, di **attenzione**, saranno risolte, normalmente, le emergenze rientranti nella prima categoria e cioè eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo, che possono essere fronteggiati direttamente con interventi attuati dall'Ente.

La fase del **preallarme** e dell'**allarme** saranno normalmente attivate per emergenze di categoria superiore per le quali si provvederà , se del caso, a convocare gli organismi preposti alla gestione delle emergenze .

Le attività da compiere sono state individuate come AZIONI e numerate.

A ciascuna fase sono state collegate delle azioni, unicamente con lo scopo di razionalizzare l'esposizione e sulla base dell'esperienza, secondo la quale emergenze della prima categoria richiedono solitamente le azioni che sono state ricomprese, appunto, nella fase di attenzione. Ciò non vuol dire, però, che nel caso concreto non si debbano attivare, per la gestione di una emergenza della prima categoria e già nella fase 1 di attenzione, azioni ricomprese nella fase 2, del preallarme. E' quindi necessario sempre ripercorrere tutte le azioni comprese nello schema di gestione per verificare se non ci sia comunque la necessità di attuarle.

Come già precisato tali stati di operatività possono essere articolati in sotto-fasi.

Le convocazioni degli organi di protezione civile, è prevista solo a partire dalla fase 2, preallarme; ciò nonostante, qualora la situazione lo richieda, specialmente nel caso in cui la tipologia dell'evento non permetta di prevederne con ragionevole approssimazione gli sviluppi, anche nella fase 1 di attenzione, può essere attivato il Centro Operativo, o successivamente l'Unità di Crisi, per una più completa ed efficiente gestione dell'emergenza.



D.2.2.1. Fase 1 - Attenzione

AZIONE 1

ATTIVITÀ: ATTENZIONE

COMPETENTE: RESPONSABILE CENTRO SITUAZIONI

1. Il Responsabile del Centro Situazioni Comunale, valutate le prime informazioni, inoltra una comunicazione verbale al Responsabile del Centro Situazioni Provinciale affinché possa avviare le azioni di competenza.
2. Tale comunicazione potrà essere anche formalizzata successivamente via fax.
3. Il Responsabile del Centro Situazioni, inoltre, informa il Sindaco per le valutazioni del caso e le possibili attivazioni di livello superiore.

AZIONE 2

ATTIVITÀ: RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI, SOPRALLUOGHI, RICOGNIZIONI.

COMPETENTI: RESPONSABILE CENTRO SITUAZIONI

4. La fase 1 di attenzione comporta in ogni caso per i funzionari responsabili della Amministrazione la disponibilità ad attivarsi.
5. Il Comune raccoglie ogni ulteriore notizia utile a valutare l'evento anche effettuando sopralluoghi ed accertamenti tecnici d'iniziativa, comunicando senza indugio ogni notizia così raccolta al Centro Situazioni Provinciale allo 0564-20000 e assicurando il costante collegamento con la Provincia per tutta la durata dell'emergenza.
6. Il Comune, inoltre, potrà in essere, oltre alle proprie attività istituzionali, tutte le attività di monitoraggio e controllo autonomamente ritenute necessarie nel caso in esame riferendo immediatamente alla Provincia eventuali esiti significativi.



AZIONE 3

ATTIVITÀ: DISCIPLINA DELLA VIABILITÀ

COMPETENTI: PROVINCIA, POLIZIA MUNICIPALE, POLIZIA STRADALE, CARABINIERI, ANAS

7. Gli enti competenti, ricevuta notizia dell'evento e qualora ne ricorrano i presupposti, provvedono a disciplinare la viabilità in maniera da:
 - circoscrivere la zona interessata,
 - favorire l'accesso alla stessa dei mezzi di soccorso,
 - impedire, ove necessario, il transito di veicoli privati anche a tutela della incolumità pubblica.
8. La Polizia Municipale, qualora le strade interessate siano di competenza comunale, provvede alle operazioni di cui sopra e, qualora lo ritenga necessario, può chiedere, tramite il CCS, il concorso delle altre forze di polizia.

AZIONE 4

ATTIVITÀ: SERVIZI DI ORDINE PUBBLICO

COMPETENTI: QUESTORE, CARABINIERI, SINDACO E POLIZIA MUNICIPALE

9. L'organo di polizia territoriale competente, con il concorso della polizia municipale, ricevuta notizia dell'evento, qualora ne ricorrano i presupposti, provvede ad assicurare i necessari servizi d'ordine pubblico, ad evitare pericoli per la pubblica incolumità e allo scopo di prevenire eventuali azioni delittuose.
10. L'organo di polizia presente sul posto, qualora la situazione richieda il concorso di altre forze o comunque l'invio di ulteriori risorse, informa il funzionario di turno della Prefettura, per gli adempimenti di competenza.



AZIONE 5

ATTIVITÀ: VERIFICA DELLA NECESSITA' DI EFFETTUARE AZIONI RICOMPRESSE NELLA FASE 2

COMPETENTI: RESPONSABILE CENTRO SITUAZIONI.

11. E' sempre necessario ripercorrere le azioni comprese nella fase 2, preallarme, allo scopo di verificare se alcune di queste non siano necessarie anche nella fase di 1 di attenzione. In particolare :

- Azione 8 (Censimento delle risorse)
- Azione 9 (Verifica agibilità ed efficienza dei centri di raccolta e aree di ammassamento)
- Azione 10 (Convocazione organismi di protezione civile)
- Azione 11 (Evacuazione e sgomberi)
- Azione 12 (Assistenza alle persone sgomberate o evacuate)
- Azione 13 (Diffusione dell'informazione e dell'allarme)

AZIONE 6

ATTIVITÀ: RISOLUZIONE DELL'EMERGENZA

COMPETENTI: RESPONSABILE CENTRO SITUAZIONI

12. Il Responsabile del Centro Situazioni, nel caso in cui l'emergenza possa essere risolta ordinariamente dall'Ente, provvede d'iniziativa e comunica l'esito dell'intervento al Ce. Si. Provinciale e agli altri Enti eventualmente partecipati e interessati.

Con la stessa comunicazione cessa la fase 1 attenzione.



D.2.2.2. Fase 2 – Preallarme

La fase di preallarme scatta quando:

- A) l'emergenza segnalata si presenti subito di gravità tale da richiedere il concorso di più enti e una decisa azione di coordinamento (in tal caso la fase 1 di attenzione può essere addirittura saltata);
- B) qualora l'emergenza non possa essere risolta dall'Ente ordinariamente a (vedi azione 5, fase 1, attenzione)
- C) nel caso in cui l'emergenza in atto sia caratterizzata da una situazione costante di pericolo che si protrae nel tempo minacciando la sicurezza della viabilità, l'approvvigionamento dei servizi essenziali, l'incolumità delle persone (per esempio operazioni di salvataggio o timori di frane, ecc.), che richiedono l'impiego prolungato e coordinato di vari enti (anche in tal caso l'emergenza può presentarsi con caratteri tali da richiedere immediatamente l'attivazione della fase 2 di preallarme saltando la fase 1 di attenzione).

AZIONE 7

ATTIVITÀ: DIFFUSIONE DEL PREALLARME

COMPETENTI: RESPONSABILE CENTRO SITUAZIONI

13. Qualora l'emergenza inizi direttamente dalla fase di preallarme VENGONO COMPIUTE TUTTE LE AZIONI PREVISTE NELLA FASE 1 DI ATTENZIONE e precisamente:
 - Azione 1) (Fase 1 di attenzione)
 - Azione 2) (raccolta delle informazioni, sopralluoghi ecc.)
 - Azione 3) (disciplina della viabilità)
 - Azione 4) (servizi di ordine pubblico)
14. Il Responsabile del Centro Situazioni, in particolare, informa dettagliatamente il Sindaco in previsione della costituzione dei successivi Organismi di Protezione Civile.
15. Il Comune pone in essere, a prescindere dalle indicazioni particolari contenute nelle comunicazioni, oltre alle proprie attività istituzionali, tutte le attività di monitoraggio e controllo autonomamente ritenute necessarie nel caso in esame, riferendo immediatamente alla Provincia eventuali esiti significativi.
16. Lo stato di preallarme comporta in ogni caso per i funzionari responsabili della Amministrazione, la disponibilità ad attivarsi.
17. Il Comune dovrà richiamare il personale necessario e disporre per l'immediato rientro in servizio di tutto il personale in caso la situazione si aggravi.
18. Assicurerà, inoltre, il costante contatto con la Provincia.



AZIONE 8

ATTIVITÀ: CENSIMENTO DELLE RISORSE

COMPETENTI: COMUNE

19. Il Comune effettua una ricognizione delle risorse disponibili per far fronte all'evento, attivandosi perché queste siano prontamente disponibili ed operative.
20. Il Comune, nel comunicare le risorse disponibili, fornirà al Resp. Centro Situazioni Provinciale anche l'elenco delle risorse stimate necessarie e non disponibili, perché siano eventualmente reperite altrove.

AZIONE 9

ATTIVITÀ: VERIFICA AGIBILITÀ ED EFFICIENZA DEI CENTRI DI RACCOLTA E DELLE AREE DI AMMASSAMENTO.

COMPETENTI: SINDACO

21. Il Sindaco, non appena ricevuta comunicazione del preallarme, dispone l'immediata verifica di:
 - Aree di attesa
 - Aree di ammassamento
 - Aree di ricovero
22. Dispone inoltre l'immediata verifica:
 - delle condizioni della viabilità necessaria a raggiungere i siti,
 - l'agibilità degli stessi,
 - il funzionamento degli impianti elettrici,
 - il funzionamento degli impianti di smaltimento di rifiuti,
 - il funzionamento degli impianti delle linee di comunicazione (telefoni, radio ecc).
23. Il Sindaco allerta il personale che dovrà presidiare i siti in vista di un eventuale impiego.



AZIONE 10

ATTIVITÀ: CONVOCAZIONE DEGLI ORGANISMI DI PROTEZIONE CIVILE

COMPETENTI: SINDACO

24. L'Autorità Locale della Protezione Civile (Sindaco), sulla scorta delle notizie pervenute, dell'esito dei sopralluoghi e di ogni altra fonte e a seconda della gravità della situazione e del tipo di emergenza in atto:
 - dispone l'attivazione del Centro Operativo Comunale e della relativa Sala Operativa Comunale di Protezione Civile
25. Il Sindaco, inoltre, valutata la situazione in atto e qualora ne ravvisi l'opportunità:
 - provvede ad attivare l'Unità di Crisi Comunale
26. I funzionari incaricati dei vari Organi Comunali di P.C. raggiungono nel più breve tempo possibile la Sala Operativa Comunale o, in caso di assoluta impossibilità, inviano un proprio qualificato rappresentante. In ogni caso forniscono immediata assicurazione comunicando i tempi necessari per raggiungere le sedi sopraindicate e eventuali difficoltà.

AZIONE 11

ATTIVITÀ: EVACUAZIONI E SGOMBERI

COMPETENTI: SINDACO -FORZE DI POLIZIA, VIGILI DEL FUOCO, A.S.L., VOLONTARIATO

27. Eventuali evacuazioni e sgomberi precauzionali, ferma restando l'autonoma valutazione del personale che interviene in operazioni di salvataggio da pericolo imminente per le persone, che opererà secondo le proprie linee guida e sulla base delle valutazioni effettuate al momento, devono essere effettuati con la assistenza della forza pubblica che, se del caso, provvede ad assicurare i necessari servizi di ordine pubblico ivi compresi quelli antisciacallaggio.
28. Evacuazioni e sgomberi precauzionali dovranno essere comunicati al Sindaco competente per territorio e alla Provincia al fine di assicurare prontezza ed efficacia.
29. Sarà cura del personale presente in loco, coadiuvato dai funzionari del Comune interessato, verificare le eventuali necessità sanitarie connesse alla presenza di persone disabili o ammalate, di anziani ecc.
30. Tali condizioni devono essere immediatamente comunicate alla A.S.L. per la necessaria assistenza.



AZIONE 12

ATTIVITÀ: ASSISTENZA ALLE PERSONE SGOMBERATE O EVACUATE E A QUANTI SONO COINVOLTI NELL'EVENTO

COMPETENTI: COMUNE, A.S.L., FORZE DI POLIZIA, PROVINCIA, VOLONTARIATO

31. Compete al Comune provvedere all'assistenza e alla provvisoria sistemazione delle persone evacuate, sgomberate o comunque coinvolte.
32. La A.S.L. fornisce ogni supporto ritenuto necessario specialmente in relazione della presenza di disabili, ammalati, anziani, ecc.
33. Il Comune segnala tempestivamente alla Provincia eventuali difficoltà e la necessità del concorso di altri enti.
34. In caso di eventi che riguardino le vie di comunicazione e che quindi coinvolgano veicoli incolonnati o convogli ferroviari e che comportino la sosta forzata e prolungata di viaggiatori, le forze di polizia, gli enti proprietari delle strade, le Ferrovie dello Stato e chiunque rilevi l'evento, ne darà immediata comunicazione al Comune competente per territorio, segnalando eventuali necessità con particolare riguardo a quelle relative agli ammalati, ai disabili, agli anziani e bambini eventualmente presenti.
35. La prima assistenza viene comunque fornita dalle forze di polizia e dal Sindaco competente per territorio.
36. Il personale presente comunica l'esistenza, nelle adiacenze, di strutture che possono offrire ricovero o generi di conforto perché, ove necessario, ne venga disposta l'apertura.
37. Se il Comune non riesce a far fronte con i propri mezzi a tale assistenza, interessa la Provincia che provvederà, per quanto possibile, a far fronte alla richiesta fornendo i generi o le attrezzature di cui ci sia bisogno, facendo eventualmente ricorso al Volontariato.
38. Nel caso si reputi necessario il trasferimento delle persone saranno, per quanto possibile, seguite le procedure descritte nell'azione "evacuazione e sgomberi".



AZIONE 13

ATTIVITÀ: DIFFUSIONE DELLE INFORMAZIONI, DIFFUSIONE DELL'ALLARME ALLA POPOLAZIONE

COMPETENTI: SINDACO, EVENTUALI ALTRI ENTI INTERESSATI

N.B. L'informazione e la diffusione dell'allarme alla popolazione o alle persone potenzialmente interessate all'evento calamitoso costituiscono attività di estrema delicatezza.

E' assolutamente necessario evitare improvvisazioni, occorre evitare allarmismi che possono indurre panico e dare informazioni precise e concordi.

E' assolutamente da evitare la diffusione di notizie contraddittorie, inutili o, peggio ancora, fuorvianti.

39. Per tutti gli eventi di tipo a), b), c) l'informazione alla popolazione è affidata al Sindaco.
40. Analogamente dovrà procedersi per la diffusione dell'allarme alla popolazione potenzialmente interessata all'evento.
41. Il Sindaco, in particolare, ove la gravità della situazione lo richieda e sulla scorta delle precedenti esperienze, provvede a diffondere l'allarme presso coloro che si trovino in aree particolarmente esposte al rischio o già interessate, in passato, da fenomeni analoghi a quelli che si stanno verificando.
42. In tali eventi tutti gli enti interessati dovranno evitare di fornire informazioni alla stampa che non siano state autorizzate dal Sindaco o dagli appositi Organi di Protezione Civile della Provincia.

AZIONE 14

ATTIVITÀ: COMUNICAZIONE DELLA CESSATA EMERGENZA

COMPETENTI: PROVINCIA, COMUNI E COMUNITA' MONTANE, PREFETTURA, FORZE DI POLIZIA E ALTRI ENTI INTERESSATI

43. Il termine dell'emergenza è comunicato telefonicamente dalla Provincia a tutti gli enti interessati precedentemente coinvolti.
44. Tale informazione può successivamente essere formalizzata via fax..
45. Il Comune e gli enti preposti alla tutela dei beni o alla erogazione dei servizi coinvolti nell'emergenza, predispongono, se del caso, idonei servizi di vigilanza e bonifica allo scopo di segnalare prontamente l'insorgere di nuovi problemi.
46. La comunicazione alla popolazione della cessata emergenza è affidata al Sindaco.



D.2.2.3. Fase 3 - Allarme

Per eventi di tipo c), o comunque di gravità tale da non poter essere fronteggiati altrimenti o ancora quando le emergenze già in atto non siano state risolte nelle fasi che precedono, il C.C.S. fornisce tutte le valutazioni necessarie al Sindaco per la dichiarazione dell'allarme.

AZIONE 15

ATTIVITÀ: DIFFUSIONE DELL' ALLARME

COMPETENTI: PROVINCIA, E TUTTI GLI ENTI INTERESSATI

47. Qualora l'emergenza inizi direttamente dalla fase di allarme VENGONO COMPIUTE TUTTE LE AZIONI PREVISTE NELLA FASE DI ALLERTA E PREALLARME e precisamente:

- Azione 1) (Fase 1 attenzione)
- Azione 2) (raccolta delle informazioni, sopralluoghi e ricognizioni)
- Azione 3) (disciplina della viabilità)
- Azione 4) (servizi d'ordine pubblico)
- Azione 8) (censimento delle risorse)
- Azione 9) (verifica agibilità ed efficienza dei centri di raccolta e della aree di ammassamento)
- Azione 10) (convocazione organismi di protezione civile)
- Azione 11) (evacuazioni e sgomberi)
- Azione 12) (assistenza alle persone sgomberate o evacuate)
- Azione 13) (diffusione delle informazioni, diffusione dell'allarme alla popolazione)

48. Il Responsabile del Centro Situazioni, nei casi soprariportati, riceve l'informativa della Provincia circa la fase di ALLARME e avvia la fase di allerta delle proprie strutture .

49. Tale comunicazione potrà essere anche formalizzata successivamente via fax

50. Il Responsabile del Centro Situazioni informa il Sindaco della situazione.

51. Il Comune, a prescindere dalle indicazioni particolari contenute nelle comunicazioni, pone in essere, oltre alle proprie attività istituzionali, tutte le attività di monitoraggio e controllo autonomamente ritenute necessarie nel caso in esame riferendo immediatamente alla Provincia eventuali esiti significativi.



AZIONE 16

ATTIVITÀ: RICHIAMO IN SERVIZIO DEL PERSONALE

COMPETENTI: SINDACO

52. Il Sindaco provvede a chiamare in servizio tutto il personale necessario, anche al di fuori dei componenti gli Organi Comunali di P.C., e comunque assicura turni H 24, in particolare per i collegamenti, verificandone l'efficienza.
53. Il personale tecnico e amministrativo del Comune, appena diramato l'allarme e ricevuta la convocazione del Sindaco, raggiunge l'ufficio nel più breve tempo possibile; il personale esterno si rende disponibile per recarsi ove disposto dai responsabili.

AZIONE 17

ATTIVITÀ: CONVOCAZIONE DEGLI ORGANISMI DI PROTEZIONE CIVILE

COMPETENTI: PROVINCIA, PREFETTURA, ENTI INTERESSATI

54. Il Sindaco, sulla scorta delle notizie e delle comunicazioni pervenute, dell'esito dei sopralluoghi e di ogni altra fonte e a seconda della gravità della situazione e del tipo di emergenza in atto:
 - dispone l'attivazione del Centro Operativo Comunale e della relativa Sala Operativa Comunale di Protezione Civile
55. Il Sindaco inoltre, valutata la situazione in atto e qualora ne ravvisi l'opportunità:
 - provvede ad attivare l'Unità di Crisi Comunale
56. I funzionari incaricati dei vari Organi Comunali di P.C. raggiungono nel più breve tempo possibile la Sala Operativa Comunale o, in caso di assoluta impossibilità, inviano un proprio qualificato rappresentante. In ogni caso forniscono immediata assicurazione comunicando i tempi necessari per raggiungere le sedi sopraindicate e eventuali difficoltà.

AZIONE 18

ATTIVITÀ: VERIFICA DELLE AZIONI SVOLTE

COMPETENTI: ORGANI DI PROTEZIONE CIVILE

57. Gli organismi convocati ai sensi dell'azione 17 o 10, appena insediati, compiono una verifica delle azioni già svolte nel periodo precedente e dispongono che vengano effettuate le azioni che si reputano necessarie.
58. Il Resp. Centro Situazioni che ha seguito l'emergenza, a tale scopo, fornisce a tutti copia della relazione di servizio, completa di tutti gli adempimenti svolti fino al momento dell'insediamento degli organismi di protezione civile.



AZIONE 19

ATTIVITÀ: CESSATO ALLARME

COMPETENTI: COMUNI, PROVINCIA, PREFETTURA, E TUTTI GLI ENTI INTERESSATI

59. L'ente ordinariamente competente in materia dà comunicazione del cessato allarme al Sindaco del Comune interessato
Con la stessa comunicazione cessa l'allarme.
60. Il termine dell'emergenza è comunicato telefonicamente a tutti gli enti interessati precedentemente coinvolti.
61. Tale informazione può successivamente essere formalizzata via fax.
62. Il Comune e gli enti preposti alla tutela dei beni o alla erogazione dei servizi coinvolti nell'emergenza, predispongono, se del caso, idonei servizi di vigilanza e bonifica allo scopo di segnalare prontamente l'insorgere di nuovi problemi.
63. La comunicazione alla popolazione della cessata emergenza è curata dal Sindaco.

D.2.3. PROCEDURE DI ALLERTA PER IL RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO

Gli indirizzi per il sistema di allertamento sono quelli descritti al punto B.2.2.4. del Piano Comunale.

La gestione delle relative procedure da parte del Comune è descritta al punto D.1.1. del Piano (Attività del Ce.Si.) e, con le gradualità del caso, nei successivi punti aventi oggetto la gestione dell'emergenza.

Le principali attività degli altri enti della provincia (Provincia stessa ed Enti vari cui vengono diramati gli avvisi) sono riportate nel Piano Provinciale.

D.2.4. PROCEDURE DI ATTIVAZIONE INTERNA .

Vedi capitolo "D" – "L'organizzazione – Modello di intervento ".

D.2.5. PROCEDURE DI ATTIVAZIONE PER CATEGORIE DI EVENTO

Come precedentemente esposto nel paragrafo B.2.3. "I rischi e i pericoli" le calamità naturali o connesse alle attività dell'uomo, che possono verificarsi con maggiore probabilità nel territorio comunale sono:

- alluvione
- incendi boschivi di vaste proporzioni



Comune di Capalbio

D.2.5.1 Alluvioni

Si fa riferimento al precedente paragrafo D.2.3.

D.2.5.2. Incendi Boschivi

Per la gestione degli incendi boschivi, anche di notevoli proporzioni, il riferimento primo è costituito dalle procedure (e normative) regionali che regolamentano le attività di prevenzione e repressione in tali emergenze (L.R. 39/00 e relativo Regolamento di attuazione, Piano Operativo Regionale, Piano Operativo Provinciale, Piano Locale AIB del Comune).

L'attività del Comune, inquadrata in tali previsioni anche nella sua qualità di Ente Delegato) si esplica attraverso il Servizio Comunale AIB (vedi risorse del Comune) ed i successivi gradi di integrazione provinciale e regionale.

Trattandosi di una organizzazione largamente collaudata e perfezionata nel tempo nella sua funzionalità, generalmente la gestione degli eventi, anche di notevoli proporzioni, rimane nell'ambito di quella che si può definire " struttura AIB", coordinata a livello regionale dalla S.O.U.P. e a livello provinciale dal C.O.P.

E' di tutta evidenza, peraltro, che una possibile situazione straordinaria non gestibile al meglio ordinariamente (per proporzioni, per quantità di interventi e personale, per possibili rischi indotti a cose e/o persone – il c.d. "incendio interfaccia" etc.), presuppone l'attivazione della struttura comunale di Protezione Civile con le descritte modalità di gestione delle emergenze.

D.2.5.3. Altri Eventi

Per le altre tipologie di rischio e di possibili eventi calamitosi con minori possibilità di accadimento su base statistica od oggettiva (frane, inquinamento marino e ricerca persone scomparse, terremoto, incidenti rilevanti da attività industriale, collasso dighe, trasporti, etc.), si rimanda alle relative specifiche previsioni del Piano Provinciale.



RISCHIO INQUINAMENTO DELLA COSTA (D.3) – A seguito del disastro della Costa Concordia, la Provincia di Grosseto ha elaborato un “**Piano Provinciale Protezione Civile di emergenza inquinamento della costa**”, chiedendo di integrare e aggiornare in tal senso i piani comunali di Protezione Civile – Tale aggiornamento del piano comunale è stato recepito con Determinazione n. 32 del 24/01/2012

ALLEGATO:

Piano Provinciale Protezione Civile di emergenza inquinamento della costa

PARTE GENERALE

A. PREMESSA

Il presente Piano stabilisce le linee generali dell'organizzazione del sistema provinciale di protezione civile per il rischio di inquinamento della costa ed integra, per tale specifico aspetto, il Piano provinciale di protezione civile in vigore, che è pienamente valido ed operante in tutte le parti non espressamente richiamate nel presente documento.

Il Piano ha come oggetto soltanto gli eventi di tipo b) e c) di cui all'art. 2 della L. 225/1992 e s.m.i., e cioè:

- b) eventi che per loro natura ed estensione comportano un intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria;
- c) eventi che per intensità ed estensione devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.

Il Piano si compone di due parti: *testo ed allegati*.

Nel testo sono precisati:

- Gli obiettivi della pianificazione;
- La descrizione della costa della provincia di Grosseto;
- Gli scenari di rischio interessanti il territorio provinciale;
- Le operazioni di disinquinamento della costa.

Negli allegati sono riportati:

All. 1_ La suddivisione, per tipologia, della costa del territorio provinciale con le opere di difesa dall'erosione presenti (a. spiagge basse sabbiose; b. scogliere e falesie);

All. 2_ Gli accessi carrabili al litorale e l'indicazione dei porti, e l'uso della costa;

All. 3_ Foto aeree dei porti;

All. 4_ Le aree di ammassamento di materiali e mezzi dei Comuni costieri della provincia di Grosseto;

All. 5_ Lista materiale - mezzi – risorse disponibili

All. 6_ Sintesi di protocollo per emergenza ambientale causata da fuoriuscita di



Comune di Capalbio

carburante in ambiente marino

All. 7_ Smaltimento e recupero

All. 8_ Tecniche utilizzabili nella lotta all'inquinamento marino da idrocarburi

All. 9_ Sostanze nocive

All. 10_ L'elenco dei numeri telefonici utili

Per le parti non contemplate nel presente piano si rimanda al “ Piano di pronto intervento nazionale per la difesa da inquinamenti di idrocarburi o di altre sostanze nocive causati da incidenti marini” edizione 2010.

B. OBIETTIVI DELLA PIANIFICAZIONE

Le azioni da svolgere durante l'emergenza sono finalizzate al conseguimento dei seguenti obiettivi:

B.1. Coordinamento operativo provinciale

Al verificarsi dell'evento il sistema di protezione civile viene attivato con le modalità previste nel vigente piano provinciale ed il coordinamento operativo viene assunto dal Prefetto. Ciò al fine di supportare al meglio gli interventi dei Sindaci dei comuni interessati dall'evento, di cui dovrà darsi comunicazione anche alla Capitaneria di Porto di Livorno, all'Ufficio Circondariale Marittimo competente per territorio – con i quali sarà indispensabile mantenere un costante flusso informativo - nonché al Ministero dell'Ambiente, al Ministero dell'Interno ed al Presidente della Giunta Regionale e, qualora l'incidente assuma dimensione di particolare rilievo, anche alle prefetture e province limitrofe interessate.

B.2. Salvaguardia della popolazione

Le misure di salvaguardia della popolazione consistono principalmente nell'allontanamento della popolazione dalla zona di pericolo; particolare riguardo deve essere dato alle persone con ridotta autonomia (anziani, disabili, bambini). Tali zone andranno delimitate ed interdetto.

B.3. Informazione alla popolazione

E' fondamentale che, a cura del Sindaco, il cittadino residente, gli operatori economici direttamente o potenzialmente interessati dall'evento, nonché eventuali bagnanti e frequentatori della costa vengano tempestivamente informati su:

- caratteristiche essenziali del rischio causato dall'evento;
- procedure previste;
- come comportarsi, prima, durante e dopo l'evento;
- con quale mezzo ed in quale modo verranno diffuse informazioni ed allarmi.

B.4 La salvaguardia degli ecosistemi costieri

E' fondamentale che le attività da predisporre siano finalizzate a minimizzare l'impatto



Comune di Capalbio

dell'inquinamento sugli ecosistemi costieri, evitando se possibile lo spiaggiamento del materiale e, nel caso ciò non fosse possibile, provvedendo alla rapida rimozione dello stesso.

B.5. Ripristino della viabilità e dei trasporti

Durante il periodo della prima emergenza si dovranno prevedere interventi per l'ottimizzazione dei flussi di traffico lungo le vie di fuga e l'accesso dei mezzi di soccorso nell'area colpita.

Al raggiungimento di tale obiettivo provvederà la specifica funzione di supporto che redigerà un piano di viabilità alternativa per l'emergenza.

C. DESCRIZIONE DELLA COSTA DELLA PROVINCIA DI GROSSETO

La linea di costa della Provincia di Grosseto si sviluppa in direzione NW-SE . procedendo da Nord ovest a Sud-est distinguiamo le seguenti unità fisiografiche:

1. Golfo di Follonica il cui tratto ricadente nella Provincia di Grosseto ha un'estensione di 9730 m (nel Comune di Follonica) . Si tratta di un litorale esclusivamente sabbioso, per alcuni tratti protetto da opere di difesa parallele (emerse e sommerse) od ortogonali alla linea di riva realizzate in materiale lapideo. Tale unità fisiografica interessa interamente il Comune di Scarlino e parte del territorio comunale di Castiglione della Pescaia terminando in corrispondenza del promontorio di Punta Ala. Questo ulteriore tratto di costa ha un'estensione di circa 12.950 m e procedendo da nord verso sud ad un primo tratto di spiaggia sabbiosa dalla foce della fiumara del Puntone si passa a costa alta fino alla foce del F. Alma. Tale tratto è articolato da un serie di piccole cale (Cala Martina, Cala Violina Cala Civette) alternate e delimitate da falesie o scogliere in roccia.
 2. Da Punta Ala a Punta le Rocchette la costa è di tipo alta caratterizzata da scogliere e/o falesie in roccia per un'estensione complessiva di 8000 m.
 3. Da Punta le Rocchette al Promontorio Uccellina (fino spiaggia di Cala di Forno) 31.670 m distinguiamo un'estesa unità fisiografica con sviluppo prevalente NW-SE. Il tratto ricadente nel territorio comunale di Castiglione della Pescaia compreso tra P. delle Rocchette e loc. Le Marze è un litorale prevalentemente sabbioso di costa bassa interrotto solo in corrispondenza di Punta Capezzolo da un breve tratto di costa alta tipo scogliera.
- Il restante tratto di costa ricadente nel Comune di Grosseto è esclusivamente di tipo bassa con spiagge in sabbia dove dal punto di vista morfologico si distingue l'estesa foce a delta cuspidata del fiume Ombrone.
4. Dal Promontorio dell'Uccellina (all'altezza di Cala di Forno) fino al promontorio di Talamone distinguiamo un unità fisiografica prevalentemente di costa alta con scogliere e falesie in roccia a cui si alternano piccole cale in scoglio o ghiaia che si sviluppa complessivamente per 12.880 m.



Comune di Capalbio

5. Dal promontorio di Talamone fino al canale di S.Liberata si sviluppa una spiaggia di tipo bassa interrotta solo all'altezza del promontorio del Talamonaccio che ha complessivamente un'estensione di 19.010 m. Tale unità fisiografica ricade interamente nel Comune di Orbetello e ingloba la spiaggia del tombolo della Giannella che in corrispondenza delle due estremità presenta opere di difesa della costa di tipo emerse realizzate in massi lapidei.
6. A sud del tombolo della Giannella la costa repentinamente evolve ad un litorale di tipo costa alta il cui sviluppo, articolato da una serie di cale, con spiagge in ghiaia, alternate a piccoli promontori, ha un'estensione complessiva di circa 39.270 m e ricade interamente nel territorio comunale di Monte Argentario.
7. Sulla costa est di Monte Argentario, in località Terra Rossa, inizia lo sviluppo del tombolo della Feniglia la cui spiaggia ha uno sviluppo in direzione W-E . Questo tratto di costa costituisce un'ulteriore unità fisiografica interrotta a SE dal confine con la Regione Lazio. Si tratta di una costa prevalentemente sabbiosa di tipo bassa avente un'estensione complessiva di 22.870 m che in corrispondenza del promontorio dell'Ansedonia si presenta di tipo alta con falesie attive in roccia.
8. L'isola del Giglio ha una costa prevalentemente di tipo alta con scogliere e falesie in roccia, per un'estensione complessiva di 31.820 m Le uniche spiagge sono rappresentate nel tratto occidentale dalla piccola cala dell'Arenella, Cala delle Cannelle, Cala Caldana, nel versante NW si rinviene la spiaggia più estesa dell'isola denominata del Campese.
9. A Sud est dell'isola del Giglio circa 5 Km in linea d'aria abbiamo l'isola di Giannutri caratterizzata da costa prevalentemente di tipo alta avente un'estensione complessiva di 13730 m.

Complessivamente l'estensione della costa della Provincia di Grosseto è stimabile in : 201, 930 km.

D. SCENARI DI RISCHIO INTERESSANTI IL TERRITORIO PROVINCIALE

L'evento ipotizzato nel presente Piano è quello di una sostanza inquinante o comunque dannosa per la salute umana o gli ecosistemi che, dispersa accidentalmente in mare, riesca a raggiungere la costa sino a spiaggiare.

Anche se esistono aree ove maggiore è la probabilità che si verifichi una dispersione di sostanze inquinanti sia in terra che in mare, poiché a causa delle correnti marine il punto di recapito a terra può essere molto distante da quello in cui è avvenuto l'incidente, nel piano si considera identica per tutta la costa la probabilità di essere interessata dall'inquinamento in questione.

Viceversa, la vulnerabilità, il danno economico ed ambientale e quindi lo scenario di rischio saranno differenti a seconda della tipologia e dell'uso del tratto di costa nel quale avviene lo spiaggiamento.

In particolare, mentre nelle spiagge sabbiose e ciottoloso-ghiaiose si potranno anche utilizzare trattamenti di rimozione del materiale contaminato e trattamento "off site" (in apposite aree predisposte), in quelle caratterizzate da scogliera naturale si potranno solo porre in essere interventi di pulizia e trattamento dell'inquinante sul posto.



Comune di Capalbio

E. OPERAZIONI DI DISINQUINAMENTO SULLA COSTA

E. 1. Linee operative

Dopo che le prime significative quantità di inquinanti hanno raggiunto la costa, inizia il compito di raccogliere il materiale spiaggiato. E' importante a questo punto seguire una precisa strategia. Tra i principali fattori che influenzano la strategia da seguire si evidenziano:

➤ **Attivazioni in emergenza**

Si richiamano integralmente le procedure operative previste dal Piano di protezione civile provinciale in vigore (punto D.2.2. PROCEDURE GENERALI).

Utilizzazione dei mezzi disponibili

E' necessario riallocare i mezzi e la manodopera disponibili in modo opportuno. Le panne, ad esempio, devono essere utilizzate prevalentemente lungo le aree costiere con particolare attenzione alle zone considerate "sensibili". Si evidenzia inoltre che tali mezzi necessitano di un costante controllo e manutenzione.

➤ **Previsione degli spiaggiamenti**

In base all'uso di modelli di simulazione è possibile effettuare previsioni relativamente affidabili sul movimento delle macchie e sulla loro estensione e, di conseguenza, allertare le unità operative locali per un più corretto utilizzo dei mezzi.

➤ **Tutela dell'ambiente**

Per una corretta tutela dell'ambiente è preferibile evitare, per quanto possibile, l'utilizzo dei disperdenti. Per la rimozione del materiale spiaggiato è necessario agire a seconda delle diverse tipologie di costa che verranno di seguito specificate.

E. 2 TIPOLOGIE COSTIERE

Per differenti tipologie costiere dovranno essere usate diverse tecniche di rimozione del materiale spiaggiato. Lungo le coste della provincia di Grosseto sono presenti queste diverse tipologie:

- spiagge sabbiose;
- spiagge ghiaiose e ciottolose;
- scogliere;
- zone umide costiere.

All'interno delle suddette tipologie, si possono poi distinguere:

- spiagge balneari con installazioni;
- porticcioli turistici;
- porti per attività di pesca;



Comune di Capalbio

- porti industriali;
- aree occupate da impianti di acquacoltura.

Lo scopo dell'attività di pulizia della costa sarà quello di ottenere che il tratto di costa interessato, oltre che ai requisiti igienico-sanitari per l'assenza di rischio derivante dall'esposizione agli idrocarburi, ai requisiti ecologici ed estetici, soddisfi, per quanto riguarda le acque, le condizioni di balneabilità previste dal D.P.R. 8 giugno 1982, n. 470 "Attuazione della Direttiva (CEE) n. 76/160 relativa alla qualità delle acque di balneazione" e, qualora necessario, gli obiettivi di qualità fissati dal D.L. 27 gennaio 1992, n. 131 "Attuazione della direttiva 79/923/CEE relativa ai requisiti di qualità delle acque destinate alla molluschicoltura". Qualora lo sversamento interessi acque interne (es. zone estuarili), si applicano gli obiettivi di qualità delle acque di cui al D.L. 25 gennaio 1992, n.130 "Attuazione della Direttiva CEE 78/659 sulla qualità delle acque dolci che richiedono protezione o miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci".

Ai fini di quanto sopra, si evidenzia la necessità di interpellare esperti di Università ed Enti di Ricerca sul grado di decontaminazione da raggiungere.

E. 3 Azioni da svolgere a seconda della tipologia costiera

E. 3.1 Spiagge sabbiose

- * considerare gli usi balneari dell'area contaminata
- * non permettere il passaggio di veicoli o persone su una spiaggia inquinata nell'area della decontaminazione
- * usare mezzi per il movimento di terra; se ciò non è possibile, raccogliere il petrolio e la sabbia oleosa con mezzi manuali
- * evitare di rimuovere rocce e macigni inseriti nella spiaggia
- * rispettare i cordoni dunali
- * non seppellire rifiuti oleosi nella spiaggia o in terreni limitrofi, predisponendo opportuni spazi per lo stoccaggio dei contenitori di materiali inquinanti e inquinati e adeguate modalità di smaltimento
- * evitare di distruggere la vegetazione di spiaggia (psammofila) con particolare riferimento a quella di duna e retro-duna: è preferibile lasciare piccole zone leggermente contaminate
- * se necessario, ripascere con sabbia incontaminata le zone dove siano stati rimossi grandi volumi di sabbia oleosa; a tal scopo, predisporre opportuni piani di ripascimento.

E. 3.2 Spiagge ghiaiose o ciottolose

- ? usare mezzi per la movimentazione della terra per la rimozione della ghiaia contaminata. Se possibile scavare fino al fondo dello strato inquinato
- ? evitare che il petrolio si infiltri in aree costiere adiacenti che siano ecologicamente sensibili o siano già state decontaminate
- ? proteggere la vegetazione, specialmente nelle vie di accesso
- ? non seppellire rifiuti oleosi nel terreno



Comune di Capalbio

- ? tentare di ripristinare l'originaria formazione e livello della spiaggia, se necessario mediante ripascimenti con materiali di simile granulometria.

E. 3.3 Scogliere

- ? aspergere le rocce inquinate con getti d'acqua ad alta pressione a temperatura ambiente
- ? evitare di disturbare gli uccelli che stanno nidificando

E. 3.4 Zone umide costiere (lagune costiere, delta, estuari)

- ? dare priorità alla protezione, piuttosto che alla decontaminazione, a mezzo di sbarramenti, panne, ecc.; usare mezzi appropriati per far fuggire gli uccelli se si considera inevitabile la contaminazione di un'area particolare
- ? dare priorità di protezione alle barene e alla vegetazione ripariale e di corona (ad es. canneti)
- ? considerare se la posa di panne in aree non ancora contaminate dal petrolio sia necessaria e/o fattibile
- ? raccogliere il petrolio liberamente galleggiante nello stadio più iniziale possibile
- ? nelle zone contaminate, aspergere acqua a temperatura ambiente in quantità e a bassa pressione per rimuovere il petrolio che verrà raccolto con idonei mezzi
- ? sulle rive fangose, non usare mezzi pesanti o permettere che si calpesti l'area contaminata dal petrolio
- ? se possibile, rimuovere macchie di olio usando skimmers (Sistemi di filtrazione e ricircolo) di superficie adattati alle speciali circostanze
- ? in condizioni favorevoli, l'uso di assorbenti può essere preso in considerazione specialmente se è possibile accedere a macchie isolate di petrolio
- ? ove possibile, usare attrezzature meccaniche leggere (vanghe e badili) per la pulizia manuale
- ? non far entrare negli acquitrini mezzi pesanti
- ? evitare di danneggiare le emergenze geomorfologiche (dune, barene, canali a marea) e la vegetazione esistente
- ? chiudere dopo l'uso le strade di accesso aperte in via provvisoria, specialmente negli ambienti soggetti a vincoli di protezione, rimuovendo le stuoie, se usate;

E.3.5 Spiagge balneari con installazioni

- ? fare riferimento alle indicazioni presentate per le spiagge sabbiose o ghiaiose
- ? decidere le priorità nelle operazioni di decontaminazione, discutendone con gli operatori locali e considerando le condizioni stagionali, meteorologiche, ecc.
- ? provvedere all'interdizione degli accessi alla spiaggia prima e durante le operazioni di decontaminazione
- ? aspergere i moli e le altre installazioni con acqua a temperatura ambiente; se necessario effettuare una pulitura manuale
- ? stabilire punti di raccolta e vie di smaltimento per i residui oleosi



Comune di Capalbio

E. 3.6. Porticcioli turistici

- ? dare priorità alla decontaminazione di aree dove vi sia pericolo di esplosioni o di incendi
- ? concordare con i proprietari (o loro rappresentanti) quale decontaminazione sia accettabile per le imbarcazioni e le installazioni interessate (coinvolgere esperti in assicurazioni)
- ? effettuare la decontaminazione di imbarcazioni per mezzo di lavaggi, innaffiamenti e mezzi meccanici, raccogliendo l'inquinante con mezzi idonei
- ? stabilire punti di raccolta per rifiuti oleosi e, se possibile, smaltirli in loco
- ? evitare di trasportare petrolio semisolido dai moli alla terraferma, abitati, ecc.

E. 3.7 Porti per attività di pesca

- ? dare priorità alla decontaminazione di aree dove vi sia pericolo di esplosioni o di incendi
- ? se possibile, avvertire preventivamente le Autorità di tali porti della minaccia derivante dallo sversamento e consigliarli di mettere a secco o di trasferire in aree protette le attrezzature più suscettibili di danneggiamento
- ? consultare i rappresentanti di assicurazioni per conoscere quali spese per misure preventive potranno essere rimborsate da fondi assicurativi
- ? concordare con i proprietari di imbarcazioni da pesca quale decontaminazione (o indennizzo) sia accettabile per le imbarcazioni interessate e le installazioni (coinvolgere esperti in assicurazioni)

E. 3.8 Porti industriali

- ? dare priorità alla decontaminazione di aree dove vi sia pericolo di esplosioni o di incendi
- ? discutere con i proprietari delle installazioni navali su quale decontaminazione sia richiesta (coinvolgere esperti in assicurazioni)
- ? aspergere banchine, moli frangiflutti, ecc. con getti di acqua a temperatura ambiente e raccogliere l'inquinante con mezzi idonei

E. 3.9 Aree interessate da impianti di acquacoltura

- ? se possibile, avvertire tempestivamente le autorità portuali e locali della minaccia derivante dallo sversamento
- ? circoscrivere con sistemi a panne le aree che si prevede possano essere contaminate, con particolare riferimento alle prese d'acqua di impianti di allevamento a terra e di stabulazione
- ? rendere disponibili mezzi assorbenti e altri sistemi meccanici di raccolta
- ? concordare con gli allevatori tutte le ulteriori attività di intervento



Comune di Capalbio

E. 3.10 Aree interessate da impianti di dissalazione

E' indispensabile, nel caso di inquinanti che interessino il mare e/o la costa in prossimità di impianti di dissalazione, che il Gestore dell'Acquedotto intensifichi il monitoraggio delle acque marine interessate e vicine alle zone di captazione in base alle specifiche dei contaminanti da ricercare indicati da ARPAT; il Dipartimento di prevenzione della ASI 9 attiverà inoltre controlli di supervisione sulle verifiche effettuate dal Gestore.

Per il Comune di Isola del Giglio, che si approvvigiona per il 5% circa del fabbisogno da piccole sorgenti captate e per il resto a mezzo di un dissalatore con presa a mare in zona Cannelle, a circa 10 metri di profondità, qualora venga interrotto l'approvvigionamento tramite dissalatore, dovrà essere attivato il rifornimento di acqua potabile a mezzo di bettoline.

F. INTERVENTO DI RECUPERO, STABILIZZAZIONE E CURA DEGLI ANIMALI INTERESSATI DALL'EVENTO DI DISPERSIONE CARBURANTE

Nel caso di dispersione di carburante in mare, qualora il materiale inquinante raggiunga la costa, gli animali ritrovati morti perché contaminati dovranno essere smaltiti come sottoprodotti di origine animale di categoria I (in inceneritore) oppure, in base al loro grado di contaminazione, come rifiuti ai sensi della normativa ambientale per il contaminante in causa.

Invece gli animali vivi che si trovino in difficoltà potranno essere recuperati e curati nel Centro Recupero Animali Selvatici della Maremma, sito in Loc. Casaccia, nel Comune di Semproniano.

Il Centro è contattabile H 24 al numero di telefono fisso 0564/987076 ed ai seguenti numeri di cellulare: 333/4102143, 345/3058931, ed è in grado di porre in essere tutte le operazioni a tutela degli animali.

In caso di loro morte presso il Centro dovranno essere smaltiti come sottoprodotti di origine animale di categoria I (in inceneritore).

Il Centro può ospitare un numero ragguardevole di animali, ed è inoltre inserito nella rete dei Centri di recupero di WWF Italia, assicurando pertanto la completa copertura della eventuale emergenza.

L'Allegato 6. enuncia la sintesi delle modalità operative del Centro.

La risposta nei confronti della vita animale contaminata dall'inquinamento deve essere completamente integrata con il complesso delle attività poste in essere. Va tenuto presente che non è sempre possibile mettere in atto misure che prevenivano la contaminazione di animali marini in modo particolare in mare più che lungo la fascia costiera. Sarà quindi inevitabile ricorrere alla cattura degli animali contaminati, alla loro raccolta, categorizzazione, registrazione, valutazione dello stato di salute e, a seguire, effettuare la riabilitazione quando possibile, mentre, dove necessario, andranno effettuati l'eutanasia e lo smaltimento delle carcasse.

È bene tener presente che per le possibilità di sopravvivenza degli animali, l'attività di ricerca e recupero sia in mare che sulla costa devono avvenire il più rapidamente possibile, in quanto



Comune di Capalbio

ne riducono lo stato di debilitamento e che, a seconda dello stato di sofferenza dell'animale, la sua cattura può essere più o meno difficoltosa e dovranno conseguentemente essere adottate sia idonee tecniche che mezzi e materiali adatti utilizzati da personale qualificato e/o addestrato. La risposta a simili eventi non può essere affrontata senza il supporto del volontariato che deve

essere accuratamente gestito, coordinato e impiegato sulla scorta delle proprie capacità e

abilitazioni.

Inoltre dovrà essere stabilito il punto dove effettuare il triage iniziale e la successiva stabilizzazione e riabilitazione.

Appendice

Misure speciali di contenimento dell'inquinamento derivante da rilasci accidentali a seguito delle operazioni di bunkeraggio nave-nave.

1. misure di prevenzione e misure di emergenza

Le misure che seguono hanno come obiettivo la gestione dei possibili sversamenti di idrocarburi e di oli combustibili derivanti dalle operazioni di trasferimento di sostanze combustibili da nave a nave.

Visti i possibili danni all'ambiente che possono derivare da tali sversamenti si deve agire sia sulla prevenzione che sulle emergenze.

Pertanto la gestione dei possibili sversamenti si attua attraverso:

- a) misure di prevenzione
- b) misure di emergenza

a) cenni sulle misure di prevenzione

Durante le operazioni di trasbordo degli idrocarburi dovranno essere messe in opera, parallelamente alla tubazione che trasporta gli idrocarburi dal relitto alla piattaforma, panne e reti o teli di opportuna dimensione atti al contenimento di idrocarburi che dovessero affondare.

Si prevedano opportune opere di protezione di porti e approdi limitrofi nonché delle spiagge presenti tramite panne e/o teli di tessuto non tessuto (soprattutto adatti alla protezione della spiaggia sabbiosa).

Sulla costa dovranno essere disponibili panne e cassoni a tenuta stagna da mettere in opera in caso di emergenza.

Dovranno essere individuati luoghi idonei allo stoccaggio provvisorio dei vari rifiuti (ad esempio: le panne contaminate) e ditte autorizzate al trasporto e smaltimento di tali rifiuti.

b) le misure di emergenza

A protezione degli elementi sensibili si dovrà inoltre provvedere a stendere ulteriori panne della tipologia ritenuta più opportuna (meccaniche, assorbenti etc.).



Comune di Capalbio

Dovrà essere monitorata in continuo l'estensione dell'eventuale plume di contaminazione che dovrà essere circondato dalle panne ed il cui profilo necessiterà di conseguenza di essere rimodulato.

Personale idoneo dovrà provvedere alla rimozione delle panne contaminate e alla loro sostituzione con nuove.

Le panne contaminate rimosse dal mare dovranno essere caricate su cassoni a tenuta stagna e conferiti ad impianti autorizzati o posizionati in stoccaggi provvisori all'uopo predisposti.

Contemporaneamente dovranno essere allertati gli altri siti potenzialmente coinvolti dall'inquinamento da idrocarburi via mare per posizionare in tempo utile le barriere a mare. L'allerta verso tali siti verrà data in funzione delle correnti marine.

2. operazioni di disinquinamento della costa (riadattato da: "Guida operativa sul controllo e sulle tecniche di disinquinamento degli sversamenti petroliferi costieri" di CONCAWE (Conservation of Clean Air and Water in Europe) - Rapporto n. 9/81

3.azioni da svolgere

Si rimanda al paragrafo E.3 e al successivo paragrafo 8. "TECNICHE DI DECONTAMINAZIONE DELLA COSTA" per i dettagli relativi alle tecniche di depurazione e agli allegati 8 e 9 per informazioni ulteriori su tecniche di decontaminazione e sostanze pericolose (TECNICHE UTILIZZABILI NELLA LOTTA ALL'INQUINAMENTO MARINO DA IDROCARBURI)

4.utilizzo dei mezzi

Panne mobili

Durante le fasi di dispiegamento e di esercizio, le panne mobili abbisognano normalmente di due o tre operatori per ciascun mezzo nautico. Le condizioni del tempo e della temperatura influiranno sulla durata dei turni degli operatori. Le operazioni sono fattibili solo alla luce del giorno. Per il recupero delle panne potrà essere necessaria manodopera aggiuntiva, almeno 2 – 3 persone.

Panne stazionarie

Le panne stazionarie richiedono una costante supervisione diurna e notturna. Anche in condizioni atmosferiche favorevoli un mezzo nautico con due persone dovrà rimanere in servizio 24 ore al giorno per ciascun sistema di panne non eccedente i 500 metri di lunghezza. Un mezzo nautico che opera con *skimmers* (Sistemi di filtrazione e ricircolo) normalmente richiede due operatori. *Skimmers* con base sulla costa abbisognano almeno di 4 – 5 persone, inclusi gli operatori addetti al controllo dello *skimmer*. Adeguati sistemi di serbatoio devono essere disponibili per il ricevimento del liquido raccolto e può rendersi necessario un "team" per assicurare la continua disponibilità di tale volume di stoccaggio, specialmente in caso di operazioni con *skimmers* che abbiano la loro base nella costa.

Pompe



Comune di Capalbio

Le pompe trasportabili richiedono normalmente 3 – 4 persone.

Macchine operatrici e mezzi di trasporto

I mezzi di rimozione della terra richiedono, oltre al conduttore, gruppi di supporto da 3 a 6 persone, a seconda della tipologia di lavorazione. Approssimativamente vale lo stesso per

camion, autocisterne e mezzi di trasporto materiale.

Lavoro manuale

La decontaminazione manuale di zone costiere richiede l'impiego intensivo di manodopera costituita da singole persone o piccoli gruppi che cooperano ad una predeterminata operazione di disinquinamento o di pulizia. Residui oleosi in sacchi o recipienti dovranno essere convogliati manualmente dalle zone di operazione, spesso difficilmente accessibili, verso luoghi dove potranno essere trasportati a mezzo di veicoli. La velocità della raccolta dovrà essere commisurata alla disponibilità del trasporto per la rimozione dello stoccaggio provvisorio.

Conclusioni

I fabbisogni di manodopera sono notoriamente imprevedibili per eventi quali incidenti di sversamenti costieri che sono influenzati da una notevole varietà di fattori: tipologia costiera, durata ed estensione della contaminazione, disponibilità o meno di mezzi meccanici, ecc. In aggiunta, il numero di persone che può essere impiegato utilmente sarà imposto in maniera considerevole dalla disponibilità di attrezzature, carburanti e parti di ricambio, come pure cibo, aree coperte con tettoia, trasporti, sistemazioni, ecc..

Mentre può essere vantaggioso procurarsi aiuto il più presto possibile, dopo un incidente di sversamento, il massimo fabbisogno di manodopera può aversi 3 – 4 settimane dopo l'incidente.

E' generalmente accettato che circa 10 persone lavorino sotto un caposquadra e che dieci squadre vengano dirette da un coordinatore che sia in stretto contatto con il leader del team generale d'intervento.

5. campionamenti

Le richieste di campionamento del prodotto sversato, dell'acqua marina contaminata e del suolo impregnato possono avere molti scopi. Per avere qualche significato, i campionamenti dovranno essere effettuati da persone addestrate a questo tipo di lavoro e che abbiano familiarità con le procedure di prelievo, conservazione e trasporto dei campioni, facendo riferimento al dipartimento ARPAT competente sul territorio. Nel caso che tali esperti non siano disponibili, i campioni dovranno essere preparati osservando alcune regole di base:

- assicurare che il campione sia il più rappresentativo possibile per la sostanza che deve essere analizzata (se necessario prelevare parecchi campioni). Dovranno essere disponibili appositi contenitori, ma, alla peggio, potranno essere usati sacchetti di plastica;
- assicurarsi che il contenitore sia completamente pulito, libero da sostanze residue, prima dell'immissione del campione;



Comune di Capalbio

- etichettare il campione immediatamente e con esattezza, registrando dettagliatamente la località, il giorno e l'ora, il nome del campionatore, le modalità di prelievo, la natura presunta dei materiali campionati e tutti i dati ritenuti importanti ai fini del successivo processo di analisi.;

-il prelievo dei campioni e i risultati delle relative analisi dovranno essere scritte in un registro;

- ciascun responsabile dell'impiego di personale dovrà curare che vengano rispettate tutte le pertinenti disposizioni della vigente normativa nazionale in materia di prevenzione degli incidenti sul lavoro.

6. *smaltimento del materiale*

Le sistemazioni per lo stoccaggio provvisorio e il trasporto *degli idrocarburi* e dei residui oleosi sono influenzati dalla scelta del metodo dello smaltimento finale e delle località in cui lo stoccaggio ha carattere di permanenza. Le decisioni in merito dovranno essere prese nei primi stadi delle operazioni di decontaminazione, nell'intento di minimizzare le necessità di trasporto dei rifiuti oleosi. In qualche area costiera lo smaltimento potrà risultare fattibile localmente.

Si veda anche l'Allegato 7.

7. *monitoraggio ambientale dopo l'incidente di medio-lungo termine*

Le aree interessate da un rilevante sversamento dovranno essere assoggettate a monitoraggi ambientali a carico del responsabile del fenomeno di inquinamento. Tale attività dovrà essere programmata e avviata fin dal momento del lavoro di decontaminazione e concordata con ARPAT.

8. *Teniche di decontaminazione della costa*

Ogni qualvolta possibile, il trattamento dovrà essere eseguito sull'acqua. La maggior parte delle attrezzature e delle tecniche è stata progettata per questo uso. Però quando avviene un importante sversamento vicino alla costa, il petrolio la raggiungerà. Molte tecniche possono allora essere usate per decontaminare la linea costiera. Mentre le attrezzature *off shore* possono generalmente essere usate ovunque sull'acqua, la selezione del tipo di trattamento sulla costa dipenderà da:

- condizioni meteo marine a 72 ore
- il tipo e la quantità del petrolio sulla costa e la tipologia della costa
- la profondità di penetrazione del petrolio nei sedimenti (da stabilire mediante carotaggi o sondaggi meccanici)
- l'accessibilità e la transitabilità delle linea costiera
- il possibile danno ambientale del trattamento all'ambiente costiero.

Raccolta meccanica



Comune di Capalbio

Spesso è l'unico modo praticabile per rimuovere il petrolio od ogni tipo di deposito bituminoso solido dalle spiagge.

La rastrellatura meccanica, usando attrezzatura agricola o stradale, può essere impiegata sulle spiagge. Però quando queste sono inaccessibili ai veicoli e quando il petrolio riveste rocce e

pietre o è intrappolato in formazioni rocciose, crepacci o cavità, la raccolta a mano sarà l'unica soluzione.

Il metodo comunemente più usato è la rastrellatura a mano, usando spazzoloni e raccogliendo con badili entro secchi, con successivo trasferimento del petrolio raccolto dentro buche impermeabilizzate, usando aspiratori con tubi addizionali se il petrolio forma uno strato spesso.

In una spiaggia che sia stata molto inquinata, dovrà essere considerata la possibilità di spingere con una pala meccanica lo strato superiore della sabbia contaminata lungo la spiaggia fino al punto in cui non potrà più essere dilavata dal mare. Lo strato contaminato potrà essere in seguito rimosso e trasferito a una stazione di decontaminazione.

Può essere usato qualsiasi sistema meccanico in grado di raccogliere il petrolio. Esso può includere attrezzature pesanti come pale meccaniche, bulldozer, camion, pompe aspiranti, come pure attrezzature leggere, come secchi li li e spazzole. Possono essere usati fogli o rulli in plastica per rivestire le fosse di raccolta.

Pulitura idraulica e sabbiatura

Le tecniche della pulitura idraulica e della sabbiatura e la pulitura idraulica ad alta o bassa pressione possono essere usate per rimuovere il petrolio dalle superfici dure (rocce, banchine, ecc.). Dovrà essere posta attenzione poiché la flora e la fauna della zona di marea possono essere danneggiate, per quanto in modo limitato, da queste tecniche.

Questo metodo ha usi limitati, ma può essere efficace nella pulizia di gradoni di argilla del litorale che siano pesantemente contaminati.

Non intervento –

In certe circostanze il non intervento può essere la soluzione migliore. In aree molto sensibili (es. lagune costiere) il trattamento meccanico o, peggio, chimico, può arrecare più danni dello stesso petrolio. In alcuni casi, dopo aver acquisito il parere degli esperti, sarà meglio lasciar stare gli idrocarburi affinché si degradino naturalmente, eventualmente limitandosi ad impedirne la dispersione in altre aree sensibili.

